ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO XLVI.

Digitized by Google

89035

12

L'ABATE,

CONTINUAZIONE

DEL MONASTERO

DI

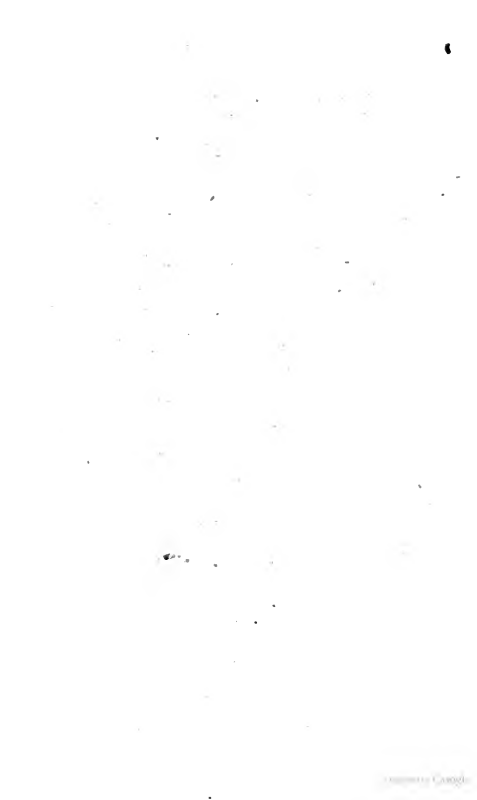
WALTER-SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

CON SUE NOTE.

TOMO SECONDO.

NAPOLI
Presso BOREL e COMPAGNI.
1829.

L'ABATE.

CAPITOLO PRIMO.

« E che? Dagon ch'io steso in sulla polvere
» Già mi credea, sta ancor sul piedistallo?
» Chi mi porge un'accetta, onde travolvere
» Il possa di mia mano in mezzo al vallo?
» Chi mi porge la fiamma, onde il consumi,
» Ratto qual fascio di risecchi dumi? »

Atelstano, o il Danese convertito.

ORLANDO Groemes fece un lungo e profondo sonno: onde il sole era ben alto sull'orizzonte, allorchè la voce di Maddalena Groemes lo destò annunziandogli essere l'ora di mettersi in cammino, e continuare l'impreso viaggio. Alzandosi e vestitosi sollecitamente, si affrettò per raggiugnerla, e in su le soglie della porta la trovò lesta al partire. Cotesta donna straordinaria metteva in tutte le cose sue una prontezza di esecuzione, e una ferma perseveranza, derivate dall'entusiasmo che infiammavala, e sembrava renderla superiore

ai sentimenti, alle debolezze, ai bisogni della umanità. Un solo lampo di umana passione talvolta l'animo di lei penetrava, come uno di que'raggi di sole momentanei, che estiva nube trapassano, quando il cielo è fortunoso; ed era la tenerezza materna verso il suo pronipote; tenerezza che la trasportava sino a farsi ridicola, ogni qualvolta il soggetto non agitavasi intorno alla religione cattolica; ma le cui voci indarno le favellavano, se facean contrasto ai divisamenti da lei concetti, o ai doveri che da sè medesima si prescriveva. Prontissima a sagrificare la vita pel giovinetto che era scopo di tutte le sue terrene affezioni, non trovava la menoma difficoltà ad avventurarne i giorni, e ad immolarlo, se fosse stato d'uopo, per assicurare nella Scozia il trionfo della Chiesa romana.

Sul dovere di rialzare l'invilito onore di questa Chiesa, e di rimettere un Sovrano cattolico in trono, ella intertenne Orlando per tutto il cammino, tranne alcuni istanti che lasciò sfogo all'affetto di madre, or mostrandosi inquieta sulla salute del medesimo, or temendo ch'ei fosse stanco, talvolta per procurargli le cose delle quali abbisognare ei potea. Di frequente gli dava a comprendere, benchè oscuramente e alla lontana, essere ella predestinata dal cielo a sostenere una

parte nell'accennata importantissima impresa, ad aggiugnea non sarebbesi accinta all'opera con tanto fervore, se non avesse avuta una guarentigia sovrumana, che gliene assicurasse il buon successo. Però, a tal proposito si esprimeva in termini tanto generali ed equivoci, che sarebbe stata difficile cosa il decidere, se millantasse una vocazione diretta soprannaturale, ad imitazione della celebre Elisabetta Barton, detta comunemente la *Monaca di Kent*, o s'ella alludesse unicamente al dovere generale di tutti i Cattolici, da essa in istraordinaria guisa sentito.

Ma benchè Maddalena Groemes non ispiegasse in chiari termini la pretensione di venire riguardata siccome una tal donna, posta al di sopra della classe ordinaria de' viventi, la condotta tenutasi per riguardo a lei da alcuni pochi viaggiatori, ne' quali si scontrò, appena fuori della strada più frequentata, indicava aversi fede in essa, come in un ente fornito di più che naturali prerogative. In questo numero di viaggiatori non erano da contarsi due contadini unicamente intesi a guidare le loro mandrie; alcuni altri che sembravano trasferirsi giulivamente ad una festa; un soldato che raggiugneva il suo reggimento; uno studente che usciva del collegio, come lo indicavano il suo

abito di panno nero grattugiato, e il fardello di libri che avea sotto il braccio. Questi passarono da canto ai nostri viandanti, quali non li guardando, e quali guardandoli con disprezzo; oltrechè, diversi ragazzi solleticati dalla fisonomia singolare di Maddalena, e da quel suo stravagante abito, che somigliava assai, il dicemmo, agli abiti de' pellegrini, gli inseguirono qualche tempo gridando lor dietro, e chiamandoli papisti. Ma vi furono ancora uno, o due passeggieri, che nudrendo tuttavia nell' animo un segreto rispetto verso la scaduta gerarchia, dopo essersi timidamente osservati d'intorno per assicurarsi di non essere veduti da alcuno, fecero il segno della Croce, e si inginocchiarono dinanzi a suor Maddalena, che tal la nomavano; e le baciarono la mano e il lembo della veste, e ricevettero umilmente la benedizione, compenso che a quest' omaggio ella rendea. Alzandosi indi, e tornando con inquietezza a guardarsi d'intorno per vedere se sopraggiunto fosse qualcuno, si rimettevano prontamente in cammino. Tali anche vi furono cotanti arditi che a rischio di essere veduti da individui della religione allor dominante, incrocicchiarono le braccia sul petto, e fecero da lontano un inchino di capo per dar mu-

tamente a comprendere che ravvisavano suor Maddalena, e la persona di lei e le massime del pari onoravano.

Costei non istavasi dal richiamare l'attenzione del pronipote su questi contrassegni d'onore che, a quando, a quando, le venian tributati.

« Tu vedi, figlio mio, gli dicea, che i nemici della Fede non son giunti a tanto di distruggere i buoni principj, di sradicare il buon grano. In mezzo ad una turba di eretici, di scismatici, di spogliatori de' beni della Chiesa, e di bestemmiatori de' Santi, trovasi tuttavia un resto di veri Fedeli. »

« Dite bene, madre mia, Orlando rispondeva; ma a quanto mi sembra, possiamo ripromettercі poco soccorso da essi. Non vedete voi tutti quelli che portano armi al cinturino, o che sembrano di un grado un po' superiore al nostro, passarne d'appresso, come se fossimo infimi mendicanti? e quelli che pure ci mostrano qualche riguardo, essere poverissimi tapini, inabissati nella miseria, che non hanno pane per ispartirlo con noi, nè armi per difenderci, nè ingegno per adoprarle, quand' anche le avessero? Per esempio; quel povero miserabile, che viene sì divotamente ad inginocchiarvisi innanzi, i cui cenci lo annunziano al-

l'ultimo grado dell'indigenza, tribolato certamente da qualche malattia interna, a quanto mostrano la sua magrezza e la sua ciera pallida e gialla, fatto tremante dalla febbre e privo di tutto, questo uomo come può essere utile agli alti divisamenti che meditate? »

« Come può essere utile, dici, figliuolo mio? (rispose Maddalena con moderazione anche maggiore di quella che Orlando sarebbesi forse aspettata). Quando quel pover uomo avrà compito il pellegrinaggio di san Ringano, che egli imprende per mio suggerimento, e aiutato da soccorsi di alcuni divoti, quando ne sarà tornato guarito da tutte le sue infermità, e pien di vigore e di salute, questo compenso ottenutogli dalla sua fede, non griderà più forte alle orecchie degl' ingannati Scozzesi di quanto il possano le voci di mille eretici predicatori? »

« Sì certo, madre mia. Vi confesso però che non sono ancora tranquillo, perchè è lungo tempo che non udiamo citare verun miracolo operato da san Ringano. »

La matrona lo guardò in volto e con voce fatta tremula per la commozione esclamò: « Saresti adunque tanto sgraziato che dubitassi del potere di questo Santo miracoloso? »

« No, madre; fu presto a rispondere il giovinetto; credo tutto quello che sono obbligato a credere. Ma senza dubitare del potere di san Ringano, si può ben dire che da qualche tempo non gli è piaciuto valersene. »

« E un tal castigo non era forse dovuto a questo sciagurato paese? (disse Maddalena raddoppiando il passo, e fermandosi sopra un'altura a cui gli avea guidati il sentiere che tennero). Qui, aggiunse allora, sono i limiti de' dominj di S. Maria; qui, su questa stessa eminenza, d' onde l' occhio del pellegrino potea scorgere quell'antico monastero, luce del regno, soggiorno de'Santi, tomba de'monarchi, s' innalzava una Croce, pegno di nostra salute. Che è divenuto questo simbolo della cattolica Fede? Noi ne vediamo dispersi sul suolo gl' infranti avanzi, ed una parte ancora ne è stata trasportata per farla servire ad usi profani. Volgiam gli occhi verso levante; scorgono più essi quel campanile che il sole e nel nascere, e nel tramonto, indorava de'raggi suoi? I nostri orecchi ascoltano più il suono de'santi bronzi che invitavano alla preghiera i Fedeli? Ogni cosa è stata distrutta, come se i Pagani e i Barbari avessero invasa questa contrada. E quai miracoli, poichè furono vio-

lati i tempj, e le immagini dei Santi, quai miracoli si possono da questi aspettare, se non sono miracoli di vendetta e sterminio? oh! tutt'altro miracolo chi sa quanto tempo verrà ancor differito? » Sollevò gli occhi al cielo per raccogliere la mente un istante, indi esclamò con nuovo entusiasmo, ed anche con maggiore vivacità: — « Sì, figlio mio; niuna cosa è durevole sulla terra; la gioia e il dolore, il trionfo e la desolazione, si succedono come il chiaror del sole e le nubi: la vigna non verrà sempre calpestata, i rami sterili saranno tagliati e gettati nel fuoco; i fertili si rialzeranno a produr nuovi frutti; in questo giorno medesimo, forse tra pochi momenti, spero ricevere importanti notizie. Andiamo adunque, non ci fermiamo; il tempo è breve, i giudizj del Signore son certi. »

Ripigliò indi il cammino che conduceva all' Abbazia, cammino altra volta indicato al pellegrino da una serie di pilastri che sostenevano altrettante croci; ma tutti i ridetti segni religiosi erano stati atterrati. Dopo lo spazio di mezza ora, trovaronsi rimpetto a quello splendido monastero, non sottrattosi del tutto al furore de' tempi, benchè la chiesa ne fosse stata sino allor rispettata. Le celle de' monaci che dianzi teneano due fian-

chi del grande cortile, aveano soggiaciuto all' incendio; la parte interna non offeriva che un mucchio di rovine, e se la esterna avea resistito alle fiamme, alla grossezza delle sue mura il dovette. Gli appartamenti dell' Abate, che formavano il terzo fianco, abitabili tuttavia, erano l' unico rifugio de' pochi monaci rimasti e Kennaquhair, ed ivi tollerati soltanto. I lor sontuosi giardini, i lor magnifici chiostri, le splendide loro sale mostravano sol l' orme della devastazione, e molti del villaggio e dei dintorni, già vassalli dell'Abbazia, non si erano fatto scrupolo di venire a scegliere, in mezzo a quelle macerie, i materiali per restaurare le proprie abitazioni; onde Orlando vide e frantumi di colonne gotiche riccamente scolpite, che sosteneano il tetto di miserabili capanne, e parecchi tronchi di statue di Santi divenuti limitari d' una stalla o d' una scuderia. La chiesa avea sofferto meno dell' altre fabbriche del convento; ma tutte le statue ed immagini de' Santi erano state poste in pezzi dai riformati, che le riguardavano come oggetto d' un culto d' idolatria; nè si fecero poi un riguardo di non distruggere nel tempo stesso i fregi di architettura che le accompagnavano.

Gli antiquarj, qualunque culto profes-

sino, compiangono, in contemplazione dell'arti, una simile rovina; ma Maddalena Groemes la considerava unicamente come un atto di empietà, che gridava solenne vendetta al cospetto del cielo; nè in quell'istante fu diverso da lei nel riguardarlo con esecrazione il suo pronipote. Niun d'entrambi però studiavasi allora ad esprimere con parole l'indignazione da cui furon compresi; ben la esprimevano le lor pupille e le loro mani al ciel sollevate. Orlando avvicinavasi alla porta maggiore della chiesa, ma lo rattenne la sua conduttrice.

« Questa porta non si apre più da lungo tempo, a fine di tenere occulto agli eretici esservi ancora fra i monaci di S. Maria alcuni uomini che osino prestare a Dio il solo culto ad esso gradevole, in quel luogo, ove gli antenati di quei profani gl'innalzarono preghiere in sino che vissero; in quel luogo ov'ebbero dopo morte la lor sepoltura. Seguimi, o mio figlio, da questa banda. »

Obbedì Orlando, e Maddalena, dopo avere esaminato se vi fosse alcuno che gli osservasse, perchè il pericolo di quei tempi le insegnava ad essere prudente, gl'ingiunse picchiare ad un portello che ad esso additò. « Ma picchia pianino » soggiunse con un gesto che dimostrava

quanto rilevasse andar cauti. Dopo un breve intervallo trascorso senza che venisse risposta di sorte alcuna, gli ordinò picchiare una seconda volta, e schiusasi solo un poco la porta, si affacciò all'apertura il fratello portinaio, che con aria di riguardo e timore, e cercando non esser veduto da quelli che aveano picchiato, procurava verificare chi fossero. Qual differenza fra il tuono venerabile e grave che il portinaio di quel convento assumeva, allor quando, mostrandosi ai pellegrini che venivano a Kennaquhair, apriva ad essi la porta, pronunciando in solenne tuono le parole: *Entrate*, *miei figli*! In vece di tale paterna accoglienza, disse con tremebonda voce: « Non si può entrare in questo momento. I monaci sono adunati. » Ma sommessamente Maddalena Groemes soggiunse: « E che, padre mio? non mi riconoscete? » La quale interrogazione gli fece cambiar di stile sì che rispose: « Entrate, dilettissima sorella, ma fate presto, perchè gli occhi de' malvagi stanno aperti sopra di noi. »

Entrarono pertanto, e il portinaio, dopo aver chiuso in fretta lo sportello e datovi di catenaccio, li guidò per diversi anditi oscuri e tortuosi. Camminando sempre a lenti passi, ei parlava ma sotto voce alla Groemes, quasi paventando

che le mura udissero quant' ei diceva.

« I nostri monaci sono adunati, mia degna sorella. »

« Adunati in Capitolo? »

« Sì in Capitolo, per la elezione dell'Abate. — Dio ci protegga! Non per questo si soneranno le campane, non si canterà una Messa solenne, non si apriranno le grandi porte della chiesa, affinchè il popolo possa vedere il nostro padre spirituale e prestargli omaggio. I nostri monaci son costretti a tenersi celati a guisa di masnadieri che si scegliessero un capo, anzichè mostrarsi al pubblico in aspetto di santi sacerdoti che abbiano nominato il loro pastore. »

« Che importa, padre mio? (rispondea Maddalena). I primi successori della Chiesa vennero eletti in mezzo alle tempeste delle persecuzioni; non nelle ampie sale del Vaticano, ma ne'sotterranei e sotto le volte di Roma pagana. La loro elezione non fu celebrata con salve di cannoni e d'archibusi, con feste e fuochi d'artifizio; e riceveano in vece di congratulazioni gli ordini d'un pretore, e d'un littore feroce che guidava i Padri della Chiesa al martirio. Unicamente dal seno di tali avversità, s'innalzò già la Chiesa cattolica, e le attuali persecuzioni non faranno che purificarla. E, Padre mio, ponete mente a

quanto vi dico! Il titolo di Abate non ha mai tanto onorato quei che lo assunsero, come onorerà oggi chi acconsentirà ad accettarlo in questo tempo di tribolazioni. E sopra qual persona cadrà, a quanto credete, la scelta? »

« Su chi mai potrebbe ella cadere? O a dir meglio, chi altri avrebbe il coraggio di non ricusare questa pericolosa dignità, fuorchè il discepolo del beato Eustachio, il buono ed intrepido padre Ambrogio? »

« Io già lo sapeva; il mio cuore me lo avea detto, prima che le vostre labbra ne pronunziassero il nome. Coraggio, valoroso campion della fede! Non esitare a salir sulla breccia. Mostrati qual esperto piloto, e afferra il governale in tanto che la tempesta confonde tutti gli elementi! Ritorna alla pugna, o guerriero che rialzi lo stendardo de' tuoi eserciti. Riassumi la verga, pastor venerabile di un gregge disperso! »

« Dite piano, sorella, dite piano! (le raccomandò il portinaio, che allora appunto apriva un uscio d' onde si venia nella chiesa). I nostri fratelli stanno per venir qui a celebrare col sagrifizio della santa Messa la fatta elezione. Tocca a me condurli all' altare, a me sagrestano, cellerario e portinaio nel medesimo tempo.

Digitized by Google

Vedete un po'! Ha bisognato dar tutte tre queste cariche venerabili del nostro convento ad un povero infermo vecchio.»

Pronunciando tali parole, lasciò Maddalena ed Orlando in quella vasta chiesa, il cui stile d'architettura, ricco in uno e gastigato, dava a divederla fondata nell'incominciamento del secolo decimoquarto, epoca nella quale i più begli edifizi gotici sono stati costrutti. Tutte le statue che decoravano l'interno del tempio, vedeansi ignominiosamente tronche e rinversate non men delle esterne, nè perdonato erasi alle tombe de' guerrieri e dei principi. E antiche lancie e spade, state per sì lungo tempo sospese sugli avelli de' valenti cavalieri, e offerte che la divozione de' pellegrini avea consacrate a diversi Santi, e torsi di statue che rappresentavano prodi guerrieri adagiati, o prostrati in supplice atto sui sepolcri entro cui posavano le loro spoglie mortali, tutte le predette cose, vedeansi mescolate e confuse coi frantumi de' Santi, de' martiri, degli angeli, che una violenza devastatrice avea strappati alle loro nicchie, e precipitati sul pavimento del tempio.

Sintomo fatale dello scoraggiamento, dello stremo cui que' monaci si trovavano ridotti! Volgeano già parecchi mesi dopo che questa scena di devastazione era acca-

duta; pur niuno degli stessi monaci avea per anco osato sgomberare la chiesa da quell'ammasso di rovine, e restituirle una specie d'ordine e di decenza, il che finalmente non chiedeva un lavoro troppo considerabile. Ma il terrore avea invasa tutta quella corporazione, un dì sì possente; e gl'individui di essa, ben comprendendo che, soltanto per tolleranza e per una specie di compassione, non venivano impediti dal rimanere nell'antica loro dimora, non s'arrischiavano al menomo atto che rassembrar potesse a tentativo di riassumere gli antichi diritti; e quindi a fortuna si riputavano il poter continuare, sotto l'ombra del mistero, e ponendovi la minor possibile ostentazione, nelle pratiche religiose del loro culto.

Due o tre di que' monaci più attempati aveano, poco tempo prima, pagato il tributo a tutti imposto dalla natura, e scorgeansi i luoghi ove giaceano sepolti, sol perchè, a differenza del rimanente spazio, vedeansi sgombri dalle rovine. Una pietra che copriva le ossa del padre Nicolò rammentava coll'iscrizione aver egli professati i suoi voti sotto l'abate Ingelram, del quale questo buon monaco si ricordava così di frequente (1). L'altra

(1) V. Mon. tom. II. cap. II. p. 48., e tom. IV. cap. VII. p. 132.

pietra posta più recentemente, consacrava la ricordanza del padre Filippo sagrestano, celebre per la spedizione acquatica da lui corsa in compagnia del fantasma di Avenel (1). Una terza finalmente, più moderna di tutte portava queste parole: *Hic jacet Eustachius abbas*. Non vi fu chi ardisse aggiugnere una sola nota d' elogio sulla sapienza, o sullo zelo per la cattolica religione, che questo religioso onorarono (2).

Maddalena lesse, ad uno ad uno, questi ricordi dell'umana caducità, più lungo tempo fermatasi sulla tomba del padre Eustachio. « Fu una ventura per te, ella dicea, ma oimè! è una calamità di tutta la Chiesa, che tu sia stato così presto richiamato in questo soggiorno di pace. Che il tuo spirito rimanga sempre con noi, uomo santo! Incoraggia il tuo successore a camminare sulle tracce che gli additasti; donagli la tua intrepidezza, il

(1) V. Mon. tom. I. cap. V. p. 152-156.

(2) Oltrechè è parlato a lungo di questo rispettabile monaco in tutto il Romanzo storico *il Monastero*, il suo carattere leggesi maestramente dipinto nel tomo I. cap. VII. p. 159 sino alla fine del capitolo, e scorgesi posto dignitosamente in azione nel dialogo tra esso e il predicante Warden (T. IV, cap. IV. p. 81-92) e ne' cap. VII. p. 131-148, X. p. 196 sino al fine.

tuo ingegno, il tuo zelo, la tua prudenza; chè quanto a pietà egli non ti rimane certo inferiore. » Intanto ch'ella facea queste giaculatorie, una porta laterale, che dalla sala del Capitolo mettea nella chiesa, si aperse per dar passaggio ai monaci, già già in atto di presentare, all' ara del Signore il superiore nuovamente eletto.

Questa cerimonia fu in altri tempi una fra le più maestose che attraessero a sè la venerazione de' fedeli. Tutto l' intervallo della sede abbaziale vacante era un tempo di lutto, o nel linguaggio emblematico che soleva tenersi dai monaci, tempo di vedovanza; ma gli accenti di dolore cambiavansi in cantici di gioia e trionfo, appena il successore era scelto. In tanto solenne occasione, all' aprirsi della porta maggiore della chiesa, mostravasi il nuovo Abate coll' anello abbaziale nel dito, coperto di mitra, tenendo in mano il pastorale, vestito di tutti i pontificali ornamenti, preceduto da una schiera di accoliti che portavano il turibolo, e seguìto dal venerabile corteggio de' monaci; in somma, cinto di tutto quello splendore che annunziava il grado supremo cui stato era promosso. Tal presenza era il segno, a cui l' organista e i musicanti intonavano il solenne teddeo, e ai suoni e ai canti ri-

spondea tutta la congregazione con antifone di allegrezza. Qual differenza in quel punto! Sette, o otto vegliardi, non meno che dall'età, fatti canuti dai cordogli e dalle sventure, e tremanti fin nel portare l'abito del loro Ordine, accompagnavano all'altare il superiore che avevano eletto, per riconoscerlo in questo grado fra mezzo ai diroccamenti e alle rovine; simili ad una truppa di viaggiatori che scelgonsi un capo nei deserti dell'Arabia, o a naufraghi che nominano il lor capitano sulla deserta spiaggia ove li gettò la tempesta.

Coloro che ne' tempi tranquilli ambiscono maggiormente l'autorità, son pur que' medesimi, ai quali la stessa autorità incute più grave spavento, se debbono assumerla in momenti critici, e allorchè, non acquistando per essa i capi altro diritto fuor quello di essere i primi esposti alle fatiche e ai cimenti, hanno in un la sfortuna di vedersi scopo e alle mormorazioni de' mal contenti colleghi, e agli assalti personali de' comuni nemici, Ma l'uomo cui venne conferito il titolo di Abate di S. Maria, avea un'anima fatta pel grado eminente al quale trovavasi chiamato. Sprezzator de' pericoli ed entusiasta, ma paziente e generoso, pronto e zelante, ma sag-

gio e circospetto, abbisognava soltanto di circostanze diverse da quelle fra le quali avvolgeasi, per mostrarsi in tutto lo splendore di un personaggio grande veracemente. I protestanti i più fervidi diranno ch'ei combatteva per una cattiva causa. Ma chi con sincerità di cuore sostiene una fallacia, ch' ei non ravvisa per tale (1), merita almeno la stima e la compassione de' posteri; ed è nostro debito il collocare nel novero di questi ragguardevoli individui, Ambrogio, ultimo Abate di Kennaquhair, perchè il sapere di lui comandava rispetto, intantochè le sue virtù costrigneano a stimarlo fino i nemici della fede ch' ei professava.

Soltanto il portamento nobile e maestoso del nuovo Abate rendea dignitosa una cerimonia che, pei motivi dianzi indicati, d' ogn' altro lustro andava sfornita. Su i volti de' monaci raccapricciati all' idea dei pericoli che li minacciavano, e senza dubbio memori più che mai in quell' istante de' giorni loro più

---

(1) I leggitori s' accorgeranno senza dubbio, che tale osservazione non può essere stata fatta dal Compilatore cattolico, e che è da mettersi fra le aggiunte e i cambiamenti eseguiti dal protestante, incaricatosi della pubblicazione di questa Storia.

felici, leggeansi il terrore, la vergogna, il cordoglio; e pareano impazienti di vedere terminato il divino ufizio che celebravano, quasi presentissero che l'adempimento di questo sacro dovere a qualche nuovo pericolo li commettea.

Non così del padre Ambrogio poteva dirsi. Scorgeasi per vero ne' suoi lineamenti una malinconia momentanea, prodotta dalla mesta contemplazione delle sacre rovine fra cui, attraversando il coro, innoltravasi; ma sereno tosto ne riapparve il fronte; fermo e solenne erane l'andamento; e come d'uom persuaso, che l'autorità di cui entrava allora in possesso, indipendente era affatto dalle esterne formalità intese a celebrare l'atto di assumerla. E se il saldo animo di lui dava talvolta ricetto alla tema o all'affanno, non per sè stesso provava tai sentimenti; ma alla Chiesa, della quale aveva abbracciata la causa, si riferivano.

Giunse finalmente agl' infranti gradini dell'altar maggiore, co' piedi scalzi, come le regole dell'Ordine suo lo volevano, e contento del pastorale, perchè l'anello abbaziale e la mitra ingemmata, caduti erano in preda agli eretici spogliatori. Non si vedeano vassalli che venissero rispettosamente, un dopo l'altro, a prestar fede ed omaggio al loro superiore

spirituale, e ad offrirgli il consueto tributo di un cavallo riccamente bardamentato. Non vescovi che assistessero alla funzione, per ricevere fra i Nobili ecclesiastici d'alto grado il nuovo prelato, e per ammetterlo fra i loro colleghi nella potestà di votare in mezzo alle adunanze del clero. Per tutto contrassegno di fraterna affezione e di omaggio spirituale, i pochi monaci che rimanevano, si affrettarono a dare il bacio di pace all'Abate nuovamente eletto; e tanta prestezza fu posta nel celebrar quella messa, che sarebbesi detta, non già parte integrante di una sì ragguardevole solennità, ma celebrata al solo fine di acchetare gli scrupoli di una brigata di giovani, impazienti di vederla terminata per andare indi ad una caccia, o a diporto. Il celebrante balbettò più di una volta nel pronunziare i sacri accenti, e più d'una volse il capo, come se si fosse aspettato d'essere interrotto prima di avere consumato il divin sacrifizio; gli altri monaci assistettero con un' inquietezza, atta a dimostrare che, comunque breve si fosse tenuto quel servigio divino, anche più breve lo avrebbero desiderato.

I quai sintomi di agitazione accrebbero sul finir della messa, e parea non senza motivo, perchè fra ciascuna strofa d'un inno che cantavano i monaci, udivansi

suoni di natura affatto diversa; in lontananza da prima, ma che, a mano, a mano, si avvicinavano, e finalmente le voci affogarono de' cantanti. Uno strepito di corni da caccia, di campanelli e tamburi, di staffette e cornamuse; grida che somigliavano, ora a scoppj di riso, ora a ruggiti di rabbia; voci stridule di donne e fanciulli che si univano ai più strepitosi clamori degli uomini; tutti questi diversi romori formarono un discordante frastuono, che i solenni canti de' monaci al silenzio costrinse. Narreremo nel seguente capitolo le cagioni, e le conseguenze di questo straordinario interrompimento.

CAPITOLO II.

« Rabbia di vento, incenditor baleno,
» Onda dell' oceân che invada il solco,
» Rotti i cancelli, e faccia venir meno
» La speranza del misero bifolco;
» Un' imago offririan minor del vero
» Di quel soqquadro stoltamente fero.

La Congiura.

Cessarono i monaci dai loro canti, che, simili a quelli de' coristi accennati nella leggenda della *Strega di Berkley*, si erano terminati in un *diesis* di costernazione. Come vediamo talvolta in un cortile una truppa di pulcini spaventati all'aspetto dello sparviero, sbandarsi prima, indi rifuggirsi sotto l' ala della lor madre; così i monaci, atterriti da questo baccano, fecero immantinente un moto per sottrarsi da varie parti; poi spinti da disperazione, anzichè da coraggio, si posero tutti intorno al nuovo Abate, il quale serban-

*

do l' aria di pacifica dignità, che non avea mai abbandonata nel durare della cerimonia, stavasi sul più alto gradino dell'altare, come per mettersi più in vista, e per farsi bersaglio al pericolo, e salvare i proprj compagni, col sagrifizio, se d'uopo era, di sè medesimo, poichè trovavasi impotente a più efficacemente proteggerli.

Maddalena e Orlando, rimasti fino allora in un oscuro angolo, senza che nessuno facesse ad essi attenzione, si avanzarono verso l'altare per un moto, quasi involontario, ma che partiva dalla loro risoluzione di partecipare della sorte dei monaci, qualunque fosse per essere. Salutarono entrambi rispettosamente l'Abate, e intantochè la matrona sembrava prepararsi a volgergli la parola, il giovine, fisando gli occhi alla grande porta della chiesa, contra cui si addoppiavano, crescendo vie più lo strepito, i colpi, portò la mano sul suo pugnale.

L' Abate fece segno ad entrambi di contenersi. « Silenzio, sorella mia! (disse con grave tuono, uditosi a malgrado del romore, che continuava alla porta, perchè la voce dell' uom venerabile era su chiave affatto diversa), silenzio! lasciate all' abate di S. Maria la cura di rispondere alle acclamazioni de' suoi vas-

salli ; essi vengono, senza dubbio, a celebrarne l' assunzione alla sede abbaziale ; e voi, figliuol mio, astenetevi dal ricorrere ad armi terrestri. Se la nostra Avvocata non crede impedire che il suo tempio venga profanato da atti di violenza, e contaminato di sangue, non sia mai la mano d' un figlio della Chiesa cattolica che si lordi di questo delitto. »

Lo strepito ad ogni istante aumentava, i picchi divenivano più violenti ; furono intese parecchie congiunte voci che chiedevano si aprisse. L'Abate allora mosse dignitosamente verso la porta, nè troppo affrettandosi, nè mostrando timore del pericolo che lo minacciava ; indi con tuono d'autorità dimandò chi veniva a turbare i monaci negli ufizj del loro culto, e qual cosa si desiderava da loro.

Fuvvi un istante di silenzio, cui succedettero grandi scoppj di risa. Finalmente una voce rispose : « Vogliamo entrare nella chiesa. Apriteci la porta, e allora vedrete chi siamo. »

« A nome di chi domandate l'ingresso ? » rispose l' Abate.

« A nome del reverendo signore, l' Abate » rispose una voce di fuori : e dagli smascellamenti di risa venuti dietro a questa risposta, potè argomentarsi che una simile frase avea un senso affatto di-

verso da quanto le espressioni della medesima potevano far intendere.

« Non so, nè bramo sapere quel che vogliate dirvi, soggiunse l'Abate, ma ritiratevi in nome di Dio, e lasciate in pace i suoi servi. Parlo così, come quegli che ha diritto legittimo di comandare in questo luogo. »

« Aprite senza tante ciance la porta; un'altra voce con duro tuono esclamò. Vedremo chi abbia qui migliore diritto, sig. frate, e vi daremo a conoscere un superiore, al quale dobbiamo tutti obbedire. »

« Buttiam giù la porta, se non vogliono aprirla, un altro gridò, e in malora questi fratacci che ne vogliono contrastare i nostri privilegi! »

Allora fu un grido generale. « Sì, sì: sfondiamo la porta, e al diavolo i frati, se ardiscono farne resistenza! »

Poi in vece di continuare a picchiare si diedero con martelli e piuoli a menar colpi sulla porta, che, a malgrado di sua saldezza, non avrebbe durato per lungo tempo. Laonde l'Abate vedendo che sarebbe tornato vano ogni opporsi, e temendo, con un'aperta resistenza, irritare gli assalitori, chiese un momento di silenzio, e avendolo ottenuto non senza difficoltà: « Figli miei, disse loro, non vo-

glio lasciarvi commettere un tale peccato. Vi verrà aperta la porta, e il portinaio è andato a cercarne la chiave; ma ve ne supplico, pensate bene se lo stato presente del vostro spirito sia tale da permettervi di entrare nella casa di Dio.»

« Non vogliamo papismo, si esclamò da tutte le bande. Il nostro spirito sta presentemente come quello de' frati quando gavazzano; vale a dire quando hanno per cena un buon arrosto di manzo, in vece di cavoli cotti nell'acqua. Ma fate che il vostro portinaio si spacci, e ci dia prova di non avere la gotta. Altrimenti farem di meno di lui. Non è egli vero, colleghi? »

« Oh sicuramente! cento voci risposero. Che bisogno abbiamo noi d'aspettarlo? »

Nè di fatto voleano indugiare di più, ma per buona ventura il portinaio arrivò colle chiavi. Compì tremando il suo ufizio, e appena aperti i battitoi, si ritirò colla prontezza d'uom che abbia levata una pescaia, e tema nol rovesci il torrente dell'acqua; o di chi dopo avere accesa la miccia di una mina, fugge lontano prima che accada lo scoppio. L'Abate collocatosi ad una distanza di circa dieci piedi dalla porta, non diede alcun segno di turbamento, o pau-

ra; e i monaci confortati dall'esempio della sua fermezza, si vergognarono di abbandonare il loro superiore; laonde, mossi ancora dal sentimento del proprio dovere, si schierarono dietro di lui. Nell' atto stesso dell' aprirsi la porta, si udirono grandi acclamazioni, e l' impeto delle risa addoppiò, ma non si vide, come era ad aspettarsi, una moltitudine di furibondi lanciarsi entro la chiesa; in vece tutti unanimemente gridarono: « Alto là! alto là! un momento! Lasciate passare l' Abate, gli è necessario che i due Reverendi si vedano e parlino insieme. »

La folla adunatasi dinanzi alla porta, offeriva il più stravagante spettacolo che immaginar si potesse, composta essendo d' uomini, donne e ragazzi burlevolmente immascherati, che formavano gruppi bizzarrissimi, quanto variati. Uno fra costoro cavalcava una macchina di cartone dipinto, che fornita di testa equina e di una lunga coda di crini, coperta nel rimanente del corpo di un gran pezzo di drappo che tenea vece di gualdrappa, trottava, galoppava, caracollava, sprangava calci, e sostenea perfettamente la parte del cavallo di legno che vedesi tuttavia far pompa di sè sul teatro, quando si rappresenta la trage-

dia di Bayes, e la battaglia che la conchiude. Rivale dell' agilità e della disinvoltura che questo attore ostentava, un altro gliene veniva appresso sotto le spaventevoli forme di enorme drago coll' ali dorate, colla gola aperta, e con una lingua biforcuta color di sangue, in atto di afferrare e divorare la bella Sabea, figlia del re d'Egitto, che gli fuggiva dinanzi: intantochè un san Giorgio burlesco, che avea per elmo un' ampia padella, e per lancia uno spiedo, accorreva, a quando, a quando, in difesa della principessa, e costrigneva il mostro ad abbandonare la preda. Un orso, un lupo e un paio di altre fiere faceano assai bene in questa scurrile scena il lor personaggio; solamente la notabile preferenza che davano alle loro zampe di dietro, provava a bastanza agli spettatori essere eglino nati per far la parte di bipedi. Seguiva indi un drappello di masnadieri, a capo de' quali Robin-Hood e Petit-Jean, suo aiutante di campo. Questi ultimi attori metteano molto più di verità nel loro sceneggiare, essendo per la maggior parte scorridori de' confini, e quindi istrutti, per professione, del carattere che vestir doveano in questa sconvenevol commedia.

Vedeansi altre maschere d' un genere

men ricercato, cioè uomini vestiti da donne, e donne in abiti virili; fanciulli messi da vecchi, che s'appoggiavano alle loro stampelle, avvolti in pellicce, e colle picciole lor teste nascoste entro grandi berrettoni; vecchi che aveano gli abiti, e faceano le smorfie convenienti ai fanciulli. Altri, col volto impiastrato, portavano una camicia sopra i lor panni; alcuni mostravansi decorati di pezzetti di fettuccia, e di fregi di carta colorata; il più semplice travestimento era di coloro che, anneritosi il viso, aveano voltati gli abiti nel vestirli, talchè la fodera ne rimaneva al di fuori; in una parola tutta la brigata sembrava composta di matti e di ciarlatani.

La pausa che, mostrando di aspettare il personaggio più ragguardevole nominato a precederle, fecero tutte queste maschere dinanzi alla porta della chiesa, diede tempo all'Abate e ai monaci di considerarle, nè tardarono a comprendere la cagione e il fine onde attruppate si erano.

Pochi leggitori ignorano esservi stato un tempo in cui la Chiesa romana, nella pienezza del suo potere, tollerava Saturnali di un genere simile all'incirca alle pazzie cui si davano in tal momento gli abitanti di Kennaquhair e de' dintorni; ed

erano queste feste una parodia onde i riti e le cerimonie più sacrosante della Chiesa venivano poste in derisione, e, cosa inconcepibile, col beneplacito dello stesso clero (1).

Finchè la gerarchia romana in fiorente stato durò, i preti, a quanto sembra, non te-

---

(1) Che, ne' tempi della barbarie, la Chiesa romana non abbia potuto, o creduto espediente il proibire molte indecentissime feste di tal natura, ella è pur troppo una notissima verità, benchè generalmente queste rappresentazioni, cui si dava il nome di *Misteri*, appartenessero a tempi più remoti che non son quelli, in cui la regina Elisabetta governò l'Inghilterra. Ma l'Autore si sbaglia nell'affermare che lo scopo di tali feste fosse il porre in derisione le cose sacre, e riguardate come oggetto di venerazione da quelle popolazioni cattoliche, fra cui le feste medesime praticavansi. Niuno dirà certamente che gli Spagnuoli abbiano mai avuto intenzione di porre in parodia i misteri della nostra Fede. Pur nella Spagna si rappresentava, come a tutti è noto, quello sconcissimo dramma intitolato *la Passione di nostro Signore*, ove l'arcangelo Gabriele teneva al Padre Eterno que' ragionamenti, che, un mezzo secolo fa, sulle scene italiane, l'Arlecchino avrebbe fatti al padrone. L'ignoranza di chi a fin di bene, e per mantenere viva la religion de' fedeli, anche in mezzo ai passatempi, la prostituiva con rappresentazioni cotanto mostruose, potea ottener compassione in secoli, nè poco, nè assai filosofici. Ma una mascherata del genere di questa, descritta dall'Autore, e intesa, non a rammentare, ma a dileggiare cose spettanti al culto cattolico, avrebbe eccitato orrore negli ortodossi di tutte le età, e sarebbe stata sicuramente soggetta alle censure della Chiesa.

mettero funeste conseguenze dalla facoltà lasciata al popolo di addimesticarsi troppo colle cose sante, e di trattarle con tanta irriverenza. Essi riguardavano il laico, siccome il cavallo del lavoratore, che non si mostra men docile al morso e alla briglia, se anche talvolta il suo padrone gli ha permesso errare liberamente per le campagne, o perdonato persino il ricalcitrare contro di lui. Ma allorchè i tempi cambiarono, allorchè sulla dottrina della Chiesa cattolica si concèpiron dubbiezze; allorchè finalmente l'odio de' riformati contra gli ecclesiastici fu manifesto, il clero di Roma riconobbe, ma troppo tardi, che non lievi inconvenienti derivavano da questi giuochi, ove quanto eravi di più sacro venia dileggiato. Allora bastava meno della politica dei preti di Roma per iscoprire, che le medesime azioni portano ben diversa conseguenza quando le move uno spirito di sarcasmo, d'insolenza, di livore, e quando hanno origine da una grossolana gaiezza. Si pensò tosto ad abolire sì fatti abusi; nella qual cosa il clero cattolico fu imitato dai predicatori riformati, offesi della immoralità, che regnava in tai profani sollazzi. Ma lungo tempo trascorse prima che si potesse riuscire a divezzare il popolo d'un passatempo divenutogli prediletto; e nella Scozia, come nell'In-

ghilterra, la mitra del vescovo cattolico, il rocchetto del prelato protestante, la sottana e la cintura del predicator calvinista, tutti questi onori delle diverse religioni e sette, furono, a mano, a mano costretti cedere il luogo ai diversi personaggi che facean le parti del *fanciullo vescovo, del papa de' pazzi, dell'abate della Follia* (1).

---

(1) Oltre alle feste di passatempo che ne' giorni della maggior rozzezza si praticavano dai popoli per rammemorare le cose del loro culto, e chiamate, come abbiamo osservato, *Misteri*, altre ve n'erano ideate a solo fine di giuoco, come le feste *de' Pazzi, e degli Asini*, in mezzo alle quali non per dileggio, ma per una mal intesa giocondità, venivano frammessi finti personaggi ecclesiastici, come finti personaggi politici. Nella festa *degli Asini*, in mezzo alla solenne Messa, cantavasi:

Orientis partibus
Adventavit asinus
Pulcher et pulcherrimus.
Thur et myrrham de Saba
Tulit in ecclesia
Virtus asinaria.

Nè in origine verun Cattolico credeasi oltraggiare il papa, nominando un *papa de' pazzi*, come a' dì nostri, in que' teatri, ove, ad onta della ragione, si rappresentano tuttavia il *Convitato di Pietra*, e *la Favola delle Melarance*, niun comico avvisa di offendere la sovranità col mettere sulla scena un burlesco re di Castiglia, o il re di Coppe. L'osservazione per altro dell'Autore sugl'inconvenienti che dal permettere i sollazzi burleschi del precitato genere possono derivare, è giustissima.

Egli era dunque *l' abate della Follia* che, in abito di parata, avvicinavasi alla porta del tempio, vestito in modo da ravvisarsi in lui senza fatica la caricatura dell' abate di S. Maria, ch' egli veniva a schernire, alla presenza del suo clero e nella sua chiesa medesima. Questo preteso prelato era un vigoroso bordelliere, di mezzana statura, e dovea la sua enorme rotondità ad un ventre posticcio che al ventre naturale avea sovrapposto. Gli copriva il capo una mitra di cuoio, simile in circa a un berrettone da granatiere, grossolanamente ricamata, e guernita di pezzetti di latta per imitare le pietre preziose. Il volto di colui che di tal mitra andava fregiato, distinguevasi in oltre per mostruoso naso artefatto, e carico profusamente di falsi rubini. Alla sua veste di rascia soprastava una cappa di canavaccio dipinta, e il sinistro omero gli decorava l' effigie d' un barbagianni. Tenendo colla destra mano il suo pastorale, portava coll' altra uno specchietto col manico; talchè somigliava ad un celebre buffone, le cui avventure, pubblicate di recente, erano state avidamente accolte dal popolo; Opera che gli odierni bibliomaniaci cercano avidamente, e credon ventura il trovarla pagandola una ghinea al foglio.

Il corteggio di questo prelato andava composto di otto, o dieci individui, le cui vesti faceano la parodia di quella dei monaci, e marciavano dietro al così detto lor superiore. La calca schieratasi per lasciar passare questa processione che entrava in chiesa, vi si precipitò subito dopo ella pure, gridando: « Fate largo, fate largo al venerabile padre Howleglas, al reverendo *Abate della Follia.* »

Rincominciò allora il discordante concerto, nè più si udivano che il gridar de' fanciulli; il gracchiar delle femmine, il rider degli uomini, l'urlar delle bestie, il fischiar del drago, il nitrir del cavallo, e tutti correndo per la chiesa, come insensati, colle loro scarpe guernite di chiodi traevano fuoco dal pavimento.

Scena di ridicola confusione, che stancava gli occhi, stordiva gli orecchi, e avrebbe, se non altro, assordato qualunque indifferente spettatore della medesima. Ma niun di que' monaci poteva essere indifferente. Oltrechè, paventavano per la propria sicurezza; sapeva ognun d'essi che questa effervescenza di gioia popolare era unicamente intesa a sbeffeggiarli. Nè al certo confortavali il pensare che ad una menoma provocazione, costoro, i quali non pensavano per allora se non se a divertirsi, assumendo nuova audacia dal

travestimento, avrebbero potuto fare ai monaci un cattivo partito, o almeno passare a mettere in atto le loro burle. In mezzo a tanto scompiglio, teneano gli occhi fisi sull' Abate, a guisa di naviganti, che, mentre la tempesta più inferocisce, volgono i loro sguardi al nocchiero, come per manifestarsegli privi d'ogni speranza ne' proprj sforzi, e ridotti ad aver poca fede anche in quelli che la scienza del loro Palinuro potrà nel soqquadro operare.

Sembrava che il medesimo padre Ambrogio non ben sapesse a qual partito appigliarsi. Inaccessibile al timore per sè medesimo, sentiva a quali pericoli ei poteva cimentare il picciol gregge che suo pastore lo avea nominato, se si fosse lasciato trasportare dall'indignazione da cui era compreso, e che sapeva a stento reprimere. Fece un gesto colla mano, come per domandare silenzio, e ne fu risposta un raddoppiare d'urla e schiamazzi. Ma poichè Howleglas, imitandolo in guisa comica e schernitrice, ebbe fatto il gesto medesimo verso i suoi, i bordellieri obbedirono tantosto colla speranza s'intavolasse fra i due abati un parlamento, che dovesse allegrarli non poco; nè in ordine a ciò, mancavano di confidenza nella sfrontatezza e nello

spirito naturale, benchè grossolano, del loro capo.

« Ebbene! alcuni sclamarono, reverendi padri, che cosa facciamo? Su via! Provate le vostre forze. Monaco contra monaco; abate contra abate. Il giuoco è eguale. »

« Zitto là! sclamò Howleglas; forse due sapienti padri della chiesa non potranno avere un parlamento fra loro senza che veniate qui con tutta la vostra genia a mugghiare, come se la faccenda fosse di eccitare un toro e un mastino ad azzuffarsi? Zitto là! vi ripeto, e lasciate che questo degno padre ed io, ce la intendiamo insieme su quanto riguarda la nostra giurisdizione e la nostra autorità. »

« Figli miei! » il padre Ambrogio dicea. . . .

« Sono anche miei figli, esclmò *l'abate della Follia*, e figli ben felici. Vi son tanti che si vedrebbero imbarazzati a nominare il proprio padre, e questi hanno due padri a loro scelta. »

« Se trovasi in te nulla di meglio che impudenza e scortesia, disse il venerabile Abate, permetti ch'io parli alcuni momenti a uomini traviati. »

« *Se trovasi in me nulla di meglio!* mio degno fratello, sclamò Howleglas; unisco nella mia persona quanto fa d'uopo

a sostenere convenevolmente la carica conferitami in questo giorno. Ed ho avuta la antiveggenza (e intanto si dava colpi sul suo ventre posticcio) di munire sta mane le mie interiora di buon manzo arrosto, di ottima *ala* e di deliziosa acquavite. Però, ascoltiamo, mio caro confratello, ascoltiamo; parlate, e la mia volta anche io parlerò. Facciamo le cose da buoni colleghi. »

Durante questa discussione, la collera di Maddalena non aveva più limiti; e avvicinatasi all'Abate, gli si mise a fianco soggiugnendogli, a voce non tanto sommessa, che altri non potessero intenderne le parole: « Destatevi, padre Ambrogio, una volta destatevi! la vostra mano non è forse armata del coltello di S. Pietro? Colpite, e caricate questi eretici delle catene della scomunica, che, quando la Chiesa le ha fabbricate, vengono ribadite immediatamente dal cielo. »

« Acchetatevi, sorella, rispondeva l'Abate. Sol colla prudenza si combatte il delirio. Lasciate a me il carico di adempire i miei doveri; è la prima volta ch'io sono chiamato a questo ufizio, e potrebbe darsi fosse anche l'ultima. »

« Degnissimo confratello, si fece a dire Howleglas con insolente ironia, ascoltate i consigli della santa vostra sorella. Un

convento non può mai prosperare senza i suggerimenti di una donna. »

« Silenzio, uom presuntuoso! soggiunse il padre Ambrogio. E voi, miei fratelli...»

« Adagio, adagio! sclamò l' *abate della Follia*; voi non potete portar la parola alle mie pecorelle, senza esservi prima inteso col vostro confratello di cappuccio. Giuro per le campane e pei ceri, che un membro solo della mia congregazione non ascolterà una sillaba di quanto avete in mente di dirgli! onde il miglior partito per voi è volgervi a me, poichè consento ascoltarvi. »

« Per sottrarsi a così burlevole parlamento, l'Abate tentò ancora uno sforzo a fine di ridestare, se gli riusciva, quel po'di riguardo che negli abitanti dei dominj di S. Maria potesse ancora rimanere verso l' antico loro signore spirituale e temporale; ma bastò all'*abate della Follia* il fare un cenno col bastone che gli teneva vece di pastorale, e i balli, e il baccano, e le grida rincominciarono con tanto frastuono, che non avrebbe permesso ad uno Stentore il farsi capire.

« Anche per una volta, o compagni, chiudete la bocca, disse Howleglas; tacete, e proviamo se il gallo di Kennaquhair si risolve a cantare, o se stima meglio fuggirsene a cresta bassa. »

Succedè tosto un nuovo silenzio, e il padre Ambrogio ne profittò per volgersi al suo antagonista, ben accorgendosi essere quella l'unica via che gli rimaneva per farsi ascoltare. « Sciagurata creatura! gli disse; nè puoi tu impiegar meglio il tuo spirito carnale che nell'ingannare i tuoi simili, e condurli nel sentier delle tenebre? »

« In coscienza, fratello mio, rispose *l'abate della Follia*, fra i nostri due impieghi non trovo altra differenza che questa sola. Voi fate una predica sopra uno scherzo, io uno scherzo sopra una predica. »

« Infelice! il padre Ambrogio soggiunse. Non conoscete altri argomenti di scherzo fuor di questo che dovrebbe farvi tremare? Prendere per iscopo delle vostre derisioni la religione che avete obbligo di onorare! »

« Voi avete ragione, reverendo fratello; e quel che dite è giustissimo, soggiugneva Howleglas; ma quando mi burlo dei monaci, non m'intendo mica deridere la religione. Che bella cosa portare una cocolla, una cintura, un cappuccio! Ciò basta a divenire un pilastro della chiesa, e ad impedire i poveri ragazzi che non giochino alla palla contro ai muri del convento, per paura che rompano i vetri di una finestra. »

« E voi, miei amici (disse l'Abate volgendo gli occhi attorno di sè, e parlando con tal veemenza che costrinse le turbe ad ascoltarlo alcuni istanti tranquillamente) soffrirete che un buffone profano venga ad insultare i ministri di Dio fin nel suo tempio? Pochissimi sono tra voi, i quali non abbiano vissuto sotto i miei santi predecessori, che ebbero la sorte di comandare in questa chiesa, ove il mio destino è soffrire. A chi dovete, se non se ad essi, le sostanze che possedete nel mondo? E prima che aveste a schifo i conforti spirituali, ove li rinvenivate voi, fuorchè in questa chiesa? Chi di voi ha ricorso al nostro monastero, e fu rimandato? Non davamo noi opera a pregare per voi, quando voi pensavate a divertirvi? mentre dormivate, non vegliavamo per voi? »

« E quanto dicevano alcune commari di Kennaquhair! » Chiosò l'*abate della Follia*; ma questo suo motteggio non riscosse applausi come i precedenti; sicchè il padre Ambrogio, accortosi d'essersi conciliato attenzione, si affrettò a profittar dell'istante.

« Vi par egli, continuò, un tributo condegno di gratitudine, il venire ad insultare ed oltraggiare alcuni vecchi, che al pari de' loro predecessori vi hanno fatto solamente del bene; l'unico desi-

derio de'quali è morire in pace fra le rovine di quanto era un giorno la luce del vostro paese; i quali tutti i giorni pregano il cielo di essere richiamati dal mondo prima che l'ultimo raggio di questa luce sia spento, prima che questi luoghi vengano del tutto abbandonati alle tenebre, cui deste la preferenza? Noi non abbiamo usato il fendente della spada spirituale per vendicarci delle persecuzioni temporali che abbiamo sofferte. Ci vedemmo spogliati de'nostri possedimenti; pressochè privi del pane necessario a sostenere la nostra esistenza; pure non abbiam voluto ricorrere alle terribili armi della scomunica. Non vi chiediamo se non se lasciarci vivere e morire pacificamente in questa chiesa che ci appartiene; permettere che qui imploriamo da Dio il perdono de' nostri peccati, e de'vostri; e non venirci a sturbare con abbietti insulti e scherzi sacrileghi. »

Un tal discorso, così diverso da quello cui quella turba aspettavasi, produsse negli animi una impressione che dal continuare nelle intraprese follìe sconfortavali. Tacquero i varj strumenti, cessarono i balli, il cavallo di cartone non facea più le sue capriole, regnò perfetto silenzio. Molte fra quelle fiere diedero segni visibili di commozione. Si udì sospirar l'orso, fu ve-

duta una gran volpe rasciugarsi gli occhi colla sua coda. Soprattutto il drago, dianzi così terribile e minaccioso, diede segni manifestissimi di compunzione, e con tuono contrito gridò: « Io non credea vi fosse male a divertirci alla nostra antica usanza. Se avessi immaginato che il buon padre si dovesse prendere tanto rammarico di una tal cosa, mi sarei lasciato indurre piuttosto a far la parte di diavolo che quella di drago. »

Durante questo momento di calma, l'Abate, in mezzo a quel gruppo stravagante, somigliava a un s. Antonio trionfante de' demonj che cercavan tentarlo; ma Howleglas non era d' umore di cedergli la vittoria.

« Ebbene, colleghi miei! esclamò. Che cosa vuol dir tutto questo? Non mi avete nominato *abate della Follia?* Quest'oggi è egli forse permesso ad alcuno di voi l'ascoltare un proposito che sappia sol di giudizio? Non mi avete eletto in solenne adunanza capitolare, tenutasi nella bettola di Martino Luckie? Avreste cuore di abbandonarmi, e finir così il vostro spasso? Rappresentate la commedia fino al suo termine. Se v'è qualcuno fra voi che prima di sera si lasci sfuggire solo una parola sensata, o ragionevole; se v'è chi ardisca pronunziare i termini di *avvertire*,

considerare; in virtù de' poteri che mi sono stati trasmessi, lo condanno ad una immersione nello stagno di Kennaquhair.»

La ciurmaglia, variabile giusta il suo costume, fece con nuove acclamazioni onore a tale discorso; i tamburi e le cornamuse mandarono di nuovo gli scordati lor suoni, le fiere ruggirono, il cavallo caracollò, e persino il serpente, ad onta della contrizione manifestata, si riaccinse all'opera di perseguitare la tremebonda Sabea. L'Abate intanto sforzavasi ad ottenere novellamente silenzio, ed è molto probabile che sarebbe riuscito a calmare la risorta effervescenza, se Maddalena Groemes, rompendo finalmente il freno alla collera ch'ella premea da sì lungo tempo nell'animo, non avesse esclamato con una voce fattasi udire in mezzo al moltiplice fracasso di que' baccanali.

« Scellerati! figli di Belial! bestemmiatori! eretici! tiranni sanguinolenti! »

« Silenzio, sorella mia! ve ne supplico! ve lo comando! la interrompea il padre Ambrogio; lasciatemi compiere i miei doveri; non mi disturbate negli ufizi del mio ministerio. »

Ma non v'era chi fosse da tanto d'incatenare lo zelo di Maddalena, che continuò a vomitar sulle turbe imprecazioni, frammezzate da minacce a nome de' papi,

de' sinodi e di tutti i Santi, cominciando da S. Michele e venendo a S. Dunstano.

« Compagni, soggiunse Howleglas, questa degna commare non ha detta una sola parola di giudizio, e per conseguenza potrebbe essere riguardata immune dai gastighi intimati coi nostri statuti. Ma poichè, ad onta di non avere spacciato che un cumulo di sciocchezze, costei ha avuta intenzione di parlare a proposito, io dico, che, quand'ella non confessi e non riconosca che in tutte le sue ciancie non v'era una dramma di giudizio, dobbiamo considerarla caduta in colpa, come se ci avesse predicate dottrine savie e di buona lega. Finiscila dunque colle tue buffonerie, o santa donna, o pellegrina, o badessa, o quel diavolo che tu ti sia, se non ti piace far conoscenza col nostro lago. Noi non vogliamo rimostranze nè spirituali, nè temporali nella nostra diocesi della *Follia*. »

Così parlando stende il braccio per afferrare la vecchia, e i suoi compagni si avanzavano per secondarlo, esclamando gaudiosi: « Al lago, al lago! » Ma un incidente non preveduto sconcertò un tale divisamento. Orlando Groemes avea già veduti con indignazione gl'insulti fatti al suo antico precettore spirituale; pur comandò a sè medesimo

quanto bastava per considerare ch' ei non poteva essergli d' alcun soccorso, e che col proprio intervento, avrebbe forse peggiorato anzichè migliorare lo stato delle cose. Ma quando vide che si volea procedere ai fatti contra la sua bisavola, ogni prudenza lo abbandonò, e cedendo al naturale suo impeto brandì il pugnale, e lanciatosi sull' *abate della Follia*, gli portò un tal colpo che sul pavimento del tempio lo stese.

CAPITOLO III.

« .... si forte virum quem
» Conspexere silent. »

Virg.

Uno spaventevole grido di vendetta si sollevò da tutte le bande. Niuno pensava più a sostenere la parte assuntasi. Tutta questa ciurmaglia però mancava di armi, e la tenne per qualche tempo in rispetto Orlando, che col ferro in alto, minacciava ferire chiunque fosse primo ad accostarsegli. L' Abate compreso d'orrore per quest' atto di violenza, alzava le mani al cielo, e lo supplicava perdonasse l' omicidio commessosi nel suo santuario. La sola Maddalena parea trionfasse del colpo fatto dal pronipote, benchè la fisonomia di lei annunziasse ad un tempo, come il suo animo non fosse sgombro di ogni timore sulle conseguenze che potevano derivarne a questo giovine tanto a lei caro,

« Ch' ei muoia nella sua bestemmia, esclamava la Groemes! ch' ei muoia in questo tempio che ha osato profanare! »

Ma la rabbia della moltitudine, il dolore dell' Abate, il trionfo di Maddalena venivano fuor di proposito, perchè tutte cose prive di fondamento. Howleglass che ognun credeva ferito a morte, si rialzò d' improvviso, agile e lesto esclamando: « Miracolo, amici miei! miracolo grande fra quanti si sono mai veduti nella chiesa di Kennaquhair! I feriti risanano, i morti risorgono. Adesso nella mia qualità di legittimo abate, vi proibisco il toccar chicchessia senza d' un mio comando. A voi, orso e lupo, custodite questo giovine spensierato, ma astenetevi del fargli alcun male. E voi, reverendo mio confratello, ritiratevi nelle vostre celle coi vostri colleghi; giacchè il nostro parlamento è finito, come tutti i parlamenti finiscono, rimanendo ciascuno nell' opinione che avea prima di venire a parlamento; e se volessimo battagliare in difesa delle nostre massime, voi vedete che nè voi, nè i vostri frati, nè la vostra chiesa, avreste bel giuoco; sicchè prendete su le vostre bagaglie, e battete la ritirata. »

Tornò allora da capo il baccano, e il padre Ambrogio era tuttavia perplesso,

se dovea far fronte alla procella, o serbare a tempi migliori la resistenza. *L'abate della Follia* indovinando quello che l'altro stavasi meditando, gli disse con serio tuono: « Reverendo padre, noi siam venuti qui più per voglia di ridere che di mal fare. Il nostro è un abbaiare più che un mordere; e soprattutto, non abbiamo disegni di usarvi alcuna personale violenza. Ma per ciò appunto, vi consiglio ritirarvi finchè avete sgombro il cammino; perchè, *se il falco arriva a lanciarsi sulla sua preda, è troppo tardo il fischio per richiamarlo.* (1) Se i miei campioni si mettono anche un poco in orgasmo, lo stesso *abate della Follia* avrà un bel che fare per tenerli in dovere. »

I monaci tutti si feçero attorno all'Abate sollecitandolo a voler cedere a quel torrente. « Questa buffoneria, gli dissero, era tollerata ai tempi de' vostri predecessori, e lo stesso padre Nicola avea fatto la parte di drago ai giorni dell' abate Ingelram. »

---

(1) È stata a disegno distinta con carattere corsivo questa similitudine, che incomincia opportunamente a mettere in sospetto il leggitore sulla persona di chi sostenea la parte di *abate della Follia.*

« E noi raccogliamo adesso i frutti di quelle sementi, ch' essi imprudentemente gettarono; il padre Ambrogio soggiunse. Eglino insegnarono agli uomini l'usanza di mescolare co' lor trastulli fin le cose più venerabili; qual maraviglia se or giungono ad oltraggiarle, a bestemmiarle? Pure acconsento, fratelli miei, ritiriamci nelle nostre celle, e andiamo a metterci in orazione. E quanto a voi, diss'egli, volgendosi a Maddalena, vi comando in virtù dell'autorità che ho sopra di voi, e per quanto vi sta a cuore la sicurezza di questo giovine, seguiteci senza pronunziare un solo accento. — Però, un istante! Quali intenzioni avete su questo giovine che vi tenete prigioniero, chies'egli con severo tuono a Howleglass. Non vedete ch'egli porta la divisa della casa d'Avenel? Coloro che non temono lo sdegno celeste, possono almeno paventare la vendetta degli uomini. »

« Non vi prendete fastidio di ciò, rispose Howleglass. Noi sappiamo chi egli sia, e come stiano le cose. »

« Vi scongiuro, disse con supplichevole voce l'Abate; perdonategli l'atto di violenza, a cui un imprudente zelo il condusse. »

« Vi ripeto, o Padre, di non ve ne prendere fastidio; ma ritiratevi con tutta la

vostra comitiva mascolina e femminina, o non vi potrei promettere che questa santa vecchia non andasse a fare un bagno freddo in mezzo allo stagno di Kennaquhair. Quanto al rancore, a malgrado della rotondità del mio ventre (e sel percotea ciò dicendo) non vi è ancora uno spazio che possa dar ricetto al rancore. È tutto pieno di strame e di borra; e ne ringrazio Dio, perchè contra il pugnale di questo giovine senza giudizio, mi ha servito meglio che non avrebbe potuto farlo una armadura di Milano.»

Di fatto il pugnale di Orlando non era andato oltre al ventre posticcio dell'*abate della Follia*, che, nel cadere, cedè solamente all'impeto di un colpo al quale non si aspettava.

Soddisfatto, quanto si poteva esserlo in tale istante, dalle assicurazioni di un così degno personaggio, e costretto in sostanza a piegare innanzi ad una forza superiore, l'Abate si partì dalla chiesa a capo dei monaci, e seguìto da Maddalena, lasciando quella buffonesca brigata padrona del campo. Ad onta però del disordine che regnava in mezzo di essa, non accompagnò la ritirata de' religiosi con quelle stesse grida di derisione colle quali nell'arrivare al tempio avevali salutati; perchè il discorso tenutosi

dall'Abate, in chi aveva eccitato un sentimento di vergogna, in chi alcune scintille di rimorso, in tutti un certo tal qual momentaneo rispetto. Si stettero costoro in un profondo silenzio, sintantochè l'ultimo de' monaci fosse uscito per la porta laterale che metteva alla sala del Capitolo, e di lì alle stanze dell'Abate; e fu anche necessaria un'esortazione di Howleglass per ricondurre fra i suoi ciurmatori la voglia di schiamazzare.

« Ebbene, colleghi! lor disse. A che state adesso pensando? Perchè non vedo più intorno di me che visi quaresimali? Sarebbero state le ciance di una vecchia commare che vi avessero fatto perder la vostra allegria? Allora dovrei dirvi più pazzi voi che non è pazza ella stessa. Su via! tamburi e cornamuse, svegliate tutti questi miei addormentati; gli uomini ballino, le donne gridino, i ragazzi schiamazzino, il cavallo caracolli, il serpente fischii, e voi, orso e lupo, attenti al vostro prigioniero! Balliamo e facciam festa quest'oggi. Avremo tempo di essere malinconici domani. Collo stare senza far nulla, s'invecchia altrettanto, e la vita è troppo breve per passarne un solo istante nell'ozio. »

Questa patetica esortazione produsse l'effetto, che l'oratore desiderava. Gli

spiriti della ciurmaglia si riaccesero, e parve tutti gareggiassero nello spingere a maggior eccesso il disordine e l'indecenza. Furon gettate immondezze nella pila dell'acqua santa, empiuta la chiesa di fumo di lana e penne, arse a guisa d'incenso; indi seguì una parodia di Messa cantata in versi burleschi, e più che profani, sul tuono degl'inni della Chiesa. Dopo aver fatto quanto può essere, in ordine a ciò, suggerito da una sregolata immaginazione, distrussero alcuni resti di scultura sfuggiti all'attenzione de' precedenti depredatori, ruppero i vetri dipinti che tuttavia decoravano il tempio, nè perdonarono tampoco ai fregi che ancor rimanevano sulle tombe.

Il gusto delle demolizioni, siccome gli altri gusti cresce a proporzione dell'abbandonarsegli. Dopo che questa ciurma ebbe distrutti partitamente gli avanzi dei fregi di cui dianzi appariva ornato il tempio di S. Maria, alcuni più matricolati mascalzoni incominciarono a concepire più vasti disegni di ribalderia, e a meditare un'opera di distruzione più compiuta. « Atterriamo, sclamarono, atterriamo questo vecchio nido di corvi. »— « Sì, sì, risposero gli altri, è anche troppo tempo che i satelliti del papa vi si accovacciano. Allora l' *abate della Fol-*

**

lia intonò una canzone in cui dileggiavansi il sommo pontefice, e i ministri della Chiesa cattolica; e questo erane il ritornello:

« D'ecclesiastica censura
» Non ne prenda impaccio o duol.
» Folleggiam sulla verdura;
» Chiese, altari, itene al suol. »

Tanto che costoro con voce di tuono andavano ripetendo questo ritornello, nel comporre il quale tutta erasi adoperata la vena poetica dell' *abate della Follia*, la testa de' bordellieri vie più si scaldava, e il venerabile loro prelato diveniva ad ogn' istante meno capace di governare queste sue pecore. Ma un cavaliere tutto armato, e seguito da tre o quattro sergenti, entrò ordinando imperiosamente alle turbe di terminare il tumulto, e di uscire sull' istante fuor della chiesa.

Alzata era la visiera del cavaliere, ma quand' anche fosse stato celato sotto di essa, il ramo di agrifoglio che ne sormontava il cimiero, avrebbe bastato a far riconoscere in lui ser Alberto Glendinning. Ei ritornava allora al suo castello passando pel villaggio di Kennaquhair; e udendo lo strepito straordinario che faceasi nella chiesa dell'abbazia, e che rimbombava alla distanza d' un miglio di

circuito; il prese inquietudine per la sicurezza del fratello, e si affrettò a quella volta.

« Che cosa significa ciò? chiese con severo tuono. Siete voi cristiani? Siete voi sudditi fedeli del Re, mentre devastate in tal guisa una chiesa che gli appartiene? »

Ammutì ognun di essi; benchè ve ne fossero alcuni maravigliati nell'udirsi rimproverare da uno zelantissimo protestante tal cosa, che, in costoro sentenza, lor dovea meritare approvazione ed encomj.

Il drago finalmente si assunse l'incarico di oratore della brigata, e dalle sinuosità del cartone entro cui stavasi rintanato, mandò fuori accenti di scusa, allegando, com' egli e i suoi compagni unicamente adoperassero la scopa della distruzione per far monda la Chiesa da ogni rimasuglio di papismo.

« E credete voi dunque, che una tale buffoneria, e questi atti di violenza sieno opere meritorie? sclamò ser Alberto. Che colpa ne hanno questi edifizj di pietra? Cercate sanar la lebbra delle anime vostre, reprimete l' insolente vostra licenza; combattete il vostro orgoglio, astenetevi da violenze colpevoli; farete ben meglio così, che nel voler purificare muraglie coll' atterrarle. »

Poveri noi! (sclamò il drago con un

tuono di mal umore, molto addicevole alla parte ch'ei sosteneva). Non siete dunque venuto qui che per farci rimproveri? Tanto valeva che rimanessimo cattolici romani, se ci hanno da essere proibiti fino i nostri divertimenti! »

« È egli a me che tu osi tenere un simil linguaggio? sclamò Glendinning. Che divertimento trovi tu nello strisciarti per terra a guisa d'un abbietto serpente? Esci fuor del tuo astuccio di cartone dipinto, o in parola di cavaliere, ti stiaccierò come se tu fossi il rettile che male non rappresenti. »

« Rettile! replicò il drago offeso. Comunque siate caveliere, io credo bene che la mia nascita equivalga alla vostra. »

Ser Alberto rispose tosto all'ingiuria con due colpi di lancia su i cerchi che teneano vece di coste al drago, e tal fu la forza della percossa, che, se questi eran più deboli, ne rimaneano infrante le vere coste del personaggio travestito in mostro. Costui fece presto a cavarsi dalla sua custodia, per tema non volesse il cavaliere raddoppiare la dose, e allorchè l'*ex*-drago comparve, sotto la forma naturale, agli occhi di Glendinning, riconobbe questi Dan d'Howlethirst, suo collega della valle di Glendearg, prima che lo stesso Glen-

dinning pervenisse ad uno stato tanto superiore alla propria nascita.

Dan guardò il cavaliere aggrottando il sopracciglio, e come rimproverandogli di avere mal usato con un antico amico; ma Glendinning, per sua natura mansueto ed umano, si pentì egli stesso della propria vivacità.

« Mi spiace, Dan, di averti percosso, ma in verità io sotto que' panni non ti potea riconoscere; e in fine poi, la tua stravaganza è andata un po' fuori dei termini. Basta! verrai meco al castello di Avenel, e saprai dirmi se i miei falchi sono bene allevati. »

« Se sono bene allevati! esclamò l' *abate della Follia.* Se non gliene facciamo vedere di quelli che volano colla rapidità di un razzo, stò a patto di prendermi da Vostro Onore scappellotti simili a quelli che avete somministrati al drago. »

« Ah, sei tu furfante! disse tosto il cavaliere, che riconobbe alla voce chi fosse l'*abate della Follia.* E qual combinazione ti fa essere qui? »

Il falso abate, spacciatosi in fretta del naso posticcio e dell' appendice di ventre che lo trasformavano, apparve al cospetto del suo padrone sotto le sue naturali sembianze di Adamo Woodcock, falconiere di Avenel.

« Ebbene! continuò il Cavaliere, mi dirai tu com' è, che hai avuto l'ardimento di venire a portare il disordine in una casa, ove non puoi ignorare che abita un mio fratello? »

« Io ne domando perdono all' Onor Vostro, rispose Woodcock, ma gli è appunto per tal motivo che ci sono venuto. Io sapeva in paese che si doveva nominare questo *abate della Follia*, e nessuno superandomi nell' abilità di cantare, ballare, saltare, e conoscendomi da me stesso meritevole della patente di matto al pari di chiunque abbia mai aspirato ad ottenerla, ho pensato che, s' io arrivava a farmi acclamare abate, avrei potuto essere qui di qualche utilità al fratello di Vostro Onore, caso mai le cose non fossero state nei limiti della moderazione. »

« Tu sei un accorto furfante, rispose ser Alberto, e ti conosco. Faresti più volentieri un miglio per amore dell' *ala* e dell' acquavite, e per partecipare ad una simile tresca, che un solo passo a vantaggio dalla mia casa. Pur vattene. Conduci altrove i tuoi bordellieri, e, se lor piace così, all' osteria; eccoti alcune *corone* per pagare il conto. Che le pazzie d' oggi vadano a terminare senz' altri disordini, e tutti voi, abbiate giudizio domani. »

Obbedendo ai comandi del padrone, il falconiere adunò la scoraggiata sua truppa, così a voce bassa aringandola: « Andiamcene, andiamcene! *Tace* è una parola latina che vuol dire *prudenza*! Non pensate al puritanismo del buon Cavaliere; termineremo, taut'e tanto, allegramente la giornata alla bettola di Martino Luckie, intorno ad un barile di *ala* di prima qualità. Su via! tamburi e cornamuse, avanti! e zitti, finchè siamo fuori del cimitero. Allora poi gran baccano! Orso, lupo, volpe, camminate sulle vostre zampe di dietro fintantochè sarem nella chiesa; fuori, vi mostrerete bestie come si dee. — Non so chi diavolo lo abbia inviato qui per disturbare la nostra festa! Ma zitto, amici! non gli fate riscaldare la bile, perchè la sua lancia pesa più di una penna, e le coste di Dan ne possono rendere testimonianza. »

« Sull'anima mia! soggiunse Dan, se fosse stato tutt'altro che un mio antico collega, gli avrei provato, com'io sia buono di fregargli le orecchie. »

« Per amor di Dio, figlio mio, diceva Adamo; ch'egli non v'oda parlare così, se avete qualche considerazione per le vostre ossa! A questo mondo, bisogna saper prendersi uno scappellotto

di passata, se non viene dato a cattivo fine. »

« Oh! io poi non la penso così » replicò Dan d' Howlethirst opponendosi con mala grazia agli sforzi che facea Woodcock per tirarlo fuori di chiesa.

In questo momento, l' occhio accorto dal Cavaliere ravvisò Orlando che sempre stavasi fra le sue due guardie. — « Bene! anche voi? esclamò. Dico io, falconiere! Come hai avuto l' ardire di condurre qui il paggio della tua padrona, per dargli, vestito delle mia livrea, una parte in mezzo ai tuoi orsi e ai tuoi lupi. Poichè vi era saltato il ghiribizzo di simili stravaganze, potevate bene travestirlo da scimia, per salvare almeno l' onore della mia casa. Fatevi innanzi, giovine spensierato. »

Adamo Woodcock era troppo giusto ed onesto, per non permettere che il risentimento del suo padrone andasse a percotere chi non lo avea meritato. « Vi giuro, gli disse, per san Martino di Buglione! . . . . »

« E che hai tu di comune con san Martino? »

« Non veramente gran cosa, se non fosse quando ci dispensa tanta pioggia, che non mi è possibile il mandar fuori un sol falco. Dunque assicuro Vostro

Onore sulla mia parola sacrosanta. . . »

« Di' sulla tua sciocchezza, se vuoi ch' io ti creda. »

« Se poi Vostro Onore non vuole che io parli, so che è mio obbligo il tacere, ma devo dirvi non essere stato io che ha condotto qui questo giovinotto, e se cel vedete, gli è perchè. . . . . . »

« Ci ha voluto venir da sua posta, per prendere parte alle vostre pazzie. Non me ne maraviglio. Accostatevi, giovine stordito, e ditemi, se la vostra padrona vi abbia data la permissione di abbandonare il castello, e di avvilire la livrea degli Avenel col frammettervi in simili stravaganze. »

« Ser Alberto, rispose Orlando con fermezza, lady Avenel mi ha conceduta la permissione, o per meglio dire mi ha comandato, di far d'ora in poi del mio tempo quel ch'io vorrò. Mio malgrado nondimeno, mi sono trovato spettatore di quanto è accaduto in questo luogo, e se porto ancora la vostra livrea, non sarà se non fintantochè io abbia potuto procurarmi altri panni, su de' quali non appaia alcun segnale di servitù. »

« Io non capisco nulla di tutto ciò, ser Alberto soggiunse. Spiegatevi chiaro, il mio giovine; io non mi do il vanto di sciogliere gl'indovinelli. Lady Avenel vi avea preso

a proteggere. Vi ha ella congedato? Che avete commesso per meritarvene la disgrazia. »

« Meno che nulla, Vostro Onore lo creda, si fece a dire Adamo Woodcock, o nulla certo che meriti il parlarne. Uno sciocco litigio fra esso e me, litigio che più scioccamente ancora è stato denunziato a Milady, ecco la cagione per cui questo povero giovine ha perduto il suo impiego. Sono io che aveva il torto dal principio al fine, lo confesso io medesimo, tranne però l'articolo sul lavare il nudrimento de' falchi, perchè in questa parte non posso cedere. »

Dopo nuove interrogazioni fatte da ser Alberto, il falconiere raccontò con tutte le sue particolarità l'avventura, per cui il paggio era stato rimandato dal castello, ma dipinse le cose in un modo sì favorevole ad Orlando, che il Cavaliere non potè a meno di scorgere quai motivi generosi avessero suggerito al giovinetto i modi coi quali si comportò; e soggiunse :

« Vedo, Adamo, che hai un buon cuore. »

« Buono al pari di chiunque abbia tenuto un falco sul pugno, e non lo ha cattivo nemmen questo giovine; ma siccome a motivo del suo impiego, puzza un poco di gentiluomo, è cosa naturale che

gli vada facilmente la senapa al naso. »

« Da tutto quanto ho inteso, disse il Cavaliere, parrebbe quasi che lady Avenel avesse usata troppa severità, perchè fino ad ora io trovo appena materia per licenziarlo, trattandosi massime di un giovinetto, e pensando quanti anni sono ch'ella avea preso a proteggerlo. Questo storditello, e sarà sicuramente così, avrà peggiorata la propria causa col cattivo modo suo di rispondere. Che che ne sia, l'avvenimento viene a tempo per un disegno ch'io avea già concepito. Ritiratevi, Woodcock, e conducete vosco le vostre bestie; quanto a voi, Orlando, seguitemi. »

Orlando, senza rispondere cosa veruna, andò appresso al Cavaliere, che prendendo la porta laterale, lasciò la chiesa. Fermatosi ser Alberto nel primo appartamento che trovò aperto, ordinò ad un uomo del suo seguito andasse ad avvertire dell'arrivo del suo fratello, Odoardo Glendinning; che, per questo nome, non mai per quello assunto professando i voti monastici, Alberto il chiamava. Rimandati indi tutti gli altri della comitiva, ai quali non dispiacque l'andare a raggiugnere il falconiere e la gioviale brigata alla bettola di Martino Luckie, rimase solo col paggio; e dopo avere passeggiato alcuni istanti, senza dir parola, lungo la stanza, ruppe

il silenzio con questi accenti ad Orlando:

« Giovine, vi dovete essere accorto, che rare volte ho mostrato di fare attenzione a voi nel castello. Vedo infiammarvisi il volto; ma ascoltatemi senza interrompere. Se non vi ho usate maggiori distinzioni, non era già che in voi non avessi scorte lodevoli qualità; però non mi sfuggivano nemmeno diversi vostri difetti, che i miei elogi avrebbero incoraggiati. La vostra padrona, operando come piacevale meglio nell' interno della sua casa, e certamente era in lei ogni diritto di far così, vi avea preso per favorito, e usava con voi, come se foste stato un parente, anzichè una persona presa al servigio. Mentre non posso lodare quella specie di vanità e di presunzione che tal favore vi aveva inspirata, sarei ingiusto se non riconoscessi i progressi da voi fatti in tutti i vostri esercizj, e le prove d'animo nobile e generoso che deste in molte occasioni. E sarebbe un'altra ingiustizia, se, dopo essere stato voi educato in una maniera che dovea far nascere nell' animo vostro alcuni sentimenti d'arroganza e d'orgoglio, veniste ora abbandonato, perchè non sapeste difendervi da errori, divenuti conseguenza inevitabile della condizione in cui vi trovate. Pertanto, ho risoluto tenervi fra le persone del mio

seguito , sintantochè io possa , in qualche altro modo onorevole , darvi stato , e agevolarvi i modi ad ottenere avanzamenti nel mondo , e fare onore alla famiglia che vi ha educato. »

Comunque Orlando Groemes trovasse nel discorso di ser Alberto Glendinning, molte cose che nell'amor proprio lo lusingavano, gli sembrò che quest'oro non fosse scevro affatto di lega. Pur la coscienza gli suggerì in quell'istante ch'ei doveva accettare con grato animo le offerte fattegli dal marito della sua buona proteggitrice ; e la sua prudenza , benchè non fosse moltissima , gli dimostrò essere un partito assai meglio auguroso per lui, il far carriera nel mondo, seguendo ser Alberto Glendinning , cavaliere rinomato per saggezza e coraggio , e pel credito di cui godea , del tener dietro nelle sue spedizioni ad una vecchia vagabonda , e farsi stromento de' divisamenti chimerici di costei. Cionnullameno , una forte ripugnanza a ritornare in una casa, dond'era stato rimandato con qualche sorte di sprezzo , fe' che per alcuni istanti ammutisse.

« Sembra che esitiate , o giovine , (riprese a dire il Cavaliere che lo guardò in aria di sorpresa). Vi si parano innanzi nel mondo molt'altre seducenti prospet-

tive, onde abbiate motivo di bilanciare prima di accettar le mie offerte? Ho forse io d'uopo di rammentarvi, che, comunque abbiate offesa la vostra padrona, tanto da costringerla a licenziarvi, le sarebbe sempre argomento di cruccio e dolore il vedere un giovine da lei protetto per sì lungo tempo, mettersi in mezzo al mondo senz' altra guida che la sua inesperienza, e in un tempo tempestoso come è quello nel quale viviamo? Non dovete voi almeno per gratitudine, risparmiarle un simile dispiacere? e la stessa prudenza umana non vi suggerisce cercarvi avanzamento col favore della mia protezione? »

Orlando gli rispose con tuono, rispettoso e franco ad un tempo: « Son grato alle bontà che mi si usarono lungamente nel castello del cavaliere di Avenel, e mi è piacevole l'udire per la prima volta, che la mia sfortuna non giunse a rendermi affatto immeritevole della sua attenzione, com' io ne aveva temuto. Si voglia indicarmi quel ch' io mi possa fare per dar prove d' animo grato alla mia costante benefattrice, nè mi starò dal darle, a costo anche della mia vita. »

« Queste, o giovine, non son che parole, e le grandi proteste tolgono spesso il luogo ai servigi reali. In che potete voi, a costo della vostra vita, farvi utile

a lady Avenel? Io vi ho detto unicamente che le farà piacere l'udirvi avviato in modo di ben comparire nel mondo. Qual ragione può rendervi perplesso sull'accettar le mie offerte? »

« Appena licenziato dal castello di Avenel, ho trovata l'unica parente ch'io mi abbia, o l'unica almen ch' io conosca. Mi è d'uopo consultarla, per sapere, s'ella acconsenta ch'io mi arrenda a tale proposta, o se il riguardo che devo alla sua autorità, ai suoi anni, alle sue infermità crescenti cogli anni, non m'impongano anzi l'obbligo di rimanere presso di lei?»

« E ov' è questa parente che dite? »

« Qui, in questo monastero. »

« Andatela dunque a cercare. Otterrete sicuramente la sua approvazione; o converrebbe fosse più che stolta per ricusarla. »

Orlando, per andare in traccia della bisavola, abbandonò quella stanza, nel tempo medesimo che il nuovo Abate vi entrava.

L'accoglienza reciproca de'due fratelli fu veracemente di fratelli che si amano, e che si vedon di rado. Un'affezione viva e scambievole li collegava fra loro; ma in tutto quanto riferivasi alla politica e alle civili discordie, l'amico e il consigliere protestante del conte di Murray,

trovavasi in assoluta contraddizione col sacerdote della Chiesa cattolica romana; ed era forse tal differenza di opinioni un fra i motivi che rendea più rari i loro abboccamenti; nè tampoco avrebbero potuto essere più frequenti, per non eccitare ombra e diffidenza negli amici così dell'uno come dell'altro. Dopo scambievoli e cordiali amplessi, ser Alberto Glendinning espresse al fratello la propria soddisfazione per essere giunto in tempo di impedire alle irriverenti ciurmaglie il pieno adempimento dei lor disegni di devastazione.

« E nondimeno, Odoardo, aggiunse però, allorchè do un'occhiata alle vostre vesti, non so persuadermi, che non si trovi ancora nel recinto del monastero un *abate della Follia.* »

« Perchè schernirmi sul mio abito, Alberto? È l'armadura spirituale della mia professione, o almeno mi stanno bene indosso quanto a voi quel pendaglio e quella corazza. »

« Così pur sia, fratel mio! Ma non vedo molta prudenza in chi porta un'armadura, e non è poi in istato di combattere. Ella è una temerità pericolosa lo sfidare un nemico, senza avere nè poco, nè molto, la forza di stargli a fronte. »

« Questa è cosa, Alberto, sulla quale

niun può giudicare prima del giorno della battaglia. Ad ogni modo, mi sembra che un uom valoroso, disperando anche della vittoria, dee desiderare di morire coll'armi alla mano, anzichè renderle a patti disonorevoli. Ma tronchiamo un discorso, sul quale non è possibile che ci accordiamo, e venite piuttosto, comunque eretico vi siate, a prender parte al banchetto della mia assunzione del pastorale; nè paventate, malgrado il vostro zelo per restituire l'antica disciplina alla Chiesa, di dovervi accigliare all'aspetto di una mensa splendidamente imbandita fra le interne pareti d'un chiostro. Non viviamo più ai tempi del nostro vecchio amico, l'abate Bonifazio. Il mitrato di S. Maria non possede ora boschi pieni di daini e di cacciagione, non pascoli coperti di mandrie, non campi carichi di messi abbondanti, non cantine che ringorghino d'olio, di vino, di *ala*, di ogni genere di derrate; l'impiego di cellerario oggidì è un titolo privo d'ufizj; nè vi offriremo miglior banchetto di quello, che il cavaliere errante di qualche romanzo può trovare in casa di un eremita; ma ad onta della sua semplicità, questo banchetto ne parrà delizioso, se vorrete parteciparne insieme con noi; e tutti i miei fratelli vi ringrazieranno della protezione che ne

avete compartita contra i profani venuti ad insultare Dio nel suo tempio. »

« Mi duole all'anima, mio caro Odoardo, di non potere accettar tale invito; ma non tornerebbe nè a voi, nè a me, s'io assistessi ad una mensa fatta per celebrare il giorno che prendete possesso della vostra carica. Se mai avrò il contento di proteggervi efficacemente, lo dovrò soprattutto alla mia assidua cura di non dare luogo nemmeno al sospetto ch'io sostenga, o approvi i vostri riti e le vostre pratiche religiose. So appena, se basterà quel credito di cui godo presso i miei amici, per sottrarre ad ogni pericolo l'uomo audace, che, sprezzando le leggi e gli editti del Parlamento, ha osato accettare la carica di abate di S. Maria. »

« E non vi prendete tale assunto, fratello mio. — Darei la parte miglior del mio sangue per vedervi nelle file dei difensori della Chiesa, quando vi movesse il convincimento di difendere una causa giusta; ma sintantochè, sciaguratamente, rimarrete fra' nemici del culto de' nostri padri, non voglio che vi avventuriate al menomo rischio per proteggere la mia persona. Oh! chi viene ora a sturbare il breve abboccamento di due fratelli, che hanno sì rare volte il piacere di trovarsi uniti? »

La sturbatrice era Maddalena Groemes,

e apriva la porta della stanza nell'atto stesso che l'Abate avea pronunciate le ultime parole.

« Chi è questa femmina? Che cosa vuole ella da noi? » chiese aggrottando le ciglia ser Glendinning.

« Che voi non mi conosciate, rispose la nostra matrona, è la cosa di cui mi prendo men fastidio su questa terra. Vengo, perchè mi avete fatto chiamare, e per annunziarvi essere io contenta che Orlando Groemes torni al vostro servigio; dopo ciò non avrete più a lungo il disturbo di vedermi. La pace sia con voi! »

Dette le quali cose, e salutando rispettosamente il padre Ambrogio, senza oltre por mente, come se non vi fosse stato, a ser Alberto, si volse verso la porta per ritirarsi.

« Chi siete? ehi! chi siete? esclamò il Cavaliere; fermatevi, rispondete alle mie interrogazioni. »

« Quando io apparteneva a questo mondo, il mio nome potea stare a petto del nome di qualch'altra donna. Adesso, son Maddalena, povera pellegrina, per amore della santa Chiesa. »

« Ah! ah! una cattolica. Ma!.... se non m'inganno, lady Avenel m'avea detto che Orlando Groemes veniva per

nascita da una famiglia di protestanti. »

« Suo padre era eretico, o per dir meglio nè cattolico, nè protestante, e non andava nè alla chiesa, nè alla predica. Ed io parimente, perchè i peccati della giornata fanno nascere i peccatori, io parimente, ho finto qualche volta di conformarmi ai vostri riti profani, e il mio labbro non di rado ha pronunziate cose che riprovava il mio cuore. Ma per comportarmi in tal modo io aveva una dispensa. »

« Voi vedete, disse tosto con astuto riso ser Glendinning al fratello, voi vedete che non abbiamo tutto il torto, se vi accusiamo di proteggere le restrizioni mentali. »

« Questa è un'ingiustizia, fratello mio. La chiesa cattolica comanda la rettitudine, nè mai dispensa i suoi fedeli dal dire la verità. Non vedete voi che la mente di questa donna non è sana del tutto, gran mercè, mi è forza il dirlo, ai vostri baroni scorridori, e ai persecutori vostri ministri? »

« Non contrasterò questo articolo, Odoardo. Le disgrazie de' tempi, a' quali viviamo, sono sì numerose, che le due Chiese se ne possono ciascuna attribuire la colpa, e anche con supererogazione. » Detto ciò si pose ad una finestra, e diede

fiato ad un picciolo corno che pendeagli dalla bandoliera.

Come, fratello mio? soggiunse l'Abate. Già vi preparate a partire, e non abbiamo passati insieme che pochi minuti? »

« E in questi pochi minuti, rispose sorridendo ser Alberto, non ci siamo sempre trovati d'accordo. Io parto, fratello mio, soprattutto per darmi cura di allontanare dalla vostra casa le conseguenze funeste che potrebbero derivarle dall'atto ardito e mal consigliato, cui vi siete abbandonati in questa giornata. Voi, così dicendo si volse a Maddalena, avvertite il vostro giovine parente che siam sul punto di montare a cavallo. Non ho idea di condurlo meco al castello di Avenel; potrebbero nascerne nuovi litigi fra lui e la mia gente di casa. Correrebbe forse il rischio di udir qualche scherzo che potrebbe pungere la sua alterezza, e bramo risparmiargli sì fatta prova. Partirà immediatamente per Edimburgo, accompagnato da un del mio seguito, che spedisco a quella volta per dar conto al Governo delle cose accadute da queste parti. — Par che questa notizia vi faccia piacere! » soggiunse indi fissando co'suoi acuti occhi la Groemes.

« Sì, piacere (ella rispose guardando a sua volta il Cavaliere colla calma del-

l'indifferenza); perchè amerei meglio vedere il mio Orlando, orfano, privo di fortuna e di amici, derelitto da tutto il mondo, che scopo ai disprezzi de' servitori della casa di Avenel. »

« Non paventate. Nessuno lo sprezzerà. »

« Lo spero anch' io; ma questa mia speranza si fonda più sulla sua condotta, che sulla vostra protezione. »

Indi partì. Il Cavaliere l'accompagnò un istante col guardo; poi voltosi al fratello, e dopo avergli espresso in affettuosissima guisa il proprio desiderio di vederlo felice, gli chiese la permissione di separarsi. « La mia gente, soggiunse, ha troppe faccende all' osteria, perchè possa udire il suono del mio corno, nè a me conviene una più lunga dimora. »

Egli si accignea già alla partenza, quando l' Abate il rattenne così dicendogli: « Di grazia, fratel mio, concedetemi ancora un istante. Ne porteranno alcuni reficiamenti; non vogliate andarvene di questa casa, che posso chiamar mia, fintantochè non me ne discaccino, senza avere almeno spezzato il pane con vostro fratello. »

Nello stesso momento il vecchio monaco che adempiea il triplice ministero di portinaio, sagrestano e cellerario, entrò nell' appartamento, arrecando pane,

noci, e un fiasco di vino. Ei lo trovò, dicea con un' aria d' umiltà non affatto priva di ostentazione, a furia di frugare per tutti gli angoli della cantina.

Il Cavaliere ne empiè un piccolo bicchiere d' argento, sottrattosi a caso allo spoglio dell' argenteria del monastero, e dopo averlo votato, pregò il fratello alla pariglia, non senza notare che quel liquore era vino di Alemagna, vecchio e di prima qualità.

« Non v' ingannate, il padre cellerario soggiunse; perchè ho trovato questo fiaschetto nell' angolo che il padre Nicolò (Dio abbia in pace l' anima sua!) chiamava il cantone dell' abate Ingerlam. Ora, l' abate Ingerlam avea fatto il suo noviziato presso i benedettini di Vitzburgo, dalla qual città son poco lontani i vigneti che producono un tal vino. »

« Egli è eccellente, reverendo padre, il Cavaliere soggiunse, ed è per questo motivo ch' io prego voi e il mio fratello a gustarne un bicchiere con me. »

Il cellerario volse una timida occhiata al superiore.

« *Do veniam* », pronunziò l' Abate. Il vecchio monaco prese colla sua mano tremebonda il bicchiere, colmo di una bevanda, cui non era più accostumato; e dopo averlo votato a lenti sorsi, per meglio

assaporarne la squisitezza, lo ripose sulla tavola, crollando mestamente il capo a guisa di chi si congeda per sempre da un caro amico. I due fratelli si riguardavano sorridendo; ma quando ser Alberto pregò nuovamente l'Abate a colmare il bicchiere, e votarlo a sua volta, il padre Ambrogio crollò parimente la testa così rispondendo: « Non è in tal giorno, o fratello, che l'abate di S. Maria debba gustare i piaceri de' sensi; bensì coll' acqua del pozzo di S. Maria (e in tanto empieva d'acqua il bicchiere) io vi renderò la pariglia, augurandovi ogni sorte di felicità, e quella principalmente di ravvisare i vostri deplorabili errori. »

« Ed io, mio caro Odoardo, vi auguro il libero uso della vostra ragione, affinchè possiate dar opera ad incarichi più serj e più rilevanti di quelli congiunti al vano titolo che con sì poco accorgimento avete assunto quest' oggi. »

I due fratelli si separarono, non senza dispiacere; pure ciascun d'essi, saldo tanto nella propria sentenza, che impossibile cosa sarebbe stata il rimovernelo, provò una specie di sollievo nell' allontanarsi dall' altro; tanto è vero che un'affezione, anche la più sincera, vuol essere nudrita da una tal quale conformità di opinioni.

Si udì tosto il suono delle trombe; e l'Abate asceso sulla cima di una torre smantellata, potè osservare il cavaliere di Avenel e il suo corteggio che ascendevano in buon ordine la collina posta rimpetto al ponte levatoio dell'abbazia; intanto vennegli a fianco Maddalena Groemes.

« Voi venite, le disse l'Abate, per volgere un'ultima occhiata al vostro pronipote. Vedetelo là! egli è affidato alle cure di un cavaliere, cui non mancava che il conservare la fede, per non avere poi chi il pareggiasse di bontà in tutta la Scozia. »

« Padre mio, soggiunse Maddalena, rendetemi testimonianza, non essere stati nè Orlando, nè io che abbiamo sollecitato il cavaliere di Avenel a riprendersi in casa questo orfanello. Il cielo che, per confondere i saggi, si prevale della stessa loro saggezza, come, giovandosi della loro malvagità, confonde i malvagi, lo ha giustamente posto in quello stato, ove pel ben della Chiesa io avrei bramato vederlo. »

« Non v'intendo, sorella. »

« Padre mio, non avete mai udito dire, esservi certi spiriti che hanno la virtù di atterrare le mura di un castello, se una volta vi sono [illegible]

non possono entrarvi se a tal fine non vengono sollecitati e costretti? Nella stessa maniera, Orlando è stato due volte introdotto nella casa di Avenel da coloro che portano il titolo di questa famiglia. Se ne aspettino le conseguenze. »

Dette le quali parole, scese dalla torre, e l'abate dopo avere meditato un istante per vedere se ne potea raccapezzare il significato, le attribuì finalmente allo sconcerto di fantasia che in cotesta donna appariva, e andò a festeggiare il primo giorno della sua nuova dignità, non a lauto banchetto, ma col digiuno e colla preghiera.

CAPITOLO IV.

« Po:chè la giovinezza a più matura
» Etade offrirà loco, il portamento
» Studia assumer più grave, e la figura.
» Nullo di giochi mostrerai talento,
» O di lascivi amori; ogni tua cura
» Indizio sia che hai folta barba al mento.
» In follle non cadrai forse minori;
» Ma la saggezza almen regni al di fuori. »

La Vita, Poema.

Il giovine Orlando nel seguire ser Alberto Glendinning, avea l'animo lieto, perchè libero dal timore che più lo cruciava, da quello di vedersi scopo agli scherni e ai sarcasmi che avrebbe dovuto paventare, se al castello di Avenel fosse tornato. — « Oh! quando mi ci rivedranno, pensava fra sè medesimo, le cose avran cambiato di molto. Porterò una corazza d'acciaio in vece di questo giustacuore di cuoio, e un brunito elmo terrà il luogo di questo berrettone e di questo pennacchio. Affè! non mancheran di coraggio

coloro che faran prova di scherzare col guerriero sulle follie del paggio di Milady; oh, lo spero bene! prima di rimettere piede in quel castello, avrò fatta qualche impresa più rilevante che non è l'aizzar contra un daino i veltri, o dar la scalata alle rupi per isnidiarne i falconi. » Ei non potea però a meno di maravigliarsi sulla facilità, con cui la bisavola, mettendo da un canto quelle opinioni religiose cui era affezionata così saldamente, aveva acconsentito ch'ei tornasse al servigio della casa di Avenel; e più ancora stupiva in ripensando alla misteriosa gioia onde il viso della vecchia si fe' scintillante, allorchè il salutò all'abbazia per l'ultima volta.

« Il cielo, gli avea detto questa donna abbracciandolo, il cielo prepara le sue vie, valendosi del braccio di que'medesimi nostri nemici che si credono superiori a noi in forza e in saggezza. Tu, figliuol mio, ricordati di mostrarti pronto ad ogni chiamata del tuo paese e della tua religione; ed abbi ognor presente, che tutti i carnali legami, fra cui potessi trovarti avvinto, a fronte di quelli della tua religione, debbono a'tuoi occhi apparire qual debole filo di canape, a petto di una gomona, che niuna forza potesse infrangere. Già non avrai dimenticati i

lineamenti e il sembiante di Catterina Seyton. Non è egli vero, figlio mio? »

Orlando volea rispondere che non gli aveva dimenticati. Ma la commozione destata in esso da questa domanda non preveduta, gli fece spirar sul labbro gli accenti, intantochè Maddalena, senza aspettare risposta, l' esortazione sua continuava.

« Abbi cura di non ti divagar colla mente, o mio figlio. Sto per affidarti certa cosa, che spero fra non molto avrai occasione di consegnare in proprie mani alla donzella, di cui si parla. »

Nel tempo stesso rimise ad Orlando un picciolo pachetto, raccomandandogli farne gelosissimo conto, nè lasciarlo vedere ad altri, se non se a Catterina Seyton, che Maddalena gli rammentò (senza che per vero dire vi fosse il bisogno di tal ricordo) essere la giovinetta da lui veduta il giorno innanzi. Datagli indi la solenne sua benedizione, pregò Dio che vegliasse sopra di lui.

E il tuono de' discorsi di Maddalena, e il contegno, aveano non so qual cosa che indicava mistero; ma Orlando, nè per indole, nè per età, era voglioso di perdere il tempo a schiarirlo. Da quel momento in poi, pensò unicamente ai diletti che prometteagli un viaggio, ogni

circostanza del quale sarebbe riuscita nuova per lui. Non pareagli vero di trasferirsi ad Edimburgo, e sostenervi la parte d'un uomo adulto, anzichè quella d'un paggio; ma l'idea che sopra tutto lo empiea di gioia, era quella di dover trovarsi nell'occasione di rivedere Catterina Seyton, quella fanciulla, i cui vezzi, la cui vivacità aveano prodotta un'impressione tanto deliziosa nella sua fantasia. In oltre, come era naturale in un giovinetto inesperto e di ardentissima immaginazione, che stava per fare la sua prima comparsa di attore in sulla scena del mondo, gli balzava il cuore alla sola idea di contemplare fra non molto lo spettacolo luminoso di una corte guerriera, le cui maraviglie state erangli ripetute dagli armigeri di ser Alberto, ciascuna volta che tornando esso da Edimburgo, lo aveano accompagnato ad Avenel; racconti che non poteano non eccitare ammirazione ed entusiastica curiosità in chiunque, pari ad Orlando, non conosceva, se non se per tradizione, i campi e le Corti, e vedeasi condannato ai solitarj passatempi, e al confine, quasi monastico, di un castello ricinto da un lago e da scoscese montagne. « Si ragionerà di me, dicea fra sè stesso, se potrò, a rischio della mia vita, rinvenire qualche occa-

sione di segnalarmi ; e Catterina Seyton, in vece di ridere sulla gofferia di un giovine paggio novizio nel mondo, concederà un guardo di approvazione ad un soldato fattosi chiaro ne' campi. » Non mancava che un accessorio a sublimare viepiù questo entusiasmo, e Orlando il trovò nel vedersi a cavallo di un palafreno ardente e brioso, e nel ripensare al penoso ed umile cammino pedestre cui fu costretto il dì innanzi.

Eccitati così da naturale vivacità, cui tante circostanze prestavano campo a dispiegarsi meglio, lo spirito e la voce di Orlando Groemes, si fecero scorgere più d' una volta ad onta dello strepito che i cavalli e i cavalieri menavano ; e se ne avvide il medesimo ser Alberto, contento in udendo il giovinetto schermirsi con gioconda disinvoltura dai frizzi che alcuni de' compagni gli lanciavano, intorno al modo onde fu mandato via dal castello.

« Sig. Orlando, gli diceva un armigero, vecchio scudiere di sèr Glendinning, io credea che il ramo d' agrifoglio del vostro berrettone avesse appassito. »

« Sentì un momento la brina, rispondeva Orlando, ma voi lo vedete ora più verde di prima. »

« Però, è una pianta che fa male nei terreni caldi, sig. Orlando. »

« Se mi parrà che stenti ad ingrandire, le pianterò all' intorno virgulti di mirto e d' alloro, e farò che l' alto sorger di questi mi compensi del tardivo crescere dell' agrifoglio. »

Così favellando, punse il fianco del suo corridore, e rattenendolo nello stesso tempo, lo fece caracollare per dar prova della propria destrezza. Ser Alberto stava contemplandolo con quel piacer malinconico che è proprio di chi, dopo avere gustati tutti i godimenti della vita e ravvisatane la vanità, vede un giovine movere i passi nell' aringo del mondo, e pien d' ardore e speranza non trovare in tutte le cose che una sorgente feconda di felicità e di diletti.

Intanto Adamo Woodcock, il falconiere, dopo avere dimessi gli abiti di *abate della Follia*, e ripigliati quelli della sua professione, vale a dire un giustacuore verde, cui pendeano da un lato una bisaccia, dall' altro un coltello da caccia, colla mano sinistra entro un guanto che salivagli sino alla metà del braccio, e col capo coperto d' un berrettone sormontato da un pennacchio, raggiunse, gran mercè alle buone gambe del suo piccolo quanto agile corsiere, la cavalcata, ed entrò subito con Orlando in colloquio.

« Sicchè dunque. mio giovine paggio, eccovi arrolato anche una volta sotto il ramo dell' agrifoglio! »

« Sì, mio caro amico, e in istato di restituirvi i dieci *groatti* d' argento che mi prestaste. »

« E volevate pagarmi, non è che un' ora, con dieci pollici di lama d'acciaro! In fede mia, credo scritto ne' libri del destino, che presto, o tardi, dovrò far conoscenza col vostro pugnale. »

« Non parlate così, mio caro Adamo; vorrei piuttosto trafiggerne me medesimo. Ma come poteva io riconoscervi sotto quell' acconciatura?

« Sicuro! sicuro! (soggiunse il falconiero, che, qual poeta ed attore, non potea mancare della sua buona dose d' amor proprio) credo, senza lodarmi, che la parte di *abate della Follia* non sia mai stata sostenuta meglio da verun altro. Ma anche senza di ciò, ogni qualvolta mi viene in mente di calare visiera, sfido il diavolo a riconoscermi. Qual disgrazia però che prima del finire della burletta il cavaliere sia arrivato! Voi m' avreste udito cantare le trentasei strofe della mia nuova ballata, con voce sì forte, che sarebbesi fatta ascoltare sino a Berwick. Ad ogni modo, caro sig. Olando, non vi addimesticate tanto d' ora in poi col

pugnale, perchè, se non avessi avuto il ventre così saldamente imbottito, non sarei uscito della chiesa, che per andarmene a stare nel cimitero. »

« Su via, Adamo! Orlando soggiunse. Parliamo d'altro. Questo discorso ci menerebbe troppo in là, e non ho che pochi istanti da rimanermi con voi. Non ritorno, sappiatelo, ad Avenel. Mi trasferisco, per ordine del Cavaliere, a Edimburgo. »

« Per questo avremo il tempo di regolare i nostri conti cammin facendo. Avete creduto darmi una notizia, ed io invece devo contarvene un' altra. Il Cavaliere mi ha incaricato di condurvi a Edimburgo. »

« Voi, Adamo? »

« Io medesimo, sig. Orlando, io Adamo Woodcock, falconiere di Avenel. Lasciamo a parte, se convenga lavare, o non lavare la carne prima di darla ai falchi giovani; lasciamo a parte, se convenga ammaestrarli sul pugno, o sulla pertica; ma devo venire con voi a Edimburgo, e rimettervi, sano e salvo, nelle mani del Reggente che trovasi a Holyrood. »

« Come, nelle mani del Reggente? » sorpreso Orlando esclamò.

« Sì, in fede mia! del Reggente, del conte di Murray, e vi fo sicurtà io, che

se non entrate al servigio immediato di questo signore, certamente starete presso la sua persona, come un servo del cavaliere di Avenel. »

« E con qual diritto, gridò Orlando, il cavaliere di Avenel pretende mettermi al servigio d'un altro, supponendo ancora che egli potesse riguardarmi al proprio servigio? »

« Sbassate, sbassate la voce, figliuol mio! È tal controversia, che non consiglierei a nessuno il metterla in campo, ammenochè una montagna, un lago, o, cosa che tornerebbe anche meglio, i confini di un altro regno, non lo separassero dal suo feudatario. »

« Ma non riconosco io mica per mio feudatario ser Alberto Glendinning; son nato nel *Territòrio Disputato*, e l'autorità del cavaliere. . . . »

« Sbassate la voce, torno a ripetervi, o giovine! e pensate che, se cadete in disgrazia del Cavaliere, sarà un affare più serio per voi di quello è stato il demeritarvi i favori della sua moglie. S'ei vi tocca col dito mignolo, può farvi più male che la padrona regalandovi uno schiaffo in amplissima forma. Vivadio! è un uomo fatto d'acciaro, fino e purissimo, ma duro e tagliente. Non vi ricordate voi del povero Cock di Capper-

lawe, ch'ei fece appiccare davanti alla porta del castello per un semplice equivoco commesso da questo sgraziato, per un miserabile paio di bovi che il tapino avea rubati nel territorio di Scozia, credendo portarli via da quel d'Inghilterra? Io era amico di Cock di Capperlawe. In tutta la tribù dei Kerr, non v'era il più galantuomo di lui, e, se ve n'avea, un di quelli degni di servir d'esempio a quanti abitanti stan ne' confini; di quegli uomini che sapeano trarre in una imboscata non meno di venti vacche, e che si sarebbero creduti disonorati col dar la caccia a qualche pecora smarrita; di quegli uomini in somma che ne' bottini hanno profittato, e si son fatti onore. Ma zitto! arriva il padrone, ed eccoci vicini al ponte. Avviciniamoci a lui per riceverne anche una volta i comandi. »

Adamo Woodcock non s'ingannava. Ser Alberto Glendinning avea fatto fermar la sua banda in mezzo ad una gola che guidava a quella parte del Tweed, famosa per la mirabile navigazione del sagrestano di S. Maria, e custodita tuttavia da Pietro, allor vecchio assai, pur guardiano titolare del ponte (1). Ei fe'

(1) Vedasi il Monastero. T. I, C. V. p. 148, 149.

cenno ad Orlando e a Woodcock d'accostarsegli.

« Woodcock, gli diss'egli, tu sai dinanzi a chi devi accompagnare questo giovine. E voi, Orlando, obbedite con zelo e prudenza a tutti i comandi che vi verranno dati. Moderate la vostra indole impetuosa ed altera, siate giusto, valoroso e fedele; così avrete quanto vi è necessario ad innalzarvi molto al di sopra del vostro stato attuale. Finchè vi comportiate in un modo saggio e lodevole, fondatevi sempre sulla protezione del cavaliere di Avenel. »

Lasciati indi, così Woodcock, come Orlando, rimpetto al ponte, la cui torre posta nel centro dell'edifizio, cominciava a lanciare ombra più lunga sul fiume, ser Alberto Glendinning prese la via di manca, volgendosi verso la catena de'monti, in mezzo a'quali il castello d'Avenel si innalzava. Oltre al falconiere e ad Orlando, altri di quella comitiva non rimase addietro, fuori di un servo, che il Cavaliere permise loro lungo il cammino per servirli, e governarne i cavalli.

Non appena il principale corpo di cavalleria erasi incamminato verso ponente, i tre che doveano volgersi a tramontana, e attraversare il fiume, s'innoltrarono verso la riva, chiamando a gola aperta

Pietro, e intimandogli abbassare il ponte, e aprir loro il passo gratuito.

« Non lo abbasserò se non mi date danari (rispose Pietro con un tuono di voce che la collera e la vecchiaia rendeano tremante). Siate papisti, o protestanti, poco m' importa. Il papista mi minaccia il purgatorio, e mi regala indulgenze. Il protestante sguaina la spada, e mi parla di libertà di coscienza. Non ve n'è uno che mi dica: — Pietro, ecco i danari della tassa che ti è dovuta. — Sono stanco di questo giuoco; e il mio ponte non si abbasserà che dinanzi a chi mi sborsi del danaro contante. Ginevra e Roma, per me sono lo stesso; non ho bisogno nè di prediche, nè d' indulgenze; danaro contante, ecco il solo passaporto ch'io mi conosca! »

« Vecchio briccone, sclamò Woodcock, cane di masnadiere, credi tu che abbiam ricusato di pagare il danaro di s. Pietro a Roma, per pagarlo a Pietro, guardiano del ponte di Kennaqubair? Sbassa il tuo ponte subitamente, onde passino di qui i servi della casa di Avenel, o ti giuro pel braccio di mio padre, ed era un vigoroso compare della contea d'Yorck, che il nostro padrone farà saltare te e la tua torre nel mezzo del fiume con un falconetto; e andiamo a

prenderlo a Edimburgo per condurlo verso mezzogiorno. »

« Vadano al diavolo i falconetti e i falconi, borbottò Pietro, e i cannoni e gli archibusi, e tutte le macchine detestabili che per abbattere muraglie ha inventati l' umana perversità! Bei tempi, quando tutto quello che si potea temere stava in una buona gittata di frecce! Quelle almeno mi faceano tanto caso, quanto ne farebbe un rovescio di grandine contra un muro, semprechè però fosse muro; ma al dì d'oggi non vi sono nè pietre, nè smalto che tengano, e il più debole è sempre costretto a seguire la volontà del più forte. »

Confortatosi Pietro con questo assioma, abbassò il ponte, e diede il passo ai tre viaggiatori. In veggendo que' bianchi capelli che coprivano lineamenti, fatti tutto altro che piacevoli dagli anni e dal mal umore, Orlando sentivasi inclinato a concedere al guardiano del ponte, come elemosina, quant'ei chiedea come diritto di pedaggio, ma si oppose a ciò Adamo Woodcock. « Ch'ei paghi, soggiunse, la pena dell'avarizia e ingordigia di cui diede prova ne' passati tempi. Il lupo che ha perduti i denti, non merita riguardi più d' una carogna. »

Intanto che Pietro deplorava a suo bel-

l'agio e i tempi cambiati, e la fatalità per cui non si vedeano più camminar sul suo ponte se non se armigeri postisi al servigio de' protestanti, e tanto diversi dai mansueti pellegrini che alle sue vessazioni si sommettevano, e la vicenda che d'oppressore lo avea trasformato in oppresso; i nostri viaggiatori prendevano la strada di tramontana; e Woodcock che conoscea perfettemente il paese, additò una scorciatoia per mezzo alla picciola valle di Glendearg, tanto celebre per le avventure, delle quali fu molt'anni prima teatro, e narrate nella prima parte del manoscritto del Benedettino (1). Ognuno crederà senza fatica che Orlando le conoscea con tutti i comentarj, le sposizioni e le aggiunte di cui erano state fregiate; perchè nel castello di Avenel, come in tutte le case de' gran signori, subalterni non aveano più gradevole intertenimento del ragionare su gli affari domestici del padrone e della padrona. Ma intanto che Orlando esaminava accuratamente questi luoghi, ove diceansi accadute cose contra l'ordine della natura, Adamo Wood-

---

(1) Vedi Monast. T I. (C. II. p. 83, 84) T. II. (C. I, p. 20-26, C. III. 65-67, C. IV, p. 69-82, C. IX, p. 184-196), T. III. (C. IV, pag. 73-82, C. V, p. 83-98), T. IV. (C. X. p. 233, 234).

cock, pensava unicamente al disgusto cagionatogli dal cavaliere di Aveuel, allorchè gl' interruppe quella burlesca spedizione, e nemmeno gli lasciò il tempo di cantar per intero la sua ballata; disastro di cui procurava disacerbarsi coll' intonare alcune strofette di quell' inno famoso. Orlando ne ascoltò diverse, tacendo finchè si venisse alla seguente:

« Quanti io vidi predicando
La modestia nelle chiese,
Poi le donne del paese
Abbracciar di contrabbando!

D'ecclesiastica censura
Non ne prenda impaccio o duol.
Folleggiam sulla verdura;
Chiese, altari, itene al suol. »

« Sull' onor mio! amico Woodcock, disse Orlando; lo so bene che non temete nè Santi, nè diavoli; ma ne' vostri panni, non vorrei cantare versi così profani in questa valle di Glendearg, ove diconsi accadute cose tanto straordinarie. »

« Non mi parlate de' vostri fantasmi e de' vostri spettri, Adamo rispose; non li temo più di quanto un falco tema un fagiano. Tutti questi enti erano papisti (1), e sono stati snidiati, dacchè

(1) Oltrechè è già notissimo ai leggitori che Adamo

le nostre cattedre vengono occupate da ministri riformati. Mi spiace che non m'abbiate lasciato terminare la mia ballata. Avreste udito che vi è toccato ancora questo cantino.

Tanti Spirti, tante fate,
Che ne fean scherzi brutali,
Non ci rompon gli stivali,
Or che voi non predicate.

D' ecclesiastica censura
Non ne prenda impaccio, o duol,
Folleggiam sulla verdura;
Chiese, altari, itene al suol.

« Almeno il cavaliere di Avenel avesse avuto pazienza finchè fossi arrivato a questa strofetta! Avrebbe riso di gusto, ed è cosa che non gli accade sì di frequente. »

« Se tutto quello che di lui narrasi è vero, Orlando riprese a dire, egli dovrebbe meno d' ogn' altro ridersi degli Spiriti. »

« Sì, se tutto è vero, ma chi può farcene sicurtà? Queste leggende degli Spiriti, degli spettri, delle apparizioni, sono

---

Woodcock era un eretico, questo suo scherzo, benchè sconvenevolmente applicato, riferivasi alle molte leggende su gli spiriti e le streghe, che una superstiziosa pietà aveva inventate.

favole inventate per tenere schiava la nostra credulità. »

E dal discorso degli Spiriti, e delle favole che molti impostori avvolti in manto di pietà e divozione, erano stati soliti farsi pagare dalle credule vecchie del contado a furia di burro, e lardo, e formaggio, e lana, e grani, e fin moccoli di candele, passò Woodcock a successivi ragionamenti che erano contrarj affatto alla religione professata da Orlando. Ma a questo la necessità aveva insegnato coprire la sua credenza sotto il velo di un profondo segreto, e non prenderne la difesa, ancorchè dinanzi a lui venisse impugnata, per non cadere in sospetto di professarla. Lasciò dunque che Adamo godesse in pace del suo trionfo, benchè avrebbe desiderato di tutto cuore, che qualcuno degli Spiriti ingiuriati dal falconiere, così operosi in passato, si destassero allora per punire de' suoi sarcasmi e della sua incredulità prima che il bestemmiatore fosse fuori della valle di Glendearg. Fu però quanto non intervenne. Trascorsero entrambi la notte nella capanna di un contadino, e giunto il nuovo giorno, alla volta di Edimburgo avviaronsi.

*

CAPITOLO V.

« Ai ricchi tetti, ai portici,
» Bei lochi, io vi ravviso,
» Ove la gioia e il riso
» Stettero a piè del soglio.
» Salve, Edimburgo, orgoglio
» Di Caledonia e onor.
» Ma ne' tuoi giorni prosperi,
» Inviolata, Astrea
» Il tuo destin reggea
» Colle bilancie d'or. »

Burns.

« Ecco dunque Edimburgo! (Orlando disse, arrivato sopra un'altura, d'onde scorgeasi a molta distanza la capitale). Ecco questa città di cui ho tanto udito parlare! »

« Sì certo, il falconiere rispose, e benchè ne siamo distanti venti miglia, potete, a guisa di falco che sovrasti ad uno stormo d'oche salvatiche, discernere i nugoli di fumo che ne lambiscon le mura. Ecco là il cuor della Scozia, e cia-

scuna palpitazione di esso, si fa sentire dalle rive del Solvay sino al fondo della baia di Duncano. Quel là basso, è il vecchio castello, e più lontano a diritta; su quella eminenza, è il castello di Craigmillar ove ai miei giorni non regnavano che fasti e allegrezza. »

« Non era quivi che la regina tenea la sua corte? »

« Sì, sì in quel tempo era regina (1). Ma oggidì non bisogna chiamarla con questo nome. Però, aggiunse Adamo abbassando la voce, dicano quel che vogliono, fosse anche vero tutto quanto spargono contro di lei, vi sarà più d'un cuore afflitto nel pensare alla sorte di questa povera Stuarda; perchè, sappiatelo, sig. Orlando, non ho mai veduta al mondo una creatura più bella di lei; poi, in tutto il paese non v'era una milady, che la superasse nel prendere diletto alla caccia col falco. Io mi trovai a Roslin-Moor, quando accadde quella caccia famosa, che dovea decidere di una scommessa fra il barone di Roslin, uomo, più che ogn'altro della Scozia, capace di pronunziar giudi-

(1) Oh qual protasi! oh qual arte sublime d'incominciare ad indicarne l'alto soggetto di questo interessantissimo dramma.

zio intorno ad un falco, e Bothwell, vero falco della Regina. Le cose poste in pariglia erano una botte di vin del Reno e un anello d'oro. Non s'erano veduti prima altri falconi prestarsi con più agilità al loro ufizio. Bel vedere questa Sovrana seduta sul suo bianco palafreno, svelto nel correre sì che sarebbesi detto schifo di toccare fuorchè le cime dei fiori di quelle verdure! qual diletto, mentre gridavamo e fischiavamo per infondere spirito ne' nostri falchi, udir mescolarsi a questo strepito la voce di Maria, soave ed armoniosa come quella di un cardellino! contemplare la premura di tutti i Nobili che le si affollavano attorno, felici se potevano ottenerne una parola, uno sguardo! e la gara de' cavalieri che galoppavano per boschi e montagne, a rischio di rompersi il collo, e tutto ciò per far prova di abilità dinanzi a lei!... e poter vedere volti sopra di loro gli sfolgoranti occhi di così bella regina!... Ah! dov'ella si trova adesso, non vedrà più cacce, nè falchi. Pur troppo è vero! le pompe e i piaceri vanno veloci come il volo del falco.»

« Ma presentemente ove è confinata questa infelice regina? » chiese Orlando commosso oltre ogni dire sul destino di una sovrana le cui grazie, la cui beltà aveano fatta così viva impressione, persino

nel rozzo cuore di Adamo Woodcock.

« Dov'è confinata? Indovinalo! In qualche fortezza dalla banda del nort, si suppone. Quanto a me non so nulla. Poi che giova inquietarsi sopra cose che non si possono impedire? Se avesse avuto il giudizio di far buon uso del potere, finchè era nelle sue mani, non saremmo venuti a tali momenti. Si dice che sarà costretta cedere la corona a favore di questo piccolo bambino di principe, e pretendono ch'ella non la ripigli più mai. Il nostro padrone, non meno de' suoi confinanti, si è data grande briga in questo negozio; e se la Regina, un dì, o l'altro, ricuperasse i suoi diritti, potrebbe vedersi molto fumo al castello di Avenel; semprechè chi vi comanda non avesse l'accorgimento di far patti a tempo. »

« La regina Maria chiusa dentro d'una fortezza nel nort de' suoi stati! » Orlando esclamò.

« Sì, vi ripeto, almeno si vocifera, in un castello fiancheggiato dal gran fiume che viene da tutte quelle parti basse. . . , o per dir meglio, che ha l'apparenza di un fiume, ed è un bell'e buono braccio di mare, perchè le sue acque sono di una amarezza che il fiele è dolce in loro confronto. »

« E fra tutti i suoi sudditi, tornò

Orlando ad esclamare con vivacità, non ve n'ha un solo che osi arrischiar qualche cosa per liberarla? »

« Affè che questa è un'interrogazione assai delicata, sig. Orlando! il falconiere rispose; e se vi accade il ripeterla di frequente, ho l'onore di avvertirvi, che vi farete chiudere voi medesimo in alcuna di queste fortezze; ammenochè non venisse trovato più espediente il troncarvi il respiro per togliervi l'imbarazzo di rinovar la domanda. Arrischiar qualche cosa! Santo Dio! Non pensate che chi ha il vento in poppa adesso è Murray, e sfido il diavolo a tenergli dietro. No, no; dov'ella è, conviene ci stia, sintantochè il cielo la liberi, o suo figlio divenga padrone; ma quanto a Murray!... Oh! non le lascia mai più prendere il volo; la conosce troppo. E badateci bene! noi andiamo ora ad Holy-rood, ove troverete molte novità, e molti cortigiani affaccendati a raccontarle; ma tenetevi ad un mio consiglio: sospirate piano, come dicono gli Scozzesi. Ascoltate l'opinione di tutti e conservatevi la vostra propria per voi. Se a caso udite qualche notizia che vi accomodi, non saltate per allegrezza, come se i vostri falchi avessero fatto buona preda. Il nostro vecchio Wingate, che conosce, bene vè!, il bestiame cortigianesco,

suol dire: — Se qualcuno vi racconta, che l'antico re Coul è risuseitato, contentatevi di rispondere: — È egli vero? io non ne sapea nulla. — Ma non mostrate maggior sorpresa di quella dareste a divedere se qualcun altro vi raccontasse: — Il vecchio re Coul è morto, e sepolto. — Sicchè dunque abbiate occhio a voi medesimo, sig. Orlando, perchè vivete in mezzo ad una genìa più ingorda di pasto che nol sono i falconi affamati. Soprattutto, non siate sì pronto a sguainare la sciabola per ogni parola che non vi garba, perchè troverete lame buone come la vostra; e vi farete cavar sangue senza soccorso di sanguisughe, e senza il bisogno di consultare il lunario (1). »

« Voi vedrete, mio caro amico, che la prudenza non sarà in me inferiore al coraggio. — Ma in nome della beatissima Vergine, qual chiesa è questa così rovinata in tanta vicinanza della città? Qualche *abate della Follia* sarebbe mai passato di qui a darle fuoco? »

« Ci siamo! e vi lasciate nuovamente

---

(1) Per molti leggitori sarà forse superfluo l'avvertire, che gli antichi compositori di almanacchi, indicavano le stagioni e i giorni, a loro avviso opportuni, a recidersi i capelli, a tagliarsi le unghie, ed anche a farsi fare i salassi.

trasportare dalla vostra fantasia a guisa d'un falco mal avvezzato che non dà retta nè a segni, nè a fischi. Questa è un'inchiesta, che dovevate farmi sommessamente, come sommessamente io vi risponderò. »

« Ah! se resto qui lungo tempo, capisco che perderò il tuono naturale della mia voce. In somma, che cosa sono queste rovine? »

« Le rovine della chiesa di Field (soggiunse il falconiere abbassando la voce, e mettendosi in aria misteriosa un dito al labbro). Ma non mi chiedete altro. Qualcuno ha barato al giuoco, qualcuno ne ha portata la pena, e questo giuoco è incominciato là dove forse non potrebbe più essere giocato ai dì nostri. Povero Enrico Danrley (1)! Benchè non fosse che un

---

(1) Enrico Daurley, o, come i Francesi lo chiamano, conte di Arlai (V. Voltaire Essai sur l'Hist. Gen., Maria Stuarda) figlio del conte di Lennox e avvenentissimo giovine, appartenea alla famiglia Stuarda. Maria, ultima del ramo regnante della stessa dinastia, e maritata al delfino di Francia, dopo essere rimasta vedova, tornò ne' suoi Stati ereditarj, e invaghitasi del ridetto parente, gli diede colla propria mano la corona di Scozia, non senza molta opposizione del fratello di lei naturale Murray, e de' partigiani di questo Conte. Il nuovo re, fuor dell'avvenenza, non aveva, come lo attestano ad una voce tutti gli Storici, alcun altro pregio. Si mostrò ingra-

asino, aveva l'ali di falco, e gli fu dato il volo alla ventura e in tempo di notte. »

---

to alla moglie, e adoperò verso di lei modi scortesi e perfin brutali, benchè per vero dire ella non fosse stata sempre immune da torti. Viveano già separati, e Maria si legò in corrispondenza, qualche cosa di più che amichevole, col famoso conte di Bothwell; nè questa corrispondenza cessò affatto quando i conjugi si riconciliarono. Tal riconciliazione parve il preludio della morte violenta di Enrico; il quale per motivi di salute volea trasferire la sua dimora in Glascow, e per consiglio de' medici della Regina, e della Regina medesima, preferì metter soggiorno fuori di Edimburgo in una casa isolata, che è quella ora indicata, e che saltò in aria per una mina scoppiata la notte del 10 Febbraio 1567, in tempo che per sua ultima sventura vi stava Enrico, e che la moglie di lui si era portata altrove ad una festa di ballo. Fu osservato che, alcuni giorni prima, Maria avea ritirate dal ridetto castello alcune sue suppellettili di gran valore. Tali circostanze, le successive nozze di essa con Bothwell, che tutti s'accordarono nel riguardar colpevole del misfatto, offersero non poco fondamento a coloro che autrice, o partecipe del medesimo, lei pur giudicarono. I più ardenti in difenderla mal la giustificano dalla taccia di connivenza. Tutto quanto è stato detto, e pro, e contra, in questo grande processo, portato al giudizio della posterità, e che feriva una donna riguardata, come unica al mondo per bellezza ed amabilità, e celebre negli annali della galanteria, come in quelli della religione, trovasi accuratamente ventilato in una giudiziosissima dissertazione del sig. Robertson, unita alla sua Storia di Scozia. Commemoro tanto più volentieri e questa dissertazione, e questa Storia, classiche agli occhi di tutti, perchè ho avuto il piacere di assicurarmi col confronto delle medesime, che il sig. Walter-Scott, quando cita o fatti, o personaggi storici,

La ricordanza di questa catastrofe era tanto recente, che Orlando distolse inorridito gli occhi dalle rovine dell'edifizio il cui recinto ne fu teatro; e le colpe a tal proposito apposte alla regina gli si pararono all'animo con una forza atta a contrabbilanciare alquanto la compassione inspiratagli sulle prime dal racconto delle presenti calamità della Stuarda.

In tale stato di agitazione prodotta in parte da orrore, in parte da curiosità, trovavasi l'animo di Orlando, allorchè attraversava la scena di que' terribili avvenimenti, la cui fama era pervenuta fin nelle solitudini remotissime della Scozia, a guisa di eco che ripete fra le montagne il fragore del fulmine scoppiato in lontananza.

« Ora, egli pensò, ora o non mai, io diverrò veramente uomo, e sosterrò una parte in questi grandi avvenimenti, di cui parlano i semplici abitatori de' nostri villaggi, come di fatti operati da enti di una schiatta superiore alla no-

---

cessa di essere romanziere e divien vero storico; e simili fatti cita con tale accorgimento, che il leggitore non fa fatica nel discernere le cose vere da quelle che per dilettare ha architettate la fantasia di questo impareggiabile Autore, Storico, Filosofo e Poeta ad un tempo.

stra. Ora io saprò, d' onde avvenga che il cavaliere di Avenel alzi tanto la testa sugli altri suoi vicini baroni, e in qual guisa, aiutati dal valore e dalla prudenza, possano gli uomini cambiare un saio di tela grigia in un abito splendente d' oro e di porpora. Si pretende ch' io non valga molto per la prudenza. Ebbene! ne tenga vece il coraggio; voglio essere in mezzo agli uomini un uomo, o un cadavere in mezzo ai morti. »

Da questi ambiziosi divisamenti lo divagarono idee più piacevoli sopravvenute nell'animo suo, ed incominciò a far mille congetture sul tempo, e sul luogo ove avrebbe riveduta Catterina Seyton, e sul modo di rinovare conoscenza con essa. Stava tuttavia immerso in tali meditazioni allorquando s' accorse di essere in Edimburgo, ed ogn'altra idea cedè luogo al senso di stordimento e confusione che si impadronisce d'ogni abitante d'un paese, pressochè deserto, allorquando si vede per la prima volta in mezzo a vasta e popolosa città, e a tante migliaia di cittadini che sono rispetto ad essa una sola unità.

La principale strada di Edimburgo era allora, come lo è tuttavia, una delle più grandi strade d' Europa. Oltre all' essere larghissima, l' altezza straordinaria delle case, la gotica loro architettura, la va-

rietà delle finestre e delle balaustrate che cigneano i tetti per ogni lato, avrebbero bastato a destar maraviglia anche in persone più del giovine Groemes avvezze a vedere città. Aggiungasi che a motivo della popolazione, già copiosa naturalmente entro il ricinto di questa capitale, e allora accresciuta dai molti Lordi della fazione del Re (1) concorsi d'ogni banda

---

(1) Colle immense ricchezze venutegli dal favore della Regina, e sostenuto da molta mano di partigiani, era pervenuto Bothwell a corrompere e ad intimorire i suoi giudici, e a farsi dichiarare innocente della morte del Re. Dopo di ciò, le grazie versats sopra di lui da Maria non ebbero modi. Divenne duca di Orkney e governatore del castello di Edimburgo, una delle più ragguardevoli fortezze della Scozia, e si valse della nuova forza acquistata, per rapire la stessa Regina (non molto disgustata a quanto parve di un tale ratto) sotto pretesto di liberarla dalla preponderanza dei faziosi. Bothwell avea per moglie una Gordon. Ebbe il coraggio di intentarle causa di adulterio, e il condiscendentissimo arcivescovo di S. Andrea pronunziò la giustizia di un divorzio, e benedì le nozze di Bothwel colla discendente di tanti re. Fremette la Scozia, il cui scontento era anche fomentato dal conte di Murray, che vedea crescere gl' impacci ai suoi ambiziosi disegni. Ma il pubblico mal umore ruppe ogni freno, quando vide affidata alla custodia di Bothwell la persona dell' erede del trono, di Giacomo VI di Scozia, ancor fanciullo, e pegno della infausta unione di Maria collo sfortunato d'Arlai. Allora accadde il grande cambiamento politico, che durava tuttavia nel tempo accennato da questa parte di romanzo. Bothwell cercò ripararsi alle

col loro seguito a fiancheggiare Murray, Edimburgo potea paragonarsi ad un alveare, d'onde uscissero a migliaia gli sciami. Le botteghe in vece di essere guernite, come vedonsi oggidì, di vetriate, dietro alle quali son poste in mostra le mercanzie, aveano sporgimenti al di fuori che mettean sulla strada a guisa de' moderni *bazar*, e sovr'essi vedeansi ordinariamente collocate le cose offerte alla pubblica vendita. Benchè per vero, queste merci non fossero le più ricche di quante si potessero vedere, Orlando credeva avere dinanzi agli occhi tutti i tesori dell'Universo in contemplando, quivi balle di tela di Fiandra, ivi drappi per tappezzerie, altrove suppellettili d'uso giornaliero; e i vasellami d'argento ancora grandemente il sorpresero. Ma nulla ne solleticava in sì particolar guisa gli sguardi quanto le botteghe d'armaiuoli, ove scorgea sciabole e pugnali fabbricati in Iscozia, e armadure di difesa venute da paesi stranieri. Ad ogni passo, si offerivano tanti oggetti ai suoi sguardi, alla sua ammira-

isole Orcadi; Maria confinata nel castello di Lochleven; Murray tenea le redini dello Stato a nome dell'erede del trono. Tutti i Lordi intorno Murray e all'infante Re si affollarono. *Robertson.*

zione, che non fu senza fatica, se Adamo Woodcock pervenne a farlo andare innanzi, in mezzo a questa, che era pel giovine una continua scena d'incanti.

Altro argomento di sorpresa presentavagli la calca che ingombrava le strade. Qui una signora elegantemente aggiustata, e coperta di un velo di seta si facea precedere da un servo che le apriva il varco in mezzo alla folla, e seguir da un paggio che la coda della veste le sostenea, e da un'ancella che le portava dietro la bibbia, indizio ch' ella si trasferiva alla chiesa. Ivi alla stessa volta avviavasi un drappello di cittadini; quai vestiti d'abiti corti all'usanza fiamminga, e con lunghe e larghe brache; quai con giustacuore guernito d'alto collare; usanza cui gli Scozzesi rimasero lungo tempo fedeli, come ai lor berrettoni sormontati da lunghi pennacchi. Veniva indi un predicante portando veste e cintura di Ginevra, ed in aria grave ed attenta, ascoltando le persone che lo accompagnavano, intese senza dubbio ad intertenersi seriamente con lui sull' argomento religioso, ch'ei si accigneva a discutere. Nè mancavano passeggieri d' ogn' altra classe e apparenza.

Egli vedeva pure ad ogni momento qualche zerbino vestito all' ultima moda di Francia, col giustacuore frastagliato

a festoni e colle punte dello stesso color della fodera; con la lunga spada da un lato, e il pugnale dall' altro, seguito da un numero di servi proporzionato al grado e alla qualità del padrone: marciavano questi in aria militare, armati di sciabole, e d'un picciolo elmo rotondo, molto simile a quelli usati dai montanari scozzesi, e che avea nel mezzo una punta d' acciaio. Due di queste bande s' incontrarono in mezzo al lastricato, luogo di onore che gli Scozzesi non si cedono scambievolmente, se non concorrono quelle stesse ragioni, per cui un Inglese cede all' altro il lato del muro. I due capi essendo del medesimo grado, e forse inasprati l'uno contro l'altro o per differenza politica d'opinione, o per la ricordanza di qualche antica querela feudale, si fecero alteramente un verso l'altro, senza piegar d'un passo nè a dritta, nè a sinistra, onde nessun de'due mostrava la menoma voglia di dar luogo all' altro: fermatisi finalmente un istante, brandirono le loro spade. Que' del loro seguito avendone imitato l' esempio, venti sciabole furon vedute sguainate nel medesimo tempo, nè più udivansi che scricchiolar di armi, e gridar di combattenti, i quali faceano rintronar l' aria de' nomi de' loro capi, *Leslie! Leslie!* da

una parte, *Seyton! Seyton!* dall'altra.

Se il far marciare Orlando era stata dianzi pel falconiere una penosa briga, in questo momento gli divenne tale che le forze del medesimo oltrepassava. Il nostro giovine, fermato il suo cavallo, accompagnava col guardo ogn'atto dei combattenti, e sordo a tutto quanto diceagli il suo condottiere, sembrava avere un interesse particolare a quella contesa.

Lo strepito della pugna condusse due o tre bande simili, e alcuni viandanti isolati, che lanciandosi nella mischia, prendeano parte o per l'uno, o per l'altro di que' due capi, secondochè stimolavali un sentimento d'astio, o d'affetto.

Più serio allora divenne l'affare, e benchè le persone armate di sciabola e scudo facessero per vero dire più strepito che male, vennero date e ricevute buone percosse, e quelli che cingevano spada, arma più formidabile della sciabola scozzese comune, si portarono diverse ferite pericolose. Già due uomini si vedeano stesi sul suolo, e la parte de' Seyton essendo men numerosa di quella degli avversarj, fatta più grossa da maggiori rinforzi sopravvenuti, essa incominciava a difendersi debolmente e a ceder terreno, allorchè Orlando, avvedutosi che il capo de'Seyton, benchè si difendesse con impareg-

giabil coraggio, era messo alle strette da molti assalitori, e in atto già di soggiacere, esclamò vivamente: « Woodcock, se siete uomo, impugnate la sciabola, e corriamo in soccorso de' Seyton (1). »

E senza aspettare risposta, nè curando le preci del falconiere che lo supplicava a non frammettersi in una querela, per lui estrania, l' impetuoso giovine scese giù da cavallo, trasse la sciabola, e precipitandosi in mezzo alla mischia, e gridando non men degli altri di questa fazione *Seyton! Seyton!* fe' morder la polve a un di coloro, che più da vicino ne minacciavano il condottiero. Pel quale inaspettato soccorso, questi ripigliando coraggio, tornò con nuovo furore a combattere.

Ma nel momento medesimo quattro magistrati della città, ch'era facile il riconoscere per tali dal loro abito di velluto e dalla loro catene d'oro, giunsero in compagnia di una guardia di alabardieri, e di cittadini armati di lunghi bastoni. Questi, avvezzi a tal genere di fazione e lanciatisi arditamente fra i combattenti, li

(1) I leggitori che accompagnarono, non è molto, Orlando al monastero di S. Catterina (Tom. I Cap. X, e succ. cominciando dalla pag. 193.) non si maraviglieranno a quest'ora dell'impressione che l'animo del giovine provò nell'udire un Seyton in pericolo.

disgiunsero costringendoli a ritirarsi da diverse bande, ciascuna delle due parti lasciando qualche morto sul campo della battaglia.

Il falconiere che strappata erasi la barba, per la disperazione di vedere la temerità del suo compagno, prese per mano la briglia dell'altro cavallo e fattosi presso al paladino: « Sig. Orlando, disse, sig matto, sig. papero, vorreste di grazia risalire a cavallo, e marciare innanzi? Avete voglia di restar qui per farvi condurre prigione, e pagar voi le pentole rotte? »

Orlando che aveva incominciata la sua ritirata co' Seyton, come se fosse stato il naturale loro confederato, nell' udir volgersi senza cerimonia tali rimproveri, e ravvisando che si era condotto con molta inconsideratezza, nè mostrò qualche vergogna, e risalì tosto a cavallo. Vedendo allora un ufiziale civico che venivagli incontro, tanto più s' affrettò in compagnia di Woodcock, e galoppando, fu ben tosto in istato di non essere raggiunto, se per altro a raggiugnerlo si pensò; poichè simili scontri erano sì frequenti a que' dì in Edimburgo, che quietato una volta il litigio, nessuno più vi pensava sopra, tranne il caso che qualche uomo di maggior conto vi fosse perito; accadendo ciò, tutti i congiunti e

gli amici del defunto giudicavano lor debito il vendicarne la morte alla prima occasione che si presentasse. Sì poca forza aveano i magistrati preposti all' ordine pubblico, che non di rado vedeansi tali scaramucce durare le ore intere, ogni qualvolta i combattenti erano eguali di forze e di numero. Nondimeno da qualche tempo il Reggente (1), uomo d' un carattere

(1) (V. Monast. T. IV. C. VIII, pag. 159, 161). Non sarà, spero, discaro ai leggitori l' avere innanzi agli occhi il ritratto del conte di Murray, qual lo ha presentato il sig. Robertson nel lib. VI della sua Storia di Scozia; tanto più che questo personaggio sostenendo una parte essenziale nel presente romanzo, avranno eglino da tale verace pittura un saggio di quanto ho asserito con una precedente nota sulla fedeltà storica serbata dal sig. Walter-Scott ne' caratteri de' suoi interlocutori.

« Niun personaggio del secolo decimosesto più del conte di Murray è stato dagli Storici giudicato con discordanti suffragi; niun carattere con più variati colori dipinto. Gli stessi suoi nemici però non gli negarono intrepidezza, scienza militare, sagacia, vigore nell' amministrazione degli affari, la quale ultima prerogativa ei possedeva in grado eminente. I dispareri degli Storici cominciano, ove trattasi delle sue virtù morali; in ordine a che è d' uopo di molta cautela così nel lodarlo, come nel censurarlo. Certamente in un secolo barbaro, ei seppe usare di moderazione nella vittoria; osò chiarirsi protettore delle Lettere, in mezzo a guerrieri che non le conoscevano, o le schernivano; spinse all' eccesso la fiducia che avea negli amici, più ancora le sue liberalità che confini non ammettevano. Amantissimo della libertà

fermo e risoluto, e convinto del pericolo che v'era nel tollerare simili atti di violenza, avea ordinato ai magistrati il tener sempre uomini in armi, onde pre-

---

della sua patria, a questa antepose i proprj interessi, opponendosi ai perniziosi disegni di Maria di Ghisa e de' fatali Loreni, congiunti della medesima. Quando Maria Stuarda tornò dalla Francia in Iscozia, la servì con affetto di suddito, e di fratello, e a questo affetto sagrificò le private amicizie. Ma il suo patriottico zelo die' colore ad immoderata ambizione, che s'impadronì del suo animo, e da molti scrupoli il liberava, se veniva occasione di disbramarla; si lasciò trasportare ad atti incompatibili col dovere di suddito, fu ingrato alla sorella, infedele alla sovrana. Meritò rimproveri dalla sua nazione per aver dato campo ad Elisabetta d'Inghilterra di arbitrare sopra la Scozia. Giunto al sommo della possanza, si abbandonò a passioni non connaturali al suo cuore; divenne altero, e riserbato; si studiò di sostituire alla franchezza del guerriero la dissimulazione del cortigiano. Sul finir de' suoi giorni gustò l'adulazione, e con impazienza i veri amici ascoltò. Pure, in mezzo alle turbolenze del suo paese, e quando agitata era tutta la Scozia, diede cura particolare all'amministrazione della giustizia, mostratosi in tutte le circostanze imparziale col suo coraggio represse la licenza degli abitanti delle frontiere, restituì alla sua patria una tranquillità, un buon ordine che vi erano insoliti. Per questa giustizia, e per atti di beneficenza, si conciliò l'amore del popolo, e dopo la sua morte rimase lungo tempo venerata in tutta la Scozia la memoria del *Buon Reggente*. »

Robertson difende (e chi legge questo ritratto lo crederà facilmente) Murray contro l'accusa datagli di essere stato complice, poi punitore dell'assassinio del marito di Maria Stuarda.

venire simili inconvenienti, o almeno per accorciarne la durata, come in tal circostanza accadde di fatto.

Il falconiere e il suo giovine compagno trovavansi allora in Cannongate, e non vedendo che nessuno tenesse loro dietro, fecero allentare il passo ai lor cavalli, per non eccitare la pubblica attenzione sopra di sè, Orlando chinava il capo, com'uomo che sentiva tutta l'imprudenza della propria condotta.

« Vorreste dirmi una cosa, sig. Orlando Groemes? Il falconiere gli chiese. Bramerei sapere, se un diavolo incarnato siasi ficcato nel vostro corpo sì, o no? »

« Credo potervi rispondere di no, sig. Adamo Woodcock. »

« Allora poi sarei curioso di conoscere un'altra cosa. Per quale influenza, per qual forza occulta accade che, d'una maniera, o dell'altra, voi abbiate sempre per le mani qualche strumento da punta o da taglio? Come diavolo vi saltò il prurito di entrare nelle liti di questi Leslie e di questi Seyton, de' quali non avevate udito pronunziare il nome una sola volta in vostra vita? »

« Non siete al punto, mio caro amico. Io ho ragioni particolari per essere amico de' Seyton. »

« Bisogna dire che sieno ragioni molto

segrete; perchè avrei scommesso che non li conosceste nemmeno di nome; e, se ho da dirvela, continuo a credere che quanto vi ha stimolato a cimentare la vostra testa senza cervello in una briga così lontana dall' appartenervi, non sia mica stato una predilezione verso i Seyton, ma bensì la maledetta passione che vi prende sol che udiate scricchiolar l'armi; suono più delizioso per voi, che non lo è per uno sciame d'api quello delle percosse replicate sopra una pentola di rame. Orsù! il caso accaduto vi serva di lezione, pensate bene che, se avete il disegno di sguainar la squarcina, ogni qualvolta vedrete una sciabola all' aria, finchè state in Edimburgo, potete risparmiarvi l'incomodo di mettere mai la vostra lama nel fodero; e pensate che volendo vivere a questa usanza, non avrete il piacere di continuarvi per lungo tempo. Ciò è quanto poi rimetto alle vostre considerazioni. »

« In verità, Adamo, vi ringrazio dei vostri suggerimenti, e vi prometto seguirli con quanta esattezza mi sarà possibile; anzi farò in modo, che entrando ora in un genere nuovo di vita, ognun ravvisi in me il vostro allievo nell'arte della prudenza e del mistero. »

« E farete bene, sig. Orlando. Non

credeste già ch' io vi rimproverassi perchè la testa vi si riscalda un po' facilmente. So bene che si può avvezzare a star sul pugno uno spiritoso falco, e che nulla può sperarsi a tal proposito da una gallina. Così fra due difetti avete scelto il minore. Ma mi accorgo, sig. Orlando, che oltre a questa passione di sfoderar la squarcina, è in voi una cert'altra usanza di adocchiare ogni donna che passa, come se speraste trovare qualche antica vostra conoscenza; e veramente, sapendo io quanto sien pochi di numero gli uccelli selvaggi di tal natura che avete veduti sin qui, mi farebbe la stessa maraviglia, se ne riconosceste qualcuno, come poc' anzi mi son sorpreso che vi riscaldaste tanto a favore de' Seyton. »

« Corbellerie, mio caro Adamo! Sono curioso unicamente di scoprire quali occhi questi falchi tanto leggiadri ascondono sotto il loro ciuffetto. »

« Capisco, ma la è una curiosità piuttosto rischiosa, signor Orlando; rischiosa quanto sarebbe l'offrire il pugno ignudo ad un' aquila. Oh! nell' andare a caccia di queste oche salvatiche vi è sempre pericolo. Hanno malizie, bindolerie, rigiri, che non può averne di più un uccello costretto continuamente a guardarsi dal falco. Ma voi non mi date retta, sig.

Orlando; par non abbiate occhi fuorchè per quella leggiadra ragazza, che ci cammina dinanzi. Per dirci! non farebbe cattiva comparsa, ne fo fede io, in un ballo, in una contraddanza. Un paio di campanelli all' usanza moresca, starebbero bene a quelle svelte gambine, come alle zampe del più bel falco venuto dalla Norvegia. »

« Voi siete pazzo, Adamo, e non mi prendo pensiere nè della ragazza, nè delle sue gambe snelle; ma diavolo! poichè abbiam gli occhi, bisogna ben fermarli su qualche cosa. »

« È vero, sig. Orlando, è verissimo; ma io vi consiglio a fermare i vostri sopra qualche altro oggetto. Ditemi, se vi è in tutta questa strada una sola donna, col volto coperto da un velo di seta, o nascosto entro il cappello, che non abbia poco lontani un padre, un fratello, un cugino, un marito, o, quel ch'è più da temersi, un amoroso, e che non sia seguita da un paio di buone scorte, armate di sciabole e scudi, e che .....
Ma voi mi badate quanto un astore ad una farfalla. »

« Oh sì, sì! Adamo, vi ascolto, non perdo una delle parole che dite; ma tenete il mio cavallo un momento; vi raggiungo in un batter d'occhio. »

Detto ciò, e senza dar tempo ad Adamo di terminare il discorso interrotto, saltò, chè il falconiere ne rimase estatico, giù da cavallo, ne buttò al compagno la briglia, e corse entro uno di quegli stretti viottoli, che per una porta centinata comunicano colla strada maestra, e ciò per arrivare quella stessa leggiadra giovinetta, le cui belle gambine Adamo aveva ammirate.

« Santa Maria! santa Maddalena! san Benedetto! san Barnaba! (esclamò il povero falconiere, allorchè piantato in questa bella guisa nel mezzo di Canongate, vide il giovine raccomandato alla sua custodia, correre dietro, a usanza di matto, ad una donna che non avea mai conosciuta, così almeno supponeva Woodcock). Satanasso! Belzebù! Astarotte! perchè son questi i casi d'invocare i diavoli, se i Santi non basta. Qual mosca ha mai punto questo spensierato? Ei va ad accattarsi una mala briga, sicuro quanto è sicuro ch'io vivo. Se potessi trovare qualcuno per dargli in custodia i nostri cavalli, andrei .... Ma son così maladetti in questa contea d'Yorck, e addio cavallo, addio briglia! come si dice da noi. Vedessi almeno qualcun de'nostri! Oh! un ramo d'agrifoglio adesso varrebbe tant'oro. Oppure, se m'incontrassi in al-

*

cuno della casa del Reggente, potrei fidarmi. Ma lasciare i nostri cavalli in man di gente straniera, non è nemmen da pensarci; dall'altro canto, andarmene senza sapere che sia avvenuto del mio pazzerello, è quanto non voglio fare. »

Ne è però d'uopo lasciare in mezzo alle sue angustie il falconiere, per seguire lo spensierato giovinetto che a queste angustie aveva dato motivo.

L'ultima parte degli avvertimenti di Adamo Woodcock, fu quasi affatto gettata, perchè intanto che passava per la strada l'indicata donzella, comunque il giovine non potesse vederne il volto coperto da un velo di seta rigato, giusta la nuova usanza venuta allor da Bruxelles, credè però riconoscere in essa qualche somiglianza colle snelle forme del corpo, col portamento tutto grazia, di Catterina Seyton; il quale oggetto gli tenea in tanta faccenda gli occhi che indarno ne ferivano l'orecchio, benchè intesi a giovargli, i gravi suggerimenti del falconiere. Il viottolo per cui s'incamminò la giovine velata, conduceva alle case di una vicina strada, e l'arco di porta centinata, sotto cui passavasi per entrarvi, era fregiato esternamente da uno stemma sostenuto da due volpi di pietra. Sol quando si trovò sotto questo arco la giovine, alzò il velo,

e il fece, giusta ogni probabilità, per veder pure chi fosse il cavaliere, che da qualche tempo non dipartiva il guardo da lei. Allora Orlando riconobbe due grand'occhi turchini, ove accortezza e amabile giocondità impresse erano sì fattamente, che bastava l'averli veduti una volta per non dimenticarli più mai. E fu tal circostanza per cui il nostro paggio, privo di esperienza e consiglio, e poco avvezzo egualmente a pesar le cose e a trovarsi contraddetto nelle sue brame, si risolvè ad abbandonare il mentore, e a seguire, lasciatagli la briglia del proprio cavallo, le pedate di Catterina Seyton.

La prontezza dello spirito femminile è passata in proverbio; nondimeno, a quanto parve, lo spirito di Catterina, desiosa di sottrarsi alle indagini del paggio e di nascondergli ov'ella s'andasse a riparare, non le suggeria espediente migliore di quello d'affidarsi alla sveltezza delle proprie gambe; ma qual gamba supera in velocità quella di un giovinetto di diciotto anni, che ad amata donna tien dietro? Ella attraversò un vasto cortile ben lastricato, e adorno di grandi vasi di terra cotta, entro cui vegetavano tassi, cipressi, e altre piante sempre verdi, che colla maestosa loro tetraggine adeguavano l'antica dignità del grandioso edifizio, rim-

petto al quale questi fregi di verzura stavano collocati; saldissimo edifizio, di forma quadrata, cinto di neri muraglioni, che andavano al quinto piano, e con tutte le finestre sormontate da pesanti architravi su di cui s'addossavano gli uni agli altri i feudali emblemi e i religiosi (1).

Catterina Seyton, facendo il migliore uso possibile di quelle svelte gambe che s'erano meritate gli elogi fin del prudente e circospetto Woodcock, trascorse il cortile colla velocità di una cerva scovata dai cacciatori. Giunta ad una grande porta collocata nel mezzo dell' edifizio, e sol chiusa da un saliscendi, si trovò ben tosto nella parte interna di quella casa. Ma s' ella avea posto una leggerezza di cerva nel sottrarsi, Orlando l' avea inseguita coll' ardore di giovine veltro, lanciato la prima volta contro la preda. Studio non le valse a far sì che l' altro ne smarrisse le tracce. Troppi di

(1) I Seyton, giacchè nel palazzo spettante ai Seyton or trovasi Orlando, erano tutti ferventissimi partigiani della corte di Roma, e quindi della casa di Ghisa e di Maria Stuarda. Il capo di tale famiglia, per meglio meritarsi la benevolenza di questa regina, fu dei più ardenti nell'adoperarsi onde seguissero le nozze fra essa e il conte di Bothwell. *Rob*. Stor. di Scozia, lib. IV.

fatto sono i vantaggi che, in tal genere di corsa, acquista sopra la giovine fuggitiva dall' amante, l' amante inteso ad inseguirla, ammenochè questa di troppo nol precedesse. Ad una voltata ei vedeva ondeggiarne la veste, il velo ad un' altra; più lunge ne udiva il calpestio delle pedate comunque leggerissime fossero; finalmente la scorse distintamente nell' atto di entrare in casa.

Spensierato, imprudente, come lo abbiamo descritto, pratico di mondo sol quanto può divenirlo un giovine col leggere unicamente romanzi, uso a prendere per norma delle sue azioni l' impulso dello istante, e per altra parte fornito di coraggio e prontezza, Orlando non titubò un momento sul partito di penetrar nelle stanze che ascondeano la cosa da lui sì ardentemente cercata. Portò a sua volta la mano sul saliscendi, e cedendo al primo sforzo la porta, ed entrato colla stessa foga con cui inseguita avea Catterina, ebbe la soddisfazione di pensare, ch' ei stava sotto un tetto medesimo colla diletta donzella. Trovavasi già in una grande loggia, o anticamera, cupa anzichè no, perchè la luce vi veniva soltanto per mezzo ai vetri, variamente colorati, di quelle finestre, e cresceva oscurità l' altezza dei muri di cinta

che munivano il cortile, vietando al sole di mandare i suoi raggi fin là. Coperte erano le pareti di vecchie e rugginose armadure, poste frammezzo a stemmi, fregi, corone e altri ornamenti di simil genere, scolpiti sul muro; ma Orlando a tai cose non fece nè poco, nè assai attenzione.

La sola degna de' suoi sguardi fu Catterina Seyton, che credutasi finalmente in sicuro, e per ripreuder fiato dopo un tanto correre, seduta erasi su di una panca di quercia posta all'estremità della loggia. La turbò d'improvviso lo strepito fatto da Orlando che entrava. Balzò in piedi mandando un grido di sorpresa, e fuggì per una delle porte che metteano, come a centro comune, in quella anticamera. Per questa porta entrato parimente Orlando, si trovò nel mezzo di una grande loggia, meglio dominata dalla luce, in fondo alla quale udì il suono di molte voci e il calpestio di più persone, che parea s'affrettassero ver quella parte. Richiamato alla ragione dalla apparente prossimità di un pericolo piuttosto serio, pensava fra sè stesso, se gli tornasse il rimanere allorchè Catterina, ricomparendo da un altro uscio nel vestibolo, corse a lui con altrettanta sollecitudine, quanta in fuggirlo, pochi minuti innanzi, avea posta.

« Qual genio malefico, vi ha condotto in questo luogo! ella esclamò: fuggite, o siete un uom morto. Ma no; rimanete, vengono; e la fuga omai è impossibile. Dite che chiedete lord Seyton. »

Senza aspettare risposta, sparve per la porta d'ond'era entrata, e nel medesimo tempo la porta interna che mettea nella loggia, si aperse con molto fracasso, lasciando vedere sei, o sette giovani riccamente abbigliati, che colle sciabole sguainate si precipitarono nella sala.

« Chi è il temerario, disse uno fra essi, che ha osato di entrare in casa nostra? »

« Facciamolo a pezzi, sclamò l'altro, e porti la pena dell'oltraggio che in questo giorno abbiam ricevuto. Egli è senza dubbio qualche emissario dei Rothe. »

« No, per Santa Maria! un terzo dicea, egli è qualche cosa anche di peggio; un uom del seguito di quel villano che s'è intruso fra i Nobili, di quello scellerato Alberto Glendinning, che si fa chiamare il cavaliere di Avenel, un dì suddito della Chiesa, ora invasore de'dominj della Chiesa.

« Gli è vero, per Dio! tornò a dire il primo; lo ravviso al ramo d'agrifoglio che è il loro segnal di ritrovo. Che qualcuno vegli alla porta. Costui ci dee

pagare il fio degl' insulti che abbiamo sofferti. »

Due di questi corsero alla porta d'ingresso, e colle sciabole si posero in atto d'impedire ad Orlando l'uscita. Gli altri s' accostarono allo stesso Orlando, che per sua ventura ebbe il giudizio di capire, come ogni tentativo di resistere, in quel momento, sarebbe stato inutile ed anzi pregiudizievole. Più voci in uno stesso punto gli chiesero, nè con tuono certamente amichevole, chi egli fosse, d'onde venisse, come si chiamasse, perchè fosse entrato lì, chi il mandasse. Il numero delle domande fattegli in una volta, fu per lui buona scusa a non rispondere subito; e in quell'istante, entrò nell'anticamera un novello personaggio, al cui apparire tutti coloro che minacciosi circondavano Orlando, fecero alcuni passi addietro, come per riguardo all'uom sopraggiunto.

Alto questi di statura, avea capelli naturalmente neri, ma incanutiti qua e là, benchè i suoi occhi, e i suoi lineamenti annunziassero tuttavia il fuoco della giovinezza. La sua camicia di tela d'Olanda vedeasi tinta di sangue, ed essendo spogliato, gli tenea vece di vesti un mantello color di porpora, orlato di preziosa pelliccia, che gettato egli erasi sulle spalle.

Digitized by Google

Coprivagli il capo un berrettone di velluto cremisi, attorno al quale tre volte avvolgeasi una catena d'oro fatta di parecchi anelli, com'era allora l'usanza di tutti i signori scozzesi.

« Che vuol dire tutta questa smania, figliuoli miei, miei amici? diss'egli appena entrato. Chi è l'uomo cui state attorno con sì minaccevoli modi. Non sapete voi che questo tetto debb'essere asilo a chiunque vi si ripara, o venga egli con intenzioni pacifiche, o vi sia anche condotto da animo ostile, purchè lealmente il palesi? »

« Milord, rispose un di que'giovani, egli è un traditore; una spia introdottasi in vostra casa. »

« L'accusa è falsa; esclamò Orlando arditamente. Io son qui venuto per parlare a lord Seyton. »

« Bella scusa! gridarono più voci in una volta; molto verisimile sulle labbra di un uomo che è al servizio di Glendinning! »

« Zitto là! esclamò lord Seyton; perchè fu egli appunto . . . . lasciate ch'io veda questo giovine più da vicino. Vivadio! è propriamente egli, che, pochi minuti sono, è venuto con tanta cortesia in mio soccorso, mentre molti de' miei pensavano piuttosto alla propria che alla

mia sicurezza. Lungi dal meritarsi il cattivo ricevimento che gli avete fatto, ha diritto alla vostra gratitudine, ai vostri ringraziamenti. »

Tutte le sciabole furono vedute rientrare ne' loro foderi; e lord Seyton, prendendosi Orlando per mano, gli rendè grazie pel soccorso generoso che ne avea ricevuto, e si mostrò co' detti persuaso, che lo avesse ivi condotto un interesse conforme a quello, per cui avea rotto lancia, l'interesse cioè di sapere notizie della persona della quale si era mosso in difesa.

Orlando chinò la testa in modo che dovea confermare lord Seyton in tal persuasione.

« O veramente, continuò il Lord, sarebbevi alcuna cosa, in che io vi potessi esser giovevole? Se ciò fosse, parlate, perchè desidero anzi occasione di manifestarvi co' fatti la mia gratitudine. »

Ma Orlando trovò convenevole il tenersi al primo pretesto, suggeritogli sì a proposito da lord Seyton, ed aggiunse che essendosi accorto di una ferita riportata da Milord, voleva assicurarsi in persona, che questa non era pericolosa; non avere avuto altro motivo la sua venuta.

« Appena una scalfitura, rispose lord Seyton, e io m'era levato il giustacuore, perchè il chirurgo le apprestasse qualche

lieve cura, quando le grida di questi capi sventati ci hanno interrotti. »

OrlandoGroemes salutava rispettosamente il Lord, e già stava in postura di ritirarsi, perchè libero dal pericolo di comparire spia, incominciava a temerne un altro, vale a dire che Adamo Woodcock, da lui lasciato con sì poche cerimonie, lo mettesse in un secondo impaccio, venendo ivi per rintracciarlo; e potea parimente accadere (la qual cosa nè manco sarebbe piaciuta ad Orlando) che il falconiere, non sapendo che fosse divenuto del compagno, tirasse diritto senza aspettarlo. Ma lord Seyton non lo lasciò partire con tanta facilità. « Un momento, il mio giovine! ch'io sappia almeno il vostro nome e il grado vostro. Lord Seyton da qualche tempo è avvezzo a vedersi più sovente abbandonato dagli amici, che aiutato dagli stranieri. Ma le cose possono cambiare, e può un giorno aver modi per mostrare il suo grato animo a coloro che gli hanno prestati servigi. »

« Io mi chiamo Orlando Groemes, Milord; e in questo momento son paggio di ser Alberto Glendinning. »

« Se il diss' io! esclamò uno de' giovani circostanti; avrei scommessa la mia vita ch'era una freccia tolta dal turcasso di un infedele. Quest'è un' insidia, Mi-

lord, un giuoco concertato per far sì che riponiate in una spia la vostra fiducia. I vostri nemici sanno educar bene a tal mestiere le donne e i ragazzi. »

« Se parlate di me, disse Orlando con fermezza, ell'è una falsità. Non v'è in tutta la Scozia chi potesse insegnarmi a far la parte di spia. »

« Vi credo, mio giovine, soggiunse lord Seyton; sono stato testimonio io medesimo delle percosse che il vostro braccio ha scagliate, e ferivan sì giusto, che non potevano essere concertate con chi le riceveva. Devo dirvi nondimeno, che non mi sarei aspettato di trovare un mio difensore in qualcuno, appartenente alla casa del vostro padrone, e sarei curioso del motivo che vi ha spinto a mettere a cimento la vostra vita per salvare la mia. »

« Il mio padrone avrebbe fatto altrettanto, o Milord; nè sarebbe stato capace di vedere un uomo d'onore, oppresso dal numero de' suoi nemici, senza porgergli aiuto. Tali almeno erano le lezioni di cavalleria, che ne venivano date al castello di Avenel. »

« La buona semenza è caduta sul buon terreno, o mio giovine, ma se vorrete attenervi in ogni caso a queste lezioni onorevoli, ne' nostri tempi disastrosi, ove la

forza si mette continuamente in luogo del diritto, ho ben paura che non sarà lunga la vostra vita. »

« Sia dunque breve, replicò Orlando, purchè trascorsa con onore. Ora poi, Milord, permettetemi, ch'io vi saluti e mi congedi da voi: m'aspetta, nemmen lontano due passi, un mio collega che ha il mio cavallo in custodia. »

« Accettate almeno questo ricordo di me, bravo giovine, e portatelo per amor mio. » Così dicendo svolgeasi dal berrettone la catena dianzi accennata, i due capi della quale venivano congiunti da un medaglione, e ad Orlando la presentò.

Non poco superbì questi di un tale dono ch'ei riguardava siccome prezzo del suo coraggio; e adattata immediatamente la catena al suo berrettone, e fatti i debiti ringraziamenti al nobile Lord, uscì dell'anticamera, attraversando in fretta il cortile e il viottolo, e arrivava nella strada di Canongate nel punto medesimo, che Woodcock avea risoluto fidare i due cavalli alla Providenza, lasciandoli in fra le mani del primo che gli si offeriva, e mettersi in traccia dello smarrito compagno.

« Qual razza di prodezza è quella da cui venite? » esclamò, appena il vide, contento in sostanza di rivederlo, benchè

scorgesse in esso qualche segnale di agitazione.

Non mi fate interrogazioni, (rispose Orlando, presto a montare agilmente sul suo cavallo). Osservate solamente (e mostravagli il nuovo ornamento), come presto un uom fa a guadagnarsi una bella catena d'oro. »

« Per sant' Uberto! il falconiere esclamò. Piaccia a Dio che non l'abbiate rubata, o presa con violenza! e per dir vero, non so capire, come altrimenti vi sia capitata. Io son venuto qui più d'una volta, vi ho passati gl' interi mesi, nè ho mai trovato chi mi regali catene, o medaglioni. »

« V'accorgerete, mio amico Adàmo, che in men di tempo io sono stato più felice di voi. Ma state tranquillo; non l'ho nè rubata, nè tolta con violenza; me la sono guadagnata per legittime vie, e chi se ne è privato, spontaneamente l'ha offerta. »

« Quando è così, sig. Orlando, vi consiglio, se mai vi prendesse la voglia di morire strozzandovi, a far uso della vostra catena d'oro, perchè il canape non gioverà a soffocarvi, più che l'acqua ad annegarvi. L'essere scacciato dal vostro impiego di paggio di Milady, vi ha fruttato il grado di scudiere presso

il cavaliere di Avenel; ora l'avere seguito una giovinetta fin entro una casa signorile, vi merita una catena e un medaglione; tutt' altri, in questa impresa, non avrebbe guadagnato che alcune buone bastonate sulle spalle, se non fossero anche state stoccate nel petto. — Ma eccoci innanzi alla vecchia Abbazia. La vostra buona stella vi accompagni anche nell' attraversare questo cortile, e per la Vergine Maria! potete voi sfidare tutta la Scozia. »

A tali ultime parole fermarono i lor cavalli rimpetto all' antica porta centinata, che conduce all'Abbazia, ossia palagio di Holy-rood, posta come termine alla strada maestra, che i nostri due viaggiatori aveano trascorsa. Un cupo andito in vôlto conducea nel cortile, e mostrava il prospetto di un irregolare edifizio, del quale rimane tuttavia un' ala, e fa parte del moderno palagio, fabbricato sotto il regno di Carlo I.

Entrati nel cortile, il paggio e il falconiere consegnarono i lor cavalli ad un servo, al quale Adamo Woodcock, in aria autorevole, disse di condurli alla scuderia, aggiugnendo: « Apparteniamo al seguito del cavaliere di Avenel. — Bisogna che qui ci facciamo valere per quel che siamo, aggiugneva indi con som-

messa voce al giovine compagno; perchè ognuno riceve trattamento proporzionato al tuono ch' egli ostenta, e chi per troppa modestia si tiene da un canto, logora i vestiti fregando il muro, dice il proverbio. Orsù dunque, signor Orlando, calcatevi in capo il vostro berrettone, e camminiamo da valorosi sopra lo spalto.

Indi assumendo aria imperiosa, e confacevole, a suo credere, al grado e alla dignità del proprio padrone, Adamo Woodcock marciò il primo, e additò ad Orlando il cammino, per cui giunsero nel gran cortile dell' Abbazia di Holy-rood.

CAPITOLO VI.

« Vedi le nubi per lo ciel cosparte,
» Or raggrupparsi? È calma insidiosa
» Questa dell'oceân. Furor di parte,
» Che talor tace, e, al creder tuo, riposa,
» Medita, e nel silenzio arrota strali;
» Ma poi prorompe, e stermina i mortali. »

Albione. Poema.

« Datemi dunque il tempo di tirar fiato (dicea il giovine al falconiere, che correa forte innoltrandosi nel cortile). Voi non pensate ch' io vengo in questo luogo per la prima volta; concedetemi un istante ch' io dia un'occhiata alle cose che mi stanno dintorno. Eccomi dunque a Holyrood, in questo soggiorno del valore e dell' eleganza, del potere e della beltà! »

« Sì, sì, ci siamo; ma vorrei potervi incappellare a guisa di un falco, perchè que' vostr' occhi hanno l'aria di cercare una seconda lite, o una seconda catenella d'oro, e vi rassomigliate appunto ad un

falco salvatico. Vorrei mo avervi messo sano e salvo in pollaio. »

Di fatto era scena per Orlando del tutto nuova quel vestibolo per mezzo a cui traversavano, e dove si succedeano continuamente gruppi d' uomini, quali scintillanti di gioia, quali meditabondi, e a quanto davano a divedere, assorti in gravi cure che riguardavano o essi personalmente, o la cosa pubblica; qui era un canuto uomo di Stato avvolto in mantello foderato, come le sue pantofole, di pelliccia, nel cui aspetto imperioso pur leggeasi l' opportuna pieghevolezza del cortigiano; là un militare coperto di cuoio e di acciaio, traendosi una grande sciabola addietro, colle basette arricciate e aggrottato il sopracciglio; più lungi l' abbietto servo del supremo dominante, divorato in suo cuore dall'orgoglio, e preparato colla sua mano ad eseguire tutti gli ordini del padrone, vile dinanzi a questo, insolente con tutti gli altri; vicino a lui l'umile supplicante, dal cui guardo appariva l'agitazione dell'animo, dal portamento la timidezza; altrove un ufiziale superbo di effimera possanza, si apriva il varco a furia di gomitate, per mezzo a persone maggiori di lui, e che fors'anche lo avevano beneficato; quivi un prete cui non bastava il suo tenue benefizio; ivi un or-

goglioso barone protestante che vagheggiava un concedimento di dominj della Chiesa; trovavansi nello stesso luogo, un famoso scorridore che veniva ad implorare la dimenticanza delle commesse depredazioni, e il borghigiano spogliato da costui che si affrettava a domandar contro esso giustizia. Vedeasi in oltre gran folla di guardie e di soldati, di messaggieri che arrivavano e che partivano; mentre udivansi al di fuori e nitrir di cavalli, e scricchiolar d'armi; in una parola, una splendida confusione, per mezzo a cui gli occhi della gioventù non vedeano che lustro ed incanto, ma quelli dell'esperienza non avrebbero ravvisato che fallacia, vanità, ingannatrici speranze, promesse menzognere, orgoglio sotto maschera di umiltà, e imprudenza celata sotto i lineamenti della franchezza e della generosità.

Rimaneva indietro Orlando, fatto estatico dalla contemplazione di una scena che avea per lui tutti i vezzi della novità; del quale indugio impazientitosi Adamo Woodcock, si adoperava a farlo camminare con più sollecitudine, anche per timore, che col far viso maravigliato, non divenisse scopo ai sarcasmi di un qualche cortigiano. Ma lo stesso Adamo non tardò ad essere riconosciuto da un certo tale, che portava berrettone verde sormon-

tato da pennacchio, ed abito parimente verde ricamato di paonazzo, e guernito con sei larghi galloni d'argento. Anche Woodcock lo ravvisò subito, onde entrambi ad un tempo esclamarono:

« Chi vedo? Adamo Woodcock! »

« Chi vedo? Michele *Alta-Ala*! E come sta la famosa cagna nera? »

« Così, così! Ci rassomiglia, Adamo; non ringiovinisce. Già quattro zampe non possono portare un cane in eterno. Compì gli otto anni al cadere dell'ultime foglie: la conserviamo, perchè è ancor buona da razza, ed è questa considerazione che le prolunga la vita. Ma che cosa fate qui voi? Milord brama vedervi. Ha chiesto più volte della vostra persona. »

« Lord Murray ha chiesto di me? Adamo esclamò. Il Reggente del regno! Sono affamato e assetato d'inchinare questo buon signore. Oh sicuro! egli si ricorda della caccia di Carnwarth-moor, quando il mio falcone di Drummelzie battè tutti quelli dell'isola di Man, vittoria che fruttò al Conte cento *corone*, guadagnate a certo Stanley, barone inglese. »

« Per non adularvi, Adamo, io vi dirò, che non pensa nè a voi, nè al vostro falcone. Egli medesimo, il Conte, ha preso un volo più alto, e ha trovata preda migliore. Ma venite, seguitemi, fa d'uo-

po che rinoviamo la conoscenza. Spero che continueremo sempre ad essere buoni colleghi. »

« Ah! Ah! volete ch' io vuoti un boccale in vostra compagnia. Ma bisogna prima ch' io pensi a mettere in luogo di sicurezza questo giovine morbinoso, affinchè non trovi nè fanciulle da corteggiare, nè suoi pari per mettersi a menare le mani. »

« Come? Egli è di quest' umore? »

« Sì da vero, ogni salvaggina è buona per lui. »

« Ebbene, venga con noi; mi spiace che in questo momento non potremo far gozzoviglia compiuta; appena abbiam tempo d' inumidirci le labbra; ma avrò gusto di saper notizie di S. Maria prima che voi vediate Milord; così potrò avvertirvi da che banda spiri il vento. »

Così parlando, aperse una porta laterale del vestibolo, e dopo aver fatto attraversare ai suoi due forestieri molti anditi oscuri, col tuono vanaglorioso d' uomo che conosceva i segreti più reconditi di quel palagio, li condusse ad una picciola stanza, ove pose dinanzi al falconiere e pane, e formaggio, e un boccale di spumantissima *ala*, che Adamo quasi d'un sorso si tracannò più di mezza. Ripreso indi fiato, e dopo es-

sersi asciugata la spuma rimastagli su i mustacchi, per non comparire tanto beone, buttò la colpa sul giovine compagno che, a furia di dargli inquietudini, gli avea fatto seccare il gorgozzuolo.

« Ebbene, dissetatevi a vostro piacimento (*Alta-Ala* soggiunse, dando di mano ad una grande brocca per tornare ad empire il boccale posto sulla tavola) e non vi prendete soggezione; so d'onde si va per andare alla credenza. Ma adesso, state attento a quello che devo dirvi. Questa mattina il conte di Morton è venuto a trovare Milord, ed era di pessimo umore. »

« Ah! son sempre amici? (1) » chiese Woodcock.

« Oh sì! E perchè non dovrebbero esserlo? Bisogna bene che una mano lavi l'altra. Ma come io vi diceva, il conte di Morton era d'un pessimo umore, e, sia lode al vero, è cosa rara il vederlo

---

(1) Dalla p. 163 del tomo IV del *Monastero*, sino alla fine del predetto Romanzo Storico, si vede che l'amicizia de' due Conti era di antica data. A questa lega, soprattutto, diedero occasione le nozze della madre del conte di Murray, che dopo la morte del suo reale amante, padre naturale del o stesso Murray, si sposò in un Douglas, prossimo parente e grande amico del conte Giacomo Morton, che portava parimente il cognome Douglas. *Rob.* Stor. di Scoz.

altrimenti che in collera, e parlò in questi termini a Milord.... io mi trovava in quel momento con lui per ricevere i suoi ordini intorno a certi falchi che aspettiamo da Darnoway, e che potranno stare a petto de' vostri falconi dalle lunghe ale, amico Adamo. »

« Lo crederò quando li vedrò a prova di volo » fu sollecito Woodcock a rispondere a questa parentesi inspirata dall'amore del mestiere.

« Che che ne sia (così ripigliò il suo racconto Michele *Alto-Ala*), il conte di Morton, che era, vi ripeto, di pessimo umore, domandò a Milord Reggente: — È questo il modo di trattarmi? Mio fratello, così continuò, doveva essere feudatario di Kennaquhair; a suo favore doveano essere creati feudi reali tutti i dominj di S. Maria; ed ecco! quei birboni di frati hanno avuta la temerità di nominare un nuovo abate, che farà valere le sue pretensioni contra i diritti di mio fratello. V'è ancor di peggio. Que' cani, vassalli de' dintorni, hanno bruciato, saccheggiato quanto rimaneva dell'abbazia, e in conclusione, quando mio fratello avrà mandati al diavolo questi scioperati di monaci (1), non troverà una casa ove ri-

(1) Morton era un Riformato, nè poteva quindi aspettarsi che parlasse diversamente.

coverarsi. — Milord accortosi dell' umor della bestia, gli rispondeva tranquillamente: — Son cattive nuove che mi date, o Douglas, ma voglio sperare che v' abbiano instruito male. Alberto Glendinning è partito ieri verso la banda di mezzogiorno, e ha condotto seco una truppa di lancieri. Credetemi pure, che se i frati di S. Maria avessero ardito di nominare un abate, se l' abbazia fosse stata arsa, o smantellata, non si sarebbe stato dal prendere provvedimenti opportuni a castigare questa temerità; poi m' avrebbe spedito un corriere. — Ma il conte di Morton gli replicò; e vi prego, Adamo, far bene attenzione ch' io vi parlo così perchè sento amicizia per voi, e pel vostro superiore; perchè siete mio collega ab-antico; perchè ser Alberto mi ha prestati servigi, e può prestarmene ancora, e perchè finalmente, mi piace poco il conte di Morton, in generale più temuto che amato; e perciò non vi tornerebbe conto il tradirmi. Torniamo dunque a quel che disse il conte al padrone. — Milord, state all'erta e non riponete in Glendinning una confidenza sì cieca. Vien da una razza di villani, da una razza che non può essere affezionata davvero alla nobiltà. — Proprie parole, Adamo! per sant' Andrea, proprie paro-

le! — Aggiugnete, proseguiva dicendo, ha un fratello, che è monaco di S. Maria, nè move un passo se costui non glielo suggerisce. Si è procacciati amici al confine, e fra gli altri Buccleuch e Fernieherst, e si unirebbe ad essi per poco che gli paressero inclinate a voltare le cose.—Il Reggente gli ha risposto da quel nobile milordo che è. — Eh via, conte! Via! della lealtà di Glendinning mi fo mallevadore io medesimo. Circa suo fratello, è un santoccio, che quando ha pensato al suo rosario e al suo ufizio, ha pensato a tutto. Se mai saranno vere le notizie che mi portate, vi do parola io che Glendinning mi spedirà, con mani e piedi legati, qualcuno di questi frati ribelli, e i caporioni di que' sediziosi villani, ond'io possa mandarli alla forca, sempreche in via di sommaria giustizia non gli abbia fatti appiccare egli stesso.— Il conte di Morton si ritirò malcontento, a quanto mi parve. Ma da quel punto Milord ha chiesto più d'una volta, se non s' era ancora veduto nessun messo per parte del cavaliere di Avenel. Vi racconto tutte queste cose, o Adamo, affinchè presentandovi al Reggente, vi sappiate regolare ne' discorsi; egli non sarebbe molto soddisfatto, se trovasse vere le cose narrategli dal conte di Morton, e se le provi-

*

denze presesi da ser Alberto fossero troppo miti.

Erano in tutta questa diceria diversi tratti che fecero smontar le guancie di Adamo Woodcock, per solito accese, nè questo effetto impedirono le bevute di *ala*, colle quali il natural colore aveva afforzato.

« Che diavolo andava dicendo di sedizioni villani quella testa calda del coste di Morton? » chiese Woodcock, in aria di scontento, all'amico.

« No, Adamo, no. Non era il conte di Morton, ma milord Murray, il quale dicea, che posto vero l'incendio e lo smantellamento dell' abbazia, il vostro superiore gli avrebbe del sicuro spedito, per essere appiccato, il caporione de'villani fattisi rei di questo disordine. »

« È mo questo un operare da buon protestante, da vero lord della Congregazione? Woodcock esclamava. Ci facean pur feste, quando mandavamo all'aria i conventi di Fife, e di Perth. Me ne ricordo bene; parea che non ne facessimo mai a bastanza. »

« D'accordo! rispondea Michele; ma in que'tempi, Roma dominava ancora, e l'intenzione de' nostri rispettabili superiori era di non le lasciare nella Scozia un palmo di terra che fosse suo. Oggi

che i papisti sono in rotta, e che le abbazie, i priorati, le case e le terre che ne dipendono, son fra le mani de' nostri gran signori, ora che questi hanno ottenute tutte queste proprietà a titolo di concedimento, non si vuole più che spingiamo tanto innanzi lo zelo della Riforma. »

« Ma vi dico che l'abbazia di S. Maria non è stata distrutta, esclamò Adamo, nel quale crescea sempre l'agitazione. Sono stati rotti pochi vetri dipinti, buttati giù dalle lor nicchie alcuni Santi; e chi è il Nobile protestante che avesse voluta una tal mercanzia nella sua casa? Ma quanto all'abbazia bruciata, è una vera calunnia. Non avevamo nè manco uno zolfanello con noi, salvo una miccia... ma questa l'avea in saccoccia il drago a solo fine di dar fuoco al razzo, a quel razzo che gli dovea far vomitare fiamme contro S. Giorgio. Oh! io aveva pensato a tutto. »

« Come, come, messer Adamo? avete messo mano in questa bella prodezza? Non vorrei spaventarvi, vedete, massimamente fresco ancora di un lungo viaggio. Ma vi avverto che Morton ha condotto seco da Halifax una donnina.... non avete mai veduta la simile. Se vi porta le braccia al collo... la vostra

testa . . . la vedo, e non la vedo. »

« Tutte baie, tutte baie! Son troppo vecchio perchè le donnine mi facciano più dar volta alla testa. Lo so, lo so; il conte di Morton non la cede in questo genere di gusti a nessuno; e per avere una bella ragazza non ha paura di fare un viaggio; ma che bisogno ci era di andarla a cercare ad Halifax? E poi, che razza di corrispondenza ci ha da essere tra questa femmina e la mia testa? »

« Oh ce ne può essere più che non pensate, mio caro Adamo. La figlia di Erode, che coll' agilità de' suoi piedi e delle sue gambe, fece tante faccende per far saltare una testa d' uomo, non avea la sveltezza della gentildonna di cui vi parlo; una scure, mio vecchio collega, una scure che cade da sè medesima a guisa di finestra (1), e senza faticare il braccio di chi la mette in opera. »

« Venga la peste a questa rara invenzione! » Orlando che vedea tirarsi in lungo il colloquio de' due amici, e, per le udite cose inquieto sulla sicurezza del

(1) A' tempi antichi, come è noto, usavano assai le finestre che si chiudevano dall'alto al basso, e quest' uso dura tuttavia nell' Inghilterra.

nuovo abate di S. Maria, interruppe i loro discorsi.

« Mi sembra, Woodcock, che non vi sia tempo da perdere nel rimettere al Reggente la lettera del vostro padrone. In essa egli parlerà, non ne dubito, degli affari succeduti a Kennaquhair, nel modo il più possibilmente favorevole a coloro che ci han preso parte. »

« Questo giovine ha ragione, soggiugnea *Alta-Ala*. Milord aspetta con impazienza le notizie di tale faccenda. »

« Eh! il ragazzo ha giudizio quanto basta per tener da conto il figlio di suo padre (e nel dir così il falconiere traeva la lettera fuor della bisaccia, ch'era emblema del presente suo ministerio); ma in questo negozio, io la so lunga al pari di lui; onde, mio bel giovine, questa lettera del mio padrone, porgetela voi colle vostre mani al Reggente. »

« Buon pensiero, vecchio furbo! disse l'altro amico. Ma poco fa, avevate tanta premura di vedere milord! Ho capito, volete spingere nella rete questo giovinetto per paura di entrarvi voi stesso; credete forse che la gentildonna di cui v' ho parlato, disdegnando abbracciare il vostro collo grinzo ed usato, darà preferenza alle pelli morbide e bianche del giovinetto? »

« Eh via, via! questo è uno scialar

d'arguzie fuor di proposito. Io vi dico che il mio giovine non corre pericolo di sorte alcuna. In questa pasta egli non ha messe le mani. V'assicuro bene che non è mai stata rappresentata la più graziosa commediola. Bella ballata ch'io aveva composta! Peccato ch'io non l'abbia potuta cantar sino al fine! Ma zitto! *Tace*, come soglio dir io, parola latina che equivale a *prudenza*! Conducete dunque il giovine dinanzi al Reggente, e intanto vado alla scuderia per vedere che cosa è accaduto del mio cavallo, e per essere presto al volo, se mi vedo lanciare in verso qualche falcone. Se il Reggente mi volesse fare un brutto giuoco, non tarderò a mettere tra lui e me il paese di Soltraedge. »

« Andiamo pure, mio giovinetto, disse Michele ad Orlando; e seguitemi, poichè questo volpone vi vuol mandare primo all'assalto. »

Dette le quali cose, si prese il giovine con sè, e lo fece passare per molti corritoi, sin tantochè furono entrambi al piede di un grande scalone di pietra, i cui gradini, larghi e bassi ad un tempo, ne rendeano facile oltre ogni credere la salita. Giunti al primo piano, Michele aperse la porta di un'anticamera tanto buia, che Orlando, non avendo veduto un gradino collocato, a quanto parea, mal a proposito,

alla soglia medesima della stessa porta, intoppò e quasi cadde.

« Badate (disse Michele sbassando la voce e guardando attorno, se altri vi fossero). Badate, o giovine; quelli che cadono in questo luogo, non sempre son sicuri di rialzarsi. Vedete voi questa roba? (Aggiunse con tuono ancor più sommesso, e mostrandogli sul pavimento alcune macchie tra 'l rosso e il nericco, percosse in quel momento da un raggio di sole). Vedete voi questa roba? Giovinetto, camminate con cautela. Altri son caduti qui, prima di voi. »

« Che intendete dire? (gli chiese il paggio, preso da interno fremito, comunque ne ignorasse il motivo). Son queste forse macchie di sangue? »

« Sì, sì; (rispose Michele con voce semispenta, e prendendolo per un braccio). Questo è sangue; sangue che il tradimento ha versato, che il tradimento ha vendicato. È il sangue del sig. David. » E nel pronunziare questo nome proprio si guardò nuovamente d'intorno.

Aggiuppossi il cuore di Orlando al sapere, così inaspettatamente, di calcar col piede il sito ove Rizzio(1) fu trucidato, ca-

(1) David Rizzio italiano, virtuoso di canto, apparte-

tastrofe che anche in quel secolo di barbarie, aveva sparso orrore per ogni dove; catastrofe, il cui divulgarsi empiè di costernazione le capanne e tutti i castelli della Scozia, non eccettuato quello di Avenel. Ma il condottiere di Orlando lo sollecitò ad andare avanti, nè gli permise far altre interrogazioni, com'uomo che temesse aver

---

neva alla cappella di corte di Maria Stuarda e riceveva in oltre pensione dalla corte di Roma, che alle notizie riservate di questo musico molta fede prestava. Desiderandosi dai Cattolici Romani che seguissero le nozze tra Maria Stuarda ed Enrico d'Arlei, Rizzio fu stromento secondario, ma non certamente inoperoso, di un tal maritaggio. Intantochè adempieva la sua duplice incumbenza in Edimburgo, e avendo motivo di vedere frequentemente la Regina, questa il prese in tanta benevolenza, che Enrico ne ingelosì. Anzichè attenersi a que' temperamenti che la saggezza e il decoro avrebbero suggeriti, anche per evitare gli scandali, accompagnato da cortigiani, che gli ufizj di sicarj adempievano, si portò di notte tempo nella sala quivi indicata, ove trovò la Regina a mensa col cantante. Procedè con tal ferocia, che, se avesse avute in quell'atto le prove del proprio scorno, non poteva di più. Rovesciata con impeto la tavola, strappato dal fianco della Regina il misero commensale, fu per ordine di Enrico alla presenza di lei trucidato; nè si ebbe riguardo che fosse incinta di cinque mesi. L'avversione in cui Maria prese da quell'istante il marito, non forse vinta dalla posteriore riconciliazione che generalmente si credè simulata, e le sciagure dell'uccisore di Rizzio, della Stuarda, della Scozia, ebbero da questo tragico avvenimento la prima origine. V. Voltaire *Ess. d'Hist. Gen.*, articolo *Maria Stuarda*. Roberts. *Storia di Sc.*

parlato anche troppo sopra un argomento tanto pien di pericolo (1). Giunto all' altra estremità di questa sala, picchiò moderatamente ad una picciola porta, apertagli tantosto da un usciere, al quale *Alta-Alà* così favellò:

« Ecco qui un paggio, che porta al Reggente una lettera del cavaliere di Avenel. »

« Il Consiglio è sciolto, l'usciere rispose; datela, la porterò io stesso al Reggente. »

« Gliela devo porgere in mano propria, risoggiunse Orlando; tai sono gli ordini che ho ricevuti dal mio padrone. »

L' usciere, dopo avere squadrato il giovine da capo a piedi, com' uom sorpreso dell' ardire di tale risposta, gli disse con acerbezza: « Bene, mio giovine signorino! Tu canti assai forte per essere gallo novello, e gallo nato sopra un letamaio di villaggio. »

« Se fossimo in luogo e tempo opportuno (non ismarrì Orlando) ti farei vedere che so far altre cose oltre al cantare. Ma eseguisci il tuo dovere, e va

(1) E Morton, e i primarj Lordi collegati contro Maria Stuarda, aveano avuta parte nell'assassinio di Rizzio. *Rob.* St. di Scoz.

a dire al tuo padrone, che aspetto qui i suoi comandi. »

« Il mio dovere! replicò sdegnato l'usciere. La è una bella insolenza la tua il parlarmi di mio dovere; ma troverò ben io occasione d'insegnarti il tuo. Intanto resta lì fin che ti cerchino. » Poi gli chiuse in faccia la porta, senza permettergli d'andare più avanti.

Michele *Alta-Ala*, che durante l'alterco, s'era fatto in là dal suo giovine compagno, come è stile de' cortigiani di tutte le classi e di tutti i secoli, ripigliò allora quanto coraggio ci volea per tornarsegli ad accostare. « Sì, sì. Voi date grandi speranze, il mio giovine, e non avea torto il compare che volea depositarvi in luogo di sicurezza. Cinque minuti che siete in Corte, e avete fatto sì buon uso del vostro tempo, che già non vi manca un nemico mortale nello usciere della camera del Consiglio. Attaccando briga col sotto-credenziere non potevate far peggio. »

« Sia chi sa essere, non me n'importa. Insegnerò a coloro coi quali parlo, il modo di rispondermi con civiltà; non son mica venuto via da Avenel per bevermi insulti a Holy-rood. »

« Bravo, il mio giovine, bravo! Queste sono bonissime intenzioni. Tutto sta

il poterle far valere. Ma zitto! si riapre la porta. »

Ed era l'usciere, che tornava addietro, e con aria e maniere più urbane, avvertiva il messaggero del cavaliere di Avenel, che Sua Grazia, il Reggente, desiderava tosto vederlo. Fattosi indi a precedere Orlando, lo guidò nella sala, ove poc'anzi era stato adunato il Consiglio. Vi si vedea una grande tavola di quercia, e attorno ad essa molte sedie della stessa materia, e in fondo un seggiolone coperto di un drappo cremisino. Le penne, i calamai, diverse carte, vi stavano collocate sopra con un certo tal quale disordinamento. In quel tempo medesimo, due consiglieri privati, rimasti lì dopo gli altri, prendeano i lor berrettoni e le sciabole, e salutando rispettosamente il conte di Murray, si ritiravano per una porta situata rimpetto a quella, d'onde il paggio era entrato. Sicuramente il Reggente avea fatto, o detto non so che di scherzevole un momento prima, perchè la fisonomia de' due personaggi che uscivano, era ridente, e qual suole per regola generale assumerla il cortigiano, quando il padrone si degna alla presenza di lui profferire un qualche detto faceto.

Il Reggente stesso smascellavasi dalle risa. « Addio, milordi; non dimenticate

di mettermi in memoria al gallo del Nort.»

Voltosi indi verso Orlando, ogni vestigio di giocondità, fosse reale, o artifiziale, gli sparve dal volto, colla prontezza con cui dileguasi, sulla superficie di un profondo lago, l'orma della figura circolare che ha descritta un sasso gettatovi da un fanciullo, o da un viaggiatore. In men d'un istante, i lineamenti del Conte riassunsero la loro espressione naturale, grave, seria, e anzichè no, malinconica.

Questo personaggio politico d'alto conto, che per tale il qualificarono i suoi nemici medesimi, avea tuono di nobiltà e dignità confacevole al potere di cui andava insignito; e se gli fosse stato lecito aspirare, qual legittimo erede alla successione del trono, è da credersi che gli sarebbe ne' fatti storici appartenuta una sede fra i maggiori re della Scozia. Ma l'avere dovuto il suo innalzamento alla depressione, alla cattività della propria benefattrice e sorella, è delitto che usar possono soli coloro, agli occhi dei quali l'ambizione basta a giustificare la ingratitudine. Ei vestiva in quel momento un abito di velluto nero, tagliato all'usanza fiamminga, e gli copriva il capo un cappello alto, con un'ala voltata all'insù, e sostenuta da una fibbia di

brillanti, solo ornamento prezioso che avesse sulla persona. Gli pendea dal cinturino un pugnale; la sua sciabola stava sopra la tavola.

Tale era il personaggio, innanzi a cui trovavasi allora Orlando Groemes, compreso da un sentimento di rispettoso timore, ben diverso dalla sua arditezza ed ordinaria vivacità. Di fatto, comunque franco per educazione e per natura, non era egli di sorte alcuna sfrontato; e una preminenza morale, fondata sopra o altezza d'ingegno, o rinomanza di coloro co'quali stavasi, poteva nell'animo del giovine assai più di quelle pretensioni che, fuor del grado, o della ricchezza, non avessero migliore appoggio. Non lo avrebbe menomamente scompigliato la presenza di un Conte, i cui soli fregi fossero stati il cinturino e la baronale corona; ma sentiasi profondamente commosso al cospetto di un illustre guerriero, di un politico rinomato, del governatore di una nazione, del comandante di tutti gli eserciti della Scozia. Non essendovi grande, o saggio uomo, cui non facciano lusinga i rispettosi riguardi che la gioventù gli tributa, Murray prese con graziosi modi la lettera portagli dal paggio, e rispose piacevolmente alle poche parole che balbutì Or-

lando arrossando, nell' offerirgli omaggio a nome del cavaliere di Avenel. E si fermò anche un istante prima di rompere il filo di seta, che tenea vece di suggello alla lettera, per chiedere al giovinetto, come egli si chiamasse, tanto questi il colpì per gradevole fisonomia e belle forme della persona.

« Orlando Groemes! (disse Murray ripetendo le parole articolate con imbarazzo dal paggio) Come? sareste mai della famiglia di Graham, della contea di Lennox? »

« No, Milord, Orlando rispose. I miei maggiori soggiornavano nel *Territorio Disputato.* »

Non gli fece altre inchieste Murray, postosi subito a leggere la lettera. Durante questa lettura, l'espressione del suo fronte si compose ai modi di chi prova sorpresa e cruccio ad un tempo. Sedutosi sulla sedia che si trovò più vicina, increspava le ciglia che giungevano a toccarsi insieme. Lesse due volte il foglio, e stette muto alcuni minuti: poi alzando il capo, gli occhi suoi s'incontrarono in quelli dell'usciere che li tenea fisi sopra di lui con quell'aria di attenta osservazione propria di chi, contemplando una persona, cerca leggergli su i lineamenti del volto i moti dell'a-

nimo. Costui, sorpreso dall'occhiata del Reggente, cercò atteggiare la fisonomia alla indolente espressione d'un uomo che veda tutto, senza por mente a quanto vede; il quale accorgimento non potrebbe a bastanza venire raccomandato a chiunque, di qual si sia grado, trovisi ammesso appo un Grande nel momento che questi credesi più in libertà. I Grandi son più gelosi de' lor pensieri, che non lo era de' proprj vezzi la moglie del re Candaulo, nè men di questa regina propensi a punire quelli, che anche senza volerlo, sorpresero in istato di nudità il loro animo.

« Levatevi di qui, Hyndman, severo gli disse il Reggente, e portate altrove la vostra maestria di spiare. Avete troppe cognizioni pel posto che occupate, e che conviene solamente ad uomini non forniti di un ingegno sublime, siccome il vostro. — Adesso va bene! Avete l'aria di uno stupido. Procurate di mantenerla, e questo vi sarà un merito per conservare l'impiego. Andate. »

Partì Hyndman confuso e scompigliato; e fra le cagioni dell'odio giurato dianzi ad Orlando, si legò al dito anche questa; l'averlo cioè dovuto soffrir testimonio del rabbuffo fattogli dal padrone.

Uscito che fu Hyndman, il conte di

Murray si volse nuovamente ad Orlando.— « M'avete detto che vi chiamate Armstrong (1), se non mi sbaglio. »

« No, Milord; mi chiamo Orlando Groemes. I miei maggiori portavano il soprannome di Heathergill, e dimoravano nel *Territorio Disputato.*

« Sì, sì; sapeva ch'era un nome del *Territorio Disputato.* Conoscete voi nessuna persona a Edimburgo? »

« È un'ora che vi son giunto, o Milord; ed è la prima volta, in mia vita, che vedo questa città. » Così Orlando deviò con accortezza da un'interrogazione, cui non piaceagli rispondere direttamente, perchè non credea cosa prudente il rac-

(1) Chi ha letto il *Kenilwortk*, può essersi accorto (T. I, c. VII, p. 202, T. IV, C. I, p. 9, 10) come i Grandi d'allora mettessero una certa ostentazione nella dimenticanza de' nomi proprj delle persone inferiori, per cui sovente gli alteravano in guise stranissime; nè credo che una tale abitudine abbiano del tutto dimenticata i Grandi delle età successive. Gli autori di Romanzi e Drammi, nell'Inghilterra, non credono derogare alla dignità dello stile col vestire il dialogo de'lor personaggi, anche i più sublimi, persino di quelle bizzarrie, che storicamente ai medesimi appartenevano. Duolmi che tal costumanza non sia finora accettata sulle scene italiane. Volli fare un esperimento d'introdurla nella mia commedia *Elisabetta in Kenilworh*, composta sulle tracce del Romanzo Storico del sig. Walter-Scott, ma l'esito della mia prova fu sfortunato.

contare l'avventura occorsagli al proposito di lord Seyton.

« Come? non veniste mai a Edimburgo, e siete paggio di ser Alberto Glendinning? »

« Paggio di lady Avenel, Milord, e sono tre soli giorni ch'io ne ho abbandonato il castello per la prima volta, dacchè mi ci trovo, cioè dai tempi della mia fanciullezza sin qui. »

« Un paggio di dama! soggiunse a mezza voce, e come parlando con sè stesso il Reggente. È strano che mi mandi il paggio di sua moglie per un affare di tanta importanza. Sicuro Morton, dirà che questo bel provvedimento, la nomina del fratello al grado di Abate sono una fabbrica tutta d'un pezzo. Però ... un giovine senza esperienza .... è forse quel di meglio che si confà ai miei divisamenti. — E che cosa avete imparato stando al servigio di lady Avenel? »

« Ad andare a caccia, Milord, a .... »

« A caccia di conigli e di donnole senza altro, soggiunse sorridendo il Conte; questa è la caccia delle signore. »

« A caccia di daini e cervi, o Milord! tornò a dire Orlando, cui salì il sangue al viso, tanto il sarcasmo lo punse. Ma forse questi animali, a Edimburgo, si chiameranno conigli e donnole. Ho anche im-

parato a maneggiare certe cose che, nei nostri paesi di confine, portano il nome di sciabola e lancia; ma qui, non so, le potrebbero chiamar canne e giunchi. »

« Tu parli con molto ardire. Ma ti perdono, perchè la tua franchezza mi piace. Tu conosci dunque il dovere d' un uomo d'armi? »

« Quanto può insegnarlo una disciplina disgiunta dalla pratica, che si fa solo su i campi di battaglia, o Milord; perchè il nostro padrone non ha mai voluto che i suoi servi facessero correrie, e non ho mai avuta la buona sorte di trovarmi ad un regolare combattimento. »

« La buona sorte! replicò il Reggente con un acerbo sorriso. Credilo a me, giovinetto, la guerra è quel solo giuoco, che quando è finito, lascia perdenti tutti due i giuocatori. »

« Non sempre, Milord, se almeno non è sempre menzognera la fama » rispose Orlando che aveva già riacquistata la sua solita franchezza.

« Che intendi con ciò? » gli chiese il Reggente, fattosi rosso in viso a sua volta, perchè sospettò quel dire un'allusione al grado supremo, cui vedeasi dalle civili guerre innalzato.

« Intendo, o Milord (rispose Orlando, non cambiando tuono di voce) che chi

combatte valorosamente, trova gloria durante la vita, o onore dopo la morte; laonde conchiudo, che la guerra è un giuoco, al quale non perde nessuno de'due giuocatori. »

Sorrise il Reggente, e crollò il capo. Intanto apertasi la porta, comparve il conte di Morton.

« Vengo con premura, diss' egli, e vengo senza ambasciata, perchè vi porto la conferma delle mie notizie. Com' io vel dicea, Odoardo Glendinning è stato nominato Abate di S. Maria, e... »

« Lo so, Milord, rispose con freddezza il Reggente, ma.... »

« E forse prima di me, o Milord; » rispose amaramente Morton, sul cui folto sopracciglio, aggrinzato più del solito, leggeasi l' interno dispetto.

« Morton, sclamò Murray, badate di non sospettarmi, e rispettate il mio onore. Ho sofferto a bastanza per le calunnie de' miei nemici; non vorrei ora dover rintuzzare i sospetti ingiusti de' miei amici. Noi non siamo soli, soggiunse, ricordandosi del paggio. Se non fosse ciò, vi direi di più... »

In questa, condusse Morton verso uno de' vani formati dalle finestre dell' appartamento; i quali vani, attesa la grossezza prodigiosa del muro, erano pro-

fondi sì che rassembravano in qualche modo a piccioli gabinetti. Orlando vide i due Conti entrare in un colloquio, oltre ogni dire animato. Grave e serio si mostrava Murray, il sembiante di Morton era d' uomo offeso e geloso. Ma col procedere di quel parlamento, parea che il fronte dell' ultimo si andasse rischiarando, e rasserenando.

E quando furon nel fervor dei discorsi, incominciarono a parlar forte, avendo forse ciascun di loro dimenticato esservi un terzo in quella sala; dimenticanza tanto più facile, che, dal luogo ove si erano collocati, non poteano vedere Orlando, il quale si trovò costretto ad ascoltare una parte di que' discorsi ch'ei non cercava, nè desiderava sapere. Perchè, comunque paggio, la curiosità di scoprire gli altrui segreti, non fu mai difetto che gli si potesse rimproverare; oltrechè, se fornito era di naturale ardimento, aveva altrettanto senno per prevedere che non sarebbe stata cosa immune da pericolo il trovarsi consapevole de' segreti parlari di due uomini così potenti e formidabili (1). Ma come turarsi

(1) Massima politica ammirabilmente espressa in quel verso del *Maometto* di Voltaire.

Qu'il tremble! il est chargé du secret de son maître.

le orecchie, o come andar via di lì, se non ne avea ricevuto il comando? E intantochè meditava qualche stratagemma per rammentare la sua presenza a que'due personaggi, avea già udite tante e tali cose, che sarebbe stata una risoluzione d' uomo mal accorto, e più rischiosa fors' anche, il mostrarsi ad essi d' improvviso, in vece di aspettare tranquillamente la fine del lor parlamento. Nondimeno, le cose da lui intese non erano che la metà di quanto dissero, e benchè un uomo più versato negli affari politici, e ben istrutto degli avvenimenti di quella età, non avrebbe fatto molta fatica a comprendere l' esteso e pieno significato delle cose medesime, per Orlando però non furono che un argomento di congetture generali, e assai vaghe.

« Tutto è pronto, diceva Murray, e Lindsey sta per partire. Non le è lecito esitare più a lungo. Voi vedete che seguo i vostri consigli, e che mi faccio forte contra ogn' altra considerazione. »

« Eh! non vi nego, Milord, che quando si tratta di giungere al supremo potere, non esitate, e tenete la strada più diritta. Ma padrone della cittadella, avete poi le stesse premure per difendervi, e mantenervici dentro? Perchè tutta questa falange di servi attorno di essa? Vo-

stra madre non ne ha forse un numero che basta ad entrambe, senza quest'aumento di una nuova famiglia, inutile, e forse pericolosa? »

« Oibò, Morton! oibò! Una principessa! Posso far meno che assicurarle gli onori dovuti al suo grado? »

« Già, già! Tutte le frecce del vostro arco vanno in questa maniera. Addirizzate con maestria, scoccate con forza; ma un vento d'affetto mal calcolato, le incontra lungo la strada, e non le lascia arrivare al bersaglio. »

« Non parlate così, Milord. Che non ho io osato? Che non ho fatto? »

« Fatto a bastanza per acquistare, ma non a bastanza per conservare. Non vi crediate già ch' ella pensi ed operi come voi. Voi l'avete profondamente ferita nel suo orgoglio e nel suo potere. Pensate, se le guarite la piaga col versarvi un po' di balsamo sopra! La cosa è impossibile. Al termine cui siete, vi fa d'uopo lasciare andare il titolo di affezionatissimo fratello, e assumere quello d' uomo di Stato abile e risoluto. »

« Morton! esclamò con qualche impazienza Murray, quello che è fatto è fatto; quello che rimane ad eseguire, lo eseguirò; ma non posso tollerare questi rimproveri. La natura non m' ha dato,

siccome a voi, un' anima di bronzo; nè posso scordarmi... Basta! seguirò le mie risoluzioni. »

« E scommetto, Milord, che la scelta di questi conforti domestici cadrà sopra...»

E qui Morton sbassò la voce, di modo che alcuni nomi proprj sfuggirono all'orecchio di Orlando. E a voce sommessa parimente gli rispose Murray, tornandola poi ad alzare, sicchè il paggio intese queste parole: « ... e son sicuro di lui, perchè me lo ha raccomandato Glendinning.»

« Certo! una raccomandazione da fidarsene molto, dopo la condotta ch' egli ha tenuta nell' abbazia di S. Maria! Voi sapete l' elezione di suo fratello. Ser Alberto, il vostro favorito, non prova men di voi, lord Murray, i sentimenti di *fraterna affezione.* »

« Vivadio, Morton! questo sarcasmo meriterebbe una risposta d'altro calibro. Ma ve la perdono, perchè anche voi trattate gl' interessi d' un vostro fratello (1). In somma, questa elezione verrà annullata. Ma devo dirvi, conte di Morton, che finch'io terrò la spada dello Stato, a nome del re mio nipote, non vi debbe

---

(1) I leggitori avran presente il colloquio tra Woodcock e Michele, p. 145 di questo tomo.

essere nella Scozia nè lord, nè cavaliere, il quale resista alla mia autorità. Se soffro qualche detto amaro dai miei amici, gli è perchè li conosco tali, e la lor fedeltà mi fa talvolta dar passata al loro ardimento. »

Morton articolò alcune parole che si assomigliavano ad una scusa, e il Reggente allora gli rispose più mansuetamente, aggiugnendo: « Poi, oltre alla raccomandazione di Glendinning, ho un mallevadore più sicuro della fedeltà di questo giovine; la sua più prossima parente mi si è data fra le mani per guarentirne lo zelo, e acconsente essere trattata in quel modo che la condotta del suo nipote meriterà. »

« Anche questo è qualche cosa, rispose Morton; ma, per l' interesse, per la amicizia che mi uniscono a voi, vi consiglio cautelarvi bene (1). I nostri nemici

(1) Non è questa la prima volta che Morton raccomanda a Murray di cautelarsi meglio. Le stesse raccomandazioni si trovano nel precedente Romanzo Storico *il Monastero* (Tom IV, cap. IX. p. 171); anzi ivi Morton aggiunse: » *Badate, Conte, perchè il vostro fidarvi troppo vi costerà un giorno la vita* ». E quanto a Murray, fu profeta, perchè nell' anno 1570, il Reggente venendo da Stirling per trasferirsi a Edimburgo, fu avvertito di non passare per Linlithgow, ove Giacomo Hamilton, ribelle graziato dallo stesso Murray, gli tendeva insidie, e

si agitano, come le zanzare in una bella sera d'autunno. Giorgio Seyton era questa mattina per le strade scortato da una ventina d'uomini, e ha trovato briga coi miei amici, i Leslie. Lo scontro è accaduto nella strada di Canongate, ove dopo essersi battuti valorosamente, i Leslie aveano la peggio; quando una pattuglia è sopravvenuta a separare colle sue labarde i combattenti, come si sarebbe praticato in una battaglia di cani contro di un orso. »

« Tali son gli ordini ch'io aveva dati al capo delle pattuglie. Qualcuno è stato ferito?

« Lo stesso Giorgio Seyton per mano di Blak Ralph Leslie. S'abbia il diavolo la squarcina, che non l'ha passato da parte a parte! Ma poco mancò che anche Ralph non avesse la testa spaccata per opera di

---

non curatosi dal Conte l'avviso, una palla di pistola lo trapassò.

Ma il medesimo Morton non seppe profetizzare a sè stesso, che la sua ferocità e rapace avarizia, doveano suscitargli tanti nemici, per cui più tardi lascerebbe la vita sopra di un palco, vittima di una sentenza irregolare, sottoscritta da quel re, del quale, or fanciullo, sosteneva la causa; e perirebbe, come complice di Bothwell nell'assassinio del marito di Maria Stuarda, benchè la più sana critica storica da così atroce imputazione il disciolga. (Roberts. *Stor. di Scoz.* lib. VI).

*

un giovine, ignoto a tutti, che menava colpi da disperato. Dik Seyton di Windigowl ha riportata una ferita ad un braccio, nè gli altri due Leslie sono andati del tutto immuni. Ecco quello che merita attenzione. Del restante, due o tre uomini d'armi del seguito di questi capi, erano rimasti sul campo; e alcune vivandiere, le sole persone che abbiano interesse a far vivere costoro, gli hanno tolti di lì, e stan forse adesso medicandone le ferite. »

« Voi parlate con molta disinvoltura di quest'affare, mio caro Douglas; disse il Reggente al conte di Morton. Litigi, disordini di tal natura farebbero disonore alla capitale del Gran Turco; che diremo quando accadono in un paese cristiano, in uno stato riformato? ma se vivo io, simili abusi non dureranno al certo lungo tempo, e quando si leggerà la mia Storia, voglio si dica, che se mi sono innalzato alla suprema podestà, spogliando mia sorella del trono, almeno, divenuto padrone di questo trono, non me ne son valso che pel pubblico bene. »

« E per quello de'vostri amici: quindi spero che darete subitamente gli ordini opportuni ad annullare l'elezione di questo abate posticcio, di questo Odoardo Glendinning. »

« Vi contento immediatamente » rispose Murray; e toltosi da quel vano di finestra: « Ehi, Hyndman! » chiamò; ma nel medesimo tempo gli occhi suoi si portarono sopra Orlando Groemes: « Per dio, Douglas! si volse tosto all'amico, eravamo in tre a far consiglio. »

« E siccome un segreto non è sicuro che affidato a due soli, soggiunse Morton, sarà bene spacciarsi di questo monello. »

« Oibò! Morton! un fanciullo! un orfano! Accostati, giovinetto. — Tu mi hai fatto passare in rassegna le tue diverse abilità; hai tu quella di dire il vero? »

« Quando può essermi utile, o Milord » rispose Groemes.

« Ti sarà utile, tornò a dire il Reggente: perchè la più piccola menzogna ti perderebbe. Che cosa hai tu udito, o compreso dei nostri discorsi? »

« Poche cose davvero, o Milord, rispose Orlando senza scomporsi: solamente, mi è sembrato si movesse dubbio sulla lealtà del cavaliere di Avenel, sotto il tetto del quale ho avuta la mia educazione. »

« E che cosa avresti a dire a tale proposito? » gli chiese il Reggente fisando i suoi acutissimi occhi sul giovinetto co-

me per leggergli in volto i più reconditi pensieri dell' animo.

« Secondo la qualità delle persone che parlassero contra l' onore di chi mi ha dato da mangiare il suo pane sì lungamente. Se fossero miei inferiori, direi loro che hanno mentito, e li punirei col bastone; miei eguali, direi ancora che hanno mentito, e li sfiderei a battersi meco; se fossero poi miei superiori.... » Si fermò a queste parole.

« Parla, giovine, parla senza timore. Che cosa faresti, se fossero tuoi superiori? »

« Direi che non è cosa ben fatta l' accusare un uomo assente, e che il mio padrone è in istato di render conto di tutte le sue azioni, a chi ardirà chiederglielo, ma all'usanza de' valorosi, e a tu per tu. »

« E sarebbe un parlar bene, aggiunse Murray; che ne dite Morton? »

« Io dico che questo furfantello rassomiglia in astuzia, come negli occhi e nella fronte, ad un nostro antico amico: e potrebbe esservi gran differenza fra il suo pensiere, e le sue parole. »

« A chi trovate ch' ei rassomigli? »

« A Giuliano Avenel, a quel *perfetto modello di lealtà.* »

« Oh! questo giovine è nato nel *Territorio Disputato.* »

« Che importa ciò? Giuliano ha fatto anche lì più di una correria; ed era tal cacciatore che, quando tenea dietro ad una cerva, la raggiugneva. »

« Corbellerie, disse il Reggente, corbellerie! Ehi, Hyndman! venite avanti, signor curioso; riconducete questo giovine al suo compagno. E badate tutti due, si volse allora ad Orlando, di tenervi presti per mettervi al primo segnale in cammino. » Indi fe' cenno ad entrambi di ritirarsi.

CAPITOLO VII.

« È dessa, o no?.... Sì certo: È quella che desio,
» Che per trovare ho fatti voti e preghiere a Dio....
» Ma se veder credessi quel che soltanto io spero,
» S'io fossi mai ludibrio d'incanto lusinghiero,
» Qual chi dal vetro magico vede crear sul muro
» Ninfe, giardini e reggie, che non vi son, nè furo!

Antica Commedia.

L'usciere nascondendo, il meno male che poteva, sotto aspetto di gravità il suo profondo rancore, condusse in una stanza terrena Orlando Groemes, che ivi pur trovò il compagno suo, il falconiere. Hyndman annunziò loro in poche parole, che dimorerebbero in quella stanza, fintantochè piacesse a Sua Grazia di munirli di nuovi ordini. Additò ad essi parimente, come doveano a tale ora trasferirsi alla panatteria, alla cantina, alla dispensa, alla cucina, per ricevere in questi luoghi le loro porzioni di viveri; le quali istruzioni vennero agevolmente in-

tese da Adamo Woodcock, che avea fatto più d'un viaggio alla Corte. « Per dormire poi, soggiunse l'usciere, andrete all'albergo di S. Michele; in questo momento il palagio è pieno, stivato delle persone di seguito della prima nobiltà della Scozia. » Partito l'usciere: « Su via! sig. Orlando, sclamò il falconiere con tutto l'ardore di una vivissima curiosità, su via! notizie! notizie! Sbottonatevi, e raccontatemi tutto quello che vi è accaduto. Che cosa vi ha detto il Reggente? Ha chiesto di Adamo Woodcock? I nostri conti sono saldati, o resta ancora qualche cosa indietro sulla partita dell'*abate della Follia*? »

« Da quella banda le cose van bene, Adamo; quanto al rimanente poi... ma e perchè avete tolti via dal mio berrettone il medaglione e la catenella d'oro? »

« Per dinci! era ben tempo di farlo. Quel birbo d'usciere dalla faccia agra, cominciava a domandare che razza di bagattelle da papista erano quelle. Per santo Uberto! egli avrebbe volentieri confiscato il metallo per scrupolo di coscienza, come fece mistress Lilias di quell'altra inezia che vi trovò nelle saccocce a Avenel (1), e che dopo averla fatta fonde-

(1) V. T. I. c. VI. p. 124, 125.

re, adesso la porta ai piedi sotto forma di fibbie. Guardate mo, se vi torna conto caricarvi di reliquie! »

« La briccona! Orlando esclamò, far fondere il mio rosario per convertirlo in fregi ai suoi villanissimi piedi! Non so dove non volessi piuttosto vederlo. Basta! se le goda colei queste fibbie: ho fatte tante furfanterie a questa vecchiaccia per non saper meglio come impiegare il tempo: le fibbie le serviranno a ricordarsene. — Vi ricordate voi quando, per le feste di Pasqua, le misi l'agresto nel suo giulebbo, in giorno che doveva far colezione col vecchio Wingate? »

« Se me ne ricordo, sig. Orlando! Altro che ricordarmene! il maggiordomo portò per ventiquattr' ore la bocca torta a guisa di becco di falcò, e qualsisia altro paggio, fuori di voi, avrebbe ricevuta una memorabile disciplina nella stanza del portinaio. Ma le buone grazie di Milady erano un muro, frapposto sempre tra la vostra pelle e le verghe. Voglia Dio che non vi frutti male la protezione che in simili occasioni la padrona vi ha conceduto. »

« Almeno gliene sarò sempre grato, Adamo, e m'avete fatto un piacere a rammentarmi la mia buona padrona. »

« Tutte cose belle, e buone, mio gar-

bato signorino! ma notizie, domando io, notizie! Che diverremo noi? che cosa vi ha detto il Reggente? »

« Niente ch'io debba ripetervi, carissimo Adamo » rispose il paggio crollando il capo. »

« Oh! oh! sclamò il falconiere, per un'ora passata a Corte tanta prudenza! Voi avete fatte di ben grandi cose in poco tempo, sig. Orlando! battutovi, Dio sa perchè! guadagnata una catena d'oro, Dio sa come! fattovi un nemico del signor usciere con quelle sue gambe più storte dei rami ove si vanno ad appollaiare i falconi! avuta un'udienza dal primo personaggio dello Stato, e divenuto misterioso, come se foste vissuto alla Corte dal primo momento del vostro nascere! Credo per l'anima mia che voi avreste potuto correre col guscio in testa a guisa dei chiurli giovinetti cui diamo la caccia ne' dintorni di S. Maria, e piacesse a Dio che fossimo ancor là, perchè. . . . Ma sedete, sig Orlando; Adamo Woodcock non è mai stato quell'uomo che voglia sapere i segreti degli altri. Poichè mi dite che non si è parlato dell'*abate della Follia*, questo è quello che importa; ma sedete dunque, e andrò a cercare i viveri, perchè questi luoghi li conosco essai bene. »

Mentre il falconiere si era allontanato

per dar opera a questa importante bisogna, Orlando Groemes si abbandonava alle meditazioni di cui gli offrivano ben giusto motivo i fatti strani e moltiplici, accaduti in quella giornata. Due dì prima, sconosciuto, oscuro, errante dietro ad una vecchia parente, del cui senno egli medesimo dubitava; or divenuto, senza saperne nè il come, nè il perchè, nè il fin dove, confidente di qualche rilevante arcano di Stato che riguardava personalmente il Reggente. Per dir vero, ei non sapeva troppo qual fosse questo arcano di Stato, di cui si stava per farlo depositario contro sua voglia: ma tal considerazione, anzichè indebolire l' idea grandiosa ch' ei faceasi della sua condizione presente, la amplificava di più. Ei provava le sensazioni medesime di un uomo posto per la prima volta a contemplare un paese che offra, in una sola prospettiva, i variati incanti della natura, ma coperto in parte da nebbia: quelle rocce, quelle selve, que' torrenti che imperfettamente egli scorge, ottengono nuova maestà dalla forza della sua immaginazione, che scava precipizj privi di fondo, che innalza montagne al di sopra delle nubi.

Ma è raro che gli uomini, e soprattutto nell' età del buon appetito, che

precede i vent' anni, si lascino trasportare da argomenti di contemplazione reale, o fantastica, al punto di non accorgersi dell' ora in cui i bisogni della vita chieggono a lor volta alcuni momenti di attenzione. Quindi il nostro eroe, semprechè i leggitori ne concedano dargli questo titolo, non ebbe nessun disgusto in veggendo ricomparire il suo amico Woodcock, che portava, sopra un piatto di legno, una enorme porzione di bue arrostito, e sopra un altro, una porzione, non meno abbondante, di quella specie di cavoli, detti nella Scozia *lang-kail*. Accompagnavalo un servo che avea con sè un capacissimo fiasco di birra, e pane e sale, e quant' altro abbisognava per la imbandigione di quella mensa.

Poste tutte queste cose sul desco, e ritiratosi il servo, il falconiere disse sospirando: « In verità, dacchè frequento la Corte, trovo che il vivere vi diviene ogni dì più cattivo per la povera gente del seguito de' gran signori ». Qui raccontò, come per entrar in cucina fosse necessario farsi strada a furia di gomitate, e come la maggior parte non potesse ottenere che risposte aspre, e ossa scarnate. Alla porta della cantina era anche peggio: bisognava, nè più, nè meno, lottare per penetrarvi, nè si trovava più che mezza birra invece

dell'*ala*, solita altre volte ad esservi distribuita. « Non ostante, aggiunse egli, vedendo che Orlando avea fatta una breccia non indifferente nelle pietanze, mi accorgo che in luogo di sospirare il passato, farò meglio a profittar del presente, e prendere i tempi come vengono, per non perdere da due bande. »

Ciò detto, Adamo avvicinò una sedia alla tavola, e sguainando il suo coltello, chè niuno a quei dì era sfornito di questo primario stromento de' banchetti, imitò l'esempio del suo giovine compagno, che in quel momento avea poste in disparte le sue meditazioni irrequiete sull'avvenire per satollare l'appetito presente, solleticato dalla giovinezza, dalla fatica, e dalla astinenza di tutta quella giornata.

Comunque frugalissimo fosse il pasto, non mangiarono men di buon gusto a spese del re; ed Adamo Woodcock, immemore di aver criticata la birra reale, ne avea già votate quattro grandi tazze. Adagiatosi indi voluttuosamente sopra un gran seggiolone, e stendendo la gamba destra, e incrocicchiando sovr' essa la sinistra, in aria d'un vero spensierato, ricordò al suo giovin compagno la ballata, che avea composta per la festa dell'*abate della Follia*, e le famose strofette che non gli fu mai dato il cantar tutte dalla prima

all'ultima. « Fa d' uopo che ascoltiate sino al fine, gli disse, la mia poesia »: e senza aspettar la risposta, intonò la prima strofetta già da lui cantata nella chiesa di S. Maria.

Orlando il quale, come ognuno ben crederà, non avea gusto di udir volgere in derisione cose che erano un oggetto di culto per lui, lo interruppe alzandosi di cattiva grazia, e preso il suo mantello, se lo gettò sulle spalle, deliberato di uscire.

« Ma dove diavolo ancora correte? sclamò il falconiere. Egli è dunque impossibile che rimaniate un' ora in un luogo? o avete l' argento vivo nelle vene? È tanto facile che voi gustiate i diletti di una compagnia tranquilla, e sensata, quanto che un falco scappucciato duri a rimaner sul mio pugno. »

« Quando io debbo dirvela, Adamo, ho voglia di camminare un poco per vedere questa bella città. Tanto mi sarebbe il rimanere ancora chiusa in un castello nel mezzo d'un lago, quanto lo star qui tutta la sera fra quattro mura, ad ascoltare vecchie ballate. »

« Vecchie! replicò Adamo. Che cosa vi salta in mente, signor Orlando? Questa è tutta nuova, e la migliore, protesto, che io m'abbia mai fatto. E il

ritornello a coro, ci avete voi badato?

Folleggiam sulla verdura... »

« Tutto sarà bellissimo, ma lo ascolterò un altro giorno, quando la pioggia batterà le finestre; quando avrò veduto quello che sospiro di vedere: per ora entro nel mondo, e voglio soddisfare la mia curiosità. »

« Io poi dico di no, sclamò il falconiere: mi sono fatto guarante per la vostra persona, e vivadio! non farete un passo senza di me, finchè il Reggente non v'abbia ricevuto, sano e salvo, dalle mie mani. Tutto al più, possiamo andare all'albergo di S. Michele, e lì vedrete il mondo a vostro piacimento; ma dalla finestra, intendiamoci; perchè, quanto a correr le strade per cercare qualche Seyton, qualche Leslie, per far fare una dozzina d'occhielli al vostro giustacuore con una spada, o con un pugnale, questo è quello che non intendo io, ve ne avverto. »

« Ebbene! così sia, disse il paggio, andiamo all'albergo di S. Michele. » Uscirono dunque del palazzo, dopo aver dato esatto conto dei loro nomi, e dei loro impieghi alle sentinelle venute già a prender posto per la guardia della sera alla porta; la quale essendo sbarrata, fu ad

essi aperto per venire fuori il portello, e si trovarono ben tosto alla osteria, ossia all' albergo di S. Michele.

Era questo un vasto edifizio situato in fondo ad un grande cortile, che mettea nella principale strada di Edimburgo, in fondo a Calton-Hill; albergo che, in vece di somigliare ai nostri d' oggi giorni, entro de' quali

« Chi sta ben di borsellino
» Vive sempre nel morbino »

dava per poco da ricordare gli orientali ospizj delle carovane, ove i viaggiatori non trovano che da stare al coperto, e sono obbligati provvedersi eglino stessi di tutte le loro vettovaglie.

Nullameno il tumulto, e la confusione che dominavano in questo luogo assegnato al servigio del pubblico, non erano cose prive di vaghezza agli occhi di Orlando. Egli, e il suo compagno, dovettero ingegnarsi per trovar dove fosse la sala comune, non offrendosi nè ostiere, nè ragazzo d' osteria che lor l'additasse. Vedeasi questa piena di viaggiatori, e di cittadini che entravano, uscivano, salutando gli uni, dando spinte di gomito agli altri; qui si giocava, là si bevea, più da lungi si udiva cantare: ciascun

gruppo, senza badare a quel che si facessero gli altri, operava tal quale, se la sala fosse stata assegnata ad esso in disparte. Qual differenza agli occhi di Orlando tra il baccano di questa sala, e l'ordine, e la regolarità che serbavansi continuamente nel castello di Avenel! Quelli in un angolo, scherzavano e mandavano grandi scoppj di riso; questi si strapazzavano da un' altra banda con grande fracasso; ma ciascuno, pensando solamente alle cose proprie, non vedea più in là attorno di sè.

Il falconiere trovò nell' attraversare quel luogo una tavola rimasta vota, e situata presso il vano di una finestra; sedutosi ad essa col suo giovin compagno incominciò a gridare, perchè si portasse qualche reficiamento ad entrambi. Dopo avere adoperata tutta la forza de' suoi polmoni per replicare quest'ordine una ventina di volte, giunse ad ottenere da un garzone un resto di cappone freddo, e una metà di una lingua di manzo con un fiasco di così detto vino di Francia; chiese per giunta una terzina d'acquavite! » Voglio questa sera che facciamo un po' di stravizio, signor Orlando, e alla malora gli affanni fino a domani! »

Ma troppo breve tempo era trascorso dopo il desinare, perchè Orlando po-

tesse fare onore a questo nuovo banchetto, massimamente trovandosi in un luogo, ove la curiosità più dell' appetito lo stimolava. Osservando per la finestra che guardava in un gran cortile circondato di scuderie, e di rimesse, tenea l' occhio attento a tutto ciò che ivi accadea: intanto che Woodcock, dopo aver paragonato il suo compagno alle oche del feudatario di Macferlane, più vogliose di giocare che di mangiare, passava il suo tempo nel far lavorare alternativamente il bicchiere e la forchetta, nel canticchiare a mezza voce l' aria di quella sua ballata che non gli fu mai lasciata finire, e nel batter colla mano la solfa sulla picciola tavola rotonda, dinanzi alla quale era seduto; ma spesso, in mezzo a queste fazioni, lo interrompevano le esclamazioni con cui Orlando dava segno di aver veduto nel cortile qualche cosa che in più singolar modo gli feriva la fantasia. La scena era altrettanto rumorosa quanto variata, perchè, una gran parte della Nobiltà scozzese trovandosi in quel tempo ad Edimburgo, la gente di seguito, i cavalli, le bagaglie empievano tutti gli alberghi della città. Vi erano alcune dozzine di servi, che colla striglia in mano pettinavano, ed acconciaveno i palafreni de' lor padroni, fi-

schiando, cantando, ridendo e gli uni agli altri rimandandosi scherzi che lo stile di decenza, solito per legge a serbarsi dalla gente di servigio della casa di Avenel, rendeva affatto nuovi agli orecchi del giovine paggio. V'erano scudieri che ripulivano le proprie, e le armi dei loro padroni: un operaio seduto ad un angolo, dipingea in giallo e rosso alcune aste di lancia; altrove trovavansi picchieri che conduceano al guinzaglio cani da caccia di nobil razza, e guerniti, per tema di sinistri accidenti, di musoliera: tutti andavano, venivano, si mescolavano insieme, si separavano innanzi agli attoniti occhi di Orlando, la cui immaginazione non sapea comprendere, come tutti questi oggetti, a lui notissimi, potessero presentargli una pittura tanto variata e sì piacevole; disturbava poi ad ogni momento le tranquille meditazioni del buon Woodcock, che stava forse studiando il modo di aggiugnere qualche nuova strofa alla sua ballata.

« Vedete, Adamo, vedete quel cavallo baio! Per s. Antonio, che bel pettorale! e quella bella puledra pezzata! ha la disgrazia di essere streggliiata da quell'animale in giubbettino corto, che par non abbia mai governato, se non se vacche, in sua vita! Quanto m'augurerei d'essergli vi-

cino per insegnargli a fare il suo mestiere! Ma come è bella quell' armadura di Milano che uno scudiere s'affaccenda a fregare! tutta argento ed acciaio, come quella da parata del cavaliere di Avenel, che il vecchio Wingate non si stanca mai di lodare. Osservate quella leggiadra venditrice di latte che, coi suoi due secchi pieni, attraversa il cortile. Par ch' ella abbia un gran caldo; forse viene da cascina lontana; con quel suo corsaletto rosso non par tutta la vostra favorita Cisly Sunderland? »

« Pel cappuccio de' miei falchi, sig. Orlando, avete avuto fortuna di esservi trovato finora in luogo di grazia. Già anche al castello di Avenel, eravate svegliato la vostra parte: ma se non aveste mai levato più alto il volo d' un falcon di pollaio, sareste divenuto il maggior bricconcello di paggio che abbia mai portato pennacchio al berrettone, e coltello da caccia al fianco. Dio ce la mandi buona sino alla fine! ». E tornò a borbottar fra i denti la sua favorita ballata.

« Finitela dunque di battere il tamburo sulla tavola, e d' annoiarmi coi vostri gorgheggi, o Woodcock: piuttosto accostatevi alla finestra, prima di avere lasciata la vostra ragione in fondo a quel bicchier d' acquavite. Osservate quello

allegro canterino, entrato adesso nel cortile con una ballerina, che porta campanelli alla noce del piede: veh! veh! tutto il mondo si fa attorno a costoro per ascoltare la musica: la cosa è naturalissima. Venite, Adamo, venite. Andiamo anche noi per udirli più da vicino. »

« Voglio che mi dicano asinaccio, e barbaggiani se mi levo di posto per essi. Che idee vi saltano, signor Orlando? Se vi piace la musica, non dipende che da voi l' udirne della buona, senza andarla a cercar sì lontano? Ma non sapete nemmeno quel che io vi dica. »

« Oh, sì, sì! ci va anche la giovinetta dal corsaletto rosso. Davvero, Adamo, vanno a ballare. Il farsetto grigio ha voglia di ballare col corsaletto vermiglio, ma il corsaletto vermiglio non sembra curarsene. »

Cambiando d' improvviso quel suo tuono di leggerezza in una esclamazione di sorpresa, e di ansietà ad un tempo, esclamò. « Santissima Vergine! che cosa vedo? » Egli non disse che queste poche parole, datosi indi ad un profondo silenzio, e cogli occhi sempre fisi verso la corte. Adamo Woodcock che si divertiva, comunque mostrasse sprezzarle, delle osservazioni del paggio, era finalmente venuto nella deliberazione di restituire tutta

la sua prima elasticità alla lingua del giovinetto, e ciò colla speranza di spiegargli le cose che in quello produceano maraviglia, e così dimostrare quanto gli sovrastasse per esperienza intorno alle cose di corte.

« Ebbene dunque, signor Orlando! che avete voi veduto per ammutire così di improvviso? »

Orlando non rispondeva.

« Veramente, signor Orlando Groemes, nel mio paese, la civiltà insegna a rispondere a chi v' interroga. »

Orlando tacea ancora.

« Costui è il diavolo in corpo, escla mò il falconiere. Avrebbe mai inghiottita la propria lingua? Per bacco! ha fatti due occhi che par gli saltino fuor della testa. »

Votato in fretta il bicchiere, si alzò, ed avvicinò ad Orlando, i cui sguardi stavano sempre volti verso il cortile in aria di vivissima attenzione; ben procurò seguire la dirittura che gli occhi del paggio prendevano: ma andandosi questi a fermare sopra un gruppo di persone troppo numeroso e variato, il falconiere non potè distinguere qual particolare oggetto ne fosse lo scopo.

« Questo giovine è divenuto pazzo sicuramente » Adamo pensava. Eppure Orlando aveva ottime ragioni di essere sor-

presó, benchè non giudicasse opportuno il comunicarle al compagno.

Il suono dell'arpa avea chiamato attorno al canterino un numeroso drappello di persone, allorchè Orlando vide entrar nel cortile un nuovo personaggio, che solo, d'indi in poi, ebbe ogni sua attenzione. Era questi un giovinetto messo in elegante abito succinto, cui sovrastava un rosso mantello; simile a Groemes d'anni all'incirca, benchè più piccolo di statura, la foggia delle vesti e i modi di esso annunziavano che gli fosse ancora simile di professione, perchè avea tutta l'aria di malignità e di pretensione di un paggio. Questo giovine, appena giunto, alzò il capo verso le finestre: e sotto il berrettone di velluto color di porpora, e sormontato da grande pennacchio bianco, Orlando, non senza grande maraviglia, ravvisò certi lineamenti rimastigli profondamente impressi nella memoria; quei grandi occhi, turchini, pieni di brio e di vivacità; quelle sopracciglia ben poste in un arco; quel naso, che inclinava alquanto ad essere aquilino; quelle labbra di rubino, composte, per consuetudine, a sorriso maligno ed a stento represso; in somma la forma e la statura di Catterina Seyton, che, a quanto apparivagli avvolta erasi in vesti virili ed avea assunta, in modo da ingannare qua-

dunque avveduto uomo, l'aria e la disinvoltura di un giovine paggio spensierato.

« S. Giorgio, e s. Andrea! ei diceva a sè medesimo nell'eccesso della sorpresa. Chi ha mai conosciuta una giovane tanto ardimentosa? Conviene però dire che si vergogni qualche poco d'immascherarsi in tal guisa, perchè il color del suo volto è più carico che d'ordinario, e cerca nasconderlo sotto il mantello. Ma s. Maria! con che ardimento, con che risolutezza di passo rompe la folla! Direbbesi che non ha mai portato sottana. Santi del Paradiso! alza lo scuriscio come volesse percotere chi le chiude il passaggio. Sì, per l'anima di mio padre! Sarebbe degna di servir da modello a tutti i paggi del mondo. Oh! oh! che vedo? Sta per menar colpi davvero sul giubbettino grigio.»

Nè su di ciò rimase incerto gran tempo. Il giubbettino grigio, del quale si è parlato più d'una volta, stava per li piedi al paggio, nè tanto da lasciarlo passare, si movea da posto, fosse ostinatezza, o piuttosto rustica stupidità: ma lo scuriscio fattogli velocemente fischiar sulle spalle, lo indusse a voltarsi, senza esitare, da una banda, intanto che fregava la parte accarezzatagli in modo sì poco cerimonioso. L'uom del giubbetto grigio mise due, o tre bestemmie suggeritegli dalla

rabbia, e Orlando s' apparecchiava già a correre nel cortile per prestar soccorso alla trasformata sua Catterina. Ma s' accorse che già il percosso non avea chi prendesse la sua parte; e di fatto, in quei giorni, non gli sarebbe tornato a conto il cimentarsi contra un giustacuore di velluto ricamato; laonde il povero diavolo, che era un servo della osteria, tornò a stregghiare la sua puledra pezzata, in mezzo alle derisioni di tutti gli astanti; fra i quali si segnalava la donna dal corsaletto rosso, che per far compiuta la disgrazia del giubbetto grigio, ebbe la crudeltà di volgere un sorriso di approvazione a chi lo avea gastigato in cotal guisa; anzi avvicinatasi a questo con una disinvoltura, più che ad una rustica venditrice di latte; convenevole alla massaia di un pubblico albergo di Capitale: « Mio bel signorino, gli disse garbatamente, siete in traccia di qualcheduno, perchè vi vedo molto affaccendato? »

« Sì, proprio, rispose il paggio, o il preteso paggio, vorrei parlare ad un giovine capo sventato: capelli neri, sopracciglia nere, occhi neri, un ramo d'agrifoglio al berrettone, i modi d'un zerbino di provincia; l' ho cercato invano per tutte le strade e stradelle di Canongate. Che il diavolo se lo porti via! »

« Che? come? che intende ella dire?. . . » fece una esclamazione con sè stesso Orlando, più stupefatto che mai.

« Ho veduto entrar qui dentro un giovine merlotto, molto somigliante all' originale del ritratto che mi fate, rispose la venditrice di latte: egli era con una specie di vecchio imbriacone. Se volete venir meco, lo troveremo nella sala comune. »

« Se fate che lo trovi, disse il paggio a costei, vi darò un *groatto* d' argento quest' oggi; e un bacio domenica, quando avrete messo un grembiale pulito. »

« Che? come? tornò a dire Orlando, sul mio onore non capisco niente. »

Quasi nel medesimo tempo, la venditrice di latte entrò nella sala, introducendovi la persona che avea fatto trasecolare il giovine Groemes.

Intanto che questa creatura anfibia trascorrea con arditi modi la sala, mettendo franchissime occhiate sui varj gruppi di persone ivi raccolte, Orlando, confuso e mortificato un poco per le ascoltate cose, che faceano torto a quella fama di giovine disinvolto e intraprendente, alla quale egli aspirava, risolvè di non lasciarsi mettere il piè sul collo da questa così straordinaria donzella: e deliberò moverle incontro con aria sì accorta, si svelta, da farle comprendere ch'egli l'avea rico-

nosciuta, e da costringerla, come padrone del segreto della medesima, ad umiliarsi dinanzi a lui, o almeno ad implorare che per riguardo ei tacesse.

Sarà stato immaginato benissimo un tale divisamento; ma intanto che Orlando studiava comporsi a questo sguardo accorto, a questo sorriso artifiziosamente represso, a questa occhiata maestra che gli doveano assicurare il trionfo, si scontrò negli sguardi fermi e sicuri del suo, fosse confratello o consorella, del paggio dal giustacuore porporino, il quale fisando sovr'esso i vivi e scaltriti suoi occhi, e riconoscendolo per la persona cercata, gli si fece innanzi con aria sciolta oltre ogni credere, e dicendogli con superba famigliarità:

« Signor *ramo d'agrifoglio*, vorrei dirvi una parola. »

La voce che pronunziava queste poche parole, gli parea ben quella che avea udita nel convento di S. Catterina; i lineamenti che stavano innanzi ai suoi occhi gli sembravano rassomigliare a quelli di Catterina Seyton, più ancora di quanto era stato avviso contemplandoli, dalla finestra, in lontananza: ma la calma, la franchezza che nelle sue parole il preteso paggio mettea, confusero sì fattamente ad Orlando la fantasia, che incominciò a du-

bitare della testimonianza de' suoi sensi medesimi. Lo sguardo accorto, di cui volea armare i proprj occhi, fece luogo ad una specie di vergognosa timidezza, e il maestro sorriso che gli dovea comparir sulle labbra, si trasformò in impotente sforzo per nascondere l'interno turbamento dell'animo.

« Ehi, dico! *ramo d' agrifoglio*, non intendono lo scozzese ne' vostri dintorni? replicò la misteriosa creatura. Ho detto che io doveva parlarvi. »

« Che affari avete voi col mio compagno, o mio giovine gallo da giostra? » Chiese Woodcock che volea accorrere in aiuto del suo amico, benchè non capisse in qual modo l'intrepidezza, la vivacità connaturale ad Orlando, gli fossero mancate sì d'improvviso.

« È cosa che non vi riguarda, mio vecchio gallo da pollaio, rispose il paggio dal giustacuor porporino. Badate ai vostri falconi. Dalla bisaccia, e dai guanti che portate, m' accorgo essere voi guardia del corpo in una compagnia d' uccelli da preda. »

Parole accompagnate da uno scoppio di riso sì franco, sì naturale, che tornò in mente ad Orlando quell' impeto di allegria cui s'era abbandonata, a spese di lui, Catterina, la prima volta ch' ei la

vide in convento; nè fu senza fatica che ei rattenne l'esclamazione: « Vivadio! ella è Catterina Seyton ». Nondimeno represse questo primo moto, contentandosi dire: « Mi sembra, bel paggio, che noi ci dobbiamo conoscere qualche poco. »

« Eh! ci sarem forse veduti in sogno: ma io ho a bastanza che fare in tutto il giorno, per potère ricordarmi dei sogni che faccio la notte. »

« O forse per ricordarvi la sera di quel che avete veduto la mattina! «

Il paggio dal giustacuor porporino, guardò a sua volta con aria di sorpresa il paggio dal ramo d'agrifoglio. « Intendo tanto io che cosa vogliate dirmi, quanto lo intende il mio cavallo da sella. Se avete voglia di attaccar briga con me, parlate chiaro: mi troverete pronto a rispondervi al pari di chicchessia in tutto il Lothian.»

« Benchè adesso vi accomodi il trattarmi da forestiere, dovete conoscermi a bastanza per sapere quanto sia fuor del possibile, che io abbia la menoma voglia di attaccar briga con voi. »

« In somma, lasciate ch'io mi sbrighi della mia commissione, e della vostra compagnia. Seguitemi per di qui, perchè non voglio che questo vecchio dai guanti di cuoio, sappia i nostri interessi. »

Dette le quali cose, il paggio dal giu-

stacuor porporino, condusse Orlando verso la finestra, d'onde il secondo l'avea veduto entrar nel cortile; e, volte le spalle alle persone che si trovavano nella sala, e dopo essersi guardato attorno con molta naturalezza per vedere se nessuno badava a loro, si trasse di sotto al mantello una sciabola di corta lama, che avea l'impugnatura d'argento dorato, d'un lavoro finissimo, e il fodero ornato di lamine d'oro. Presentandola allora ad Orlando: « Vi porto, gli disse, quest'arma, a nome di un amico, che ve la offre, sotto la espressa condizione di non isguainarla, se non se richiesto che ne siate dalla Sovrana. È nota la vostra indole impetuosa e la facilità che avete a frammettervi nelle querele degli altri. Questa è dunque una penitenza impostavi da coloro che desiderano soltanto il vostro vantaggio, e la mano de' quali potrà decidere o in bene, o in male, sul vostro destino. Eccovi quanto era mio debito il dirvi. Laonde, se volete darmi assoluta parola, promettermi formalmente, che adempirete la condizione che vi ho comunicato, questa sciabola è vostra. Se non vi piace così, io riporterò *Kaliburn* a quelli che ve la mandavano. »

« Nè potrei chiedere il nome di questi che vogliono farmi un tal donativo? »

soggiunse Orlando, ammirato della bellezza dell' arma.

« Non sono incaricato di rispondere a tale interrogazione. »

« Ma se qualcuno m' insultasse, mi assalisse, non potrò valermi di questa sciabola in mia difesa? »

« Di questa sciabola, no. Non avete forse la vostra? E poi, perchè portate voi il pugnale? »

« Per niente di buono (si udì la voce del vecchio Woodcock, che pian pianino, si era avvicinato ad essi), ed è cosa della quale vi posso far fede, meglio di chicchessia. »

« Ritirati, vecchio mio, disse il paggio dal giustacuor porporino; tu hai una certa faccia di curiosità, che potrebbe guadagnarti uno schiaffo, se essa vuol ficcarsi dove non entra. »

« Uno schiaffo, screanzato mio padroncino! rispose Adamo Woodcock facendosi addietro due passi. Pensateci bene, perchè dietro ad uno schiaffo, ne verrebbe un altro. »

« Ritiratevi, Adamo, e abbiate un po' di pazienza; vedete bene che in questo momento noi abbiamo qualche affare insieme »; e così dicendo, Orlando spinse con garbo verso la tavola il falconiere, che non sapendo qual cosa pensare, tornò

silenziosamente a sedere, votò un altro bicchier d'acquavite, poi si diede a zufolare l'aria della sua ballata. »

« Ora, confratello mio caro, Orlando dicea, mi rassegnerò a chiamarvi così, giacchè non volete permettermi ch'io vi nomini con altro nome; vi domando, se potrei almeno una volta tirar fuori dal fodero questa sciabola, per vedere se ne sia buona la lama, quanto ne è bella l'impugnatura. »

« Non ve lo permetto sicuramente. Non vi posso lasciar questa sciabola, che dopo avere ottenuta da voi solenne promessa di non tirarla fuori dal fodero in verun caso, sotto qualsivoglia pretesto, a meno di riceverne il comando dalla legittima vostra sovrana. »

« Mi sottometto a questo patto, rispose Orlando nel prender la sciabola, e ricevo quest'arma, poichè me la porge la vostra mano. Ma se noi dobbiamo, come devo crederlo, cooperare insieme a qualche grande impresa, sarà necessario che voi usiate un po' più di confidenza, un po' men di ritegno meco, anche per animare maggiormente il mio zelo. Per ora non insisto di più. Basta... basta che voi m'intendiate. »

« Non v'intendo per Dio! esclamò il paggio, o vero, o supposto: voglio es-

Digitized by Google

sere appiccato, se posso nemmeno intendere. Vedo che mi fate dei segni con una aria di mistero, e come se avessimo accordi, come se qualche negozio molto implicato si concertasse fra noi: ella è la prima volta che ci vediamo. »

« Che dite? neghereste voi che ci siam già veduti? »

« Lo negherei asseverantemente, ed innanzi a tutti i tribunali di giustizia della Cristianità. »

« Così dunque, negherete ancora che ci sia stato raccomandato di studiar bene scambievolmente le nostre fisonomie, per potere, sotto qualunque abito c'incontrassimo, riconoscere l'uno nell' altro il suo segreto collega?... per eseguire di concerto una grand' opera? . . . Non vi ricordate voi che Maddalena, ... che la signora Brigida . . . ? »

« Che Maddalena? che signora Brigida? replicò l' altro paggio stringendosi nella spalle, e contemplando Groemes con occhio di compassione. Sognate, o siete pazzo? Sì; sì; il vostro cervello sarà andato a viaggio nella luna. Fate a modo mio, signor *ramo d'agrifoglio*, bevete un buon brodo, coprite con una buona berretta da notte di lana la vostra testa che è ammalata, e prego Dio che ve la ritroviate più sana nello svegliarvi domani. »

E già, dopo questi congedi urbanissimi, il paggio dal giustacuor porporino, sarebbesi disgiunto affatto da Orlando, se nel passare dinanzi alla tavola, cui seduto era Adamo Woodcock, questi non lo avesse trattenuto dicendogli: « Quel giovine, or che sono terminati i vostri affari, non berrete in nostra compagnia un bicchierino di acquavite? Sedetevi, e ascoltate una bella canzone. E senza aspettarne la risposta, si pose a cantare la sua famosa ballata, cui pensò aggiugnere vivacità coll' incominciarla dal ritornello.

« D' ecclesiastica censura
Non ne prenda impaccio, o duol. ... »

Gli è da credere che il vino e l' acquavite avessero operato il loro effetto sulla testa del falconiere; altrimenti, avrebbe compreso il pericolo di avventurare scherzi di un genere polemico, e sopra cose, cui la politica medesima di que' tempi si collegava, in mezzo a persone, delle quali non conosceva nè i sentimenti, nè le opinioni, ed in un' epoca di effervescenza generale di tutte le fantasie. Conviene per altro rendergli giustizia; riconobbe il proprio errore, e si fermò allor quando vide che le parole *ecclesiastica censura* aveano interrotti i colloquj di diversi gruppi di

persone ivi assembrate; alcune di queste, alzatesi aggrinzando il fronte, portavano la mano all'armi per essere presti a prender parte nello scontro che prevedevano; altre più circospette e prudenti, si affrettavano a pagare il conto, e volean partire prima che il temporale scoppiasse.

E tutto lo annunziava vicinissimo, perchè, appena il secondo verso ebbe ferito l' orecchio del paggio dal giustacuor porporino, alzando questi in tuono di minaccia il suo scuriscio, esclamò: « Chiunque parla con poco rispetto delle censure ecclesiastiche, quindi del Santo Padre, è figlio di una cagna d'eretica, e lo tratterò a guisa di cane arrabbiato. »

« Ed io ti fracasserò le ossa, botolo matto, rispose Adamo, se tu ardisci solamente toccarmi colla punta d'un dito. »

E nel medesimo tempo, come per disfidar le minacce del paggio, ritornò a cantare con voce ferma e sonora:

« D' ecclesiastica censura
Non ne prenda impaccio, o duol;
Folleggiam sulla verdura;
Chiese, altari . . . . . . »

Ma non potè dire *itene al suol*, perchè gl' impedì di pronunziare il fin del verso un colpo di scuriscio per traverso al vol-

to, applicatogli dal paggio forestiere con tanta maestria, che lo privò dell' uso di entrambi gli occhi. Irritato e pel dolore che sofferse, e per l'insulto, Adamo, comunque cieco nel momento, si fece innanzi per iscagliarsi sull'avversario, e gli avrebbe fatto un cattivo partito, se Orlando, contra il suo solito, non avesse, questa volta, sostenuta la parte d' uomo prudente, e di pacificatore. Postosi in mezzo ad entrambi: « Prudenza, gridò, Woodcock! voi non sapete con chi giochiate i vostri danari; e voi soggiunse al paggio, che si mostrava giubilante della rabbia del falconiere, chiunque vi siate, allontanatevi; se siete la persona, che almen congetturo, non dovete ignorare quante buone ragioni dovrebbero tenervi lungi dal cimentarvi in affari di tal natura. »

« Questa volta, *ramo d'agrifoglio*, avete colto nel segno, benchè abbiate scoccato a caso. Ehi! garzone dell' osteria, portate un boccal di vino a questo vecchio bordelliere, affinchè si lavi gli occhi; e questo è uno scudo di Francia, onde possa comprarsi una benda. »

Dette queste parole, lo sconosciuto paggio gettò una moneta d'argento sopra la tavola, ritirandosi con passo fermo e tranquillo, guardando arditamente a de-

stra e a sinistra, in atto di sfidare chiunque avesse voluto contrastargli l'uscita, e squadrando con occhio di sprezzo due o tre compari, i quali, trovando cosa vergognosa il soffrire che un ragazzo venutosi a palesare campion del Papa, insultasse in questa guisa uno stimabile protestante, sembravano affaccendati a trar fuori dei foderi le indocili lame; ma prima che fossero riusciti in questa sola impresa, il loro avversario era lontano da essi; per lo che stimarono bene di non continuarla, e un di loro disse al vicino: « La è cosa, per dinci, intollerabile! vedere trattato in questa maniera un povero galantuomo, perchè ha cantato una ballata contro le abbominazioni di Babilonia. Se si permette ai Papisti che ci offendano in tal guisa alla presenza del pubblico, non tarderemo a rivedere tonache e cherche. »

« Il capo delle pattuglie dovrebbe prendersene maggior pensiero, diceva un altro, e tener sempre pronta una guardia di cinque, o sei uomini armati di partigiane, che venissero al primo fischio a mettere al dovere questi iconolatri (1). Ma

---

(1) È noto come i Riformati, confondendo l'adorazione colla venerazione che i Cattolici romani pre-

nondimeno, compare Lugleather, non istà bene a cittadini tranquilli, come siam noi, il mettersi in briga coi paggi de' Nobili, gente sfrontata, e che non conosce altro, fuorchè violenza e bestemmie. »

« Ad onta di cio, compare, rispondea Lugleather, io avrei volentieri conciata la pelle di questo giovine civettone, come concio quella dei vitelli. Sia maladetto! l'impugnatura della mia sciabola andarsi ad imbarazzare nelle pieghe del mio mantello! e intanto il mariuolo se n'è ito, guardate! »

« Ebbene, ebbene! soggiunse un terzo, che se ne vada a tutti i diavoli; e sia la pace con noi! Il mio parere è, che paghiamo il nostro conto, e che ci ritiriamo da buoni fratelli. La campana di S. Gille sona *il copri-fuoco* (1), e le strade non sono sicure sopravvenendo la notte. »

« Que' buoni galantuomini accomodarono i lor mantelli, e mentre si accignevano a partire, quegli che sembrava il più

---

stavano alle Immagini de' Santi, li chiamassero col predicato di Iconolatri.

(1) Vedasi intorno al *Copri-fuoco*, *Ivanhoe* (T. I, c. III, p. 60). Nel secolo XVI non c'era tanto rigore, e questo suono indicava solo ai cittadini l'ora di ritirarsi.

risoluto dei tre, appoggiando la mano sull' elsa della sua sciabola, disse, che chiunque trovandosi in quella sera sulla strada maestra di Edimburgo volesse parlare a favore del Papa, dovea augurarsi di possedere il coltello di S. Pietro in propria difesa.

Intanto che il mal umore eccitato dall' ardimento del giovine presuntuoso, svaporavasi in vane minacce, Orlando Groemes si adoperava a sedare la collera ben più giusta di Adamo Woodcock.

« Infine, gli dicea, è un colpo di scuriscio vibrato alla ventura: sciugatevi ben bene gli occhi, e fra pochi istanti avrete la vista più lucida. »

« Per quel cielo che io non posso vedere! Adamo rispose, voi non vi siete condotto quest' oggi da vero amico. Ben lungi dal difendere la mia parte, m'avete impedito di vendicarmi. »

« Non vi vergognate, Adamo? (diceva Orlando, deliberato a dar rimproveri anzi che a riceverne, e fittosi in capo di farla da amico della pace e della tranquillità). Oibo! non vi vergognate? ripeto. Sta bene a voi il parlare in tal guisa? Voi, datomi per compagno, affinchè salvaste da ogni brutto cimento l' inconsiderata mia giovinezza! »

« Oh, come augurerei con tutto l'animo

a questa *innocente* vostra *giovinezza* un capestro al collo! esclamò Woodcock, che incominciava ad accorgersi ove feriva il discorso.

« E in vece, continuava Orlando, di darmi esempio di prudenza e di sobrietà, come far convenivasi al falconiere di ser Alberto Glendinning, eccitarmi a bere con voi non so quanti boccali di *ala*, un *gallone* di vino, e una terzina di acquavite. »

« Era poi tanto piccola quella terzina! » soggiunse Adamo, che la sua coscienza obbligava a limitarsi alle sole difese.

« Grande abbastanza per imbriacarvi, Adamo mio, e dopo, aveste almeno avuta la saviezza di mettervi in letto, per lasciare svaporare quello che avevate bevuto! ma incominciare a muggire quella sciocca ballata contro il Papa, in premio della quale v' hanno poi quasi cavato gli occhi!..... Se non c' era io, benchè la vostra ubbriachezza vi faccia ingrato sino ad accusarmi d' avervi abbandonato nel momento del bisogno..... se non ci era io, quel giovine paggio, per soprappiù della scudisciata, vi tagliava forse le canne della gola, perchè io lo vedeva lì lì per isguainare una sciabola larga come la mia mano, e arrotata come un rasoio.

È questo il bell' esempio che date ad un giovinetto inesperto? Oibò, Adamo, oibò! »

« Oibò! oh sì davvero! Oibò! (esclamò il falconiere, che si tenea sempre il fazzoletto agli occhi) Oibò, sì! essere io stato sì bestia di aspettarmi altro che motteggi da un paggio pari vostro! siete quel tal arnese voi, che se vedesse suo padre in un brutto intrico, non farebbe che ridere, in vece di aiutarlo ad uscirne. »

« Vi aiuterò, mio buon Adamo, (rispose Orlando, non potendo starsi dal ridere di soppiatto) vi aiuterò, chè ne avete bisogno, a raggiugnere la vostra stanza: ivi lascerete svaporare a bell'agio la vostr'*ala*, il vostro vino, la vostra acquavite, la vostra collera, e la vostra rabbia, e vi sveglierete domani, con tutto almen quello spirito che il cielo vi ha compartito; ma devo avvertirvi di una cosa, Adamo. Se per l'avvenire vi salterà il ghiribizzo di catechizzarmi sulla mia mano troppo lesta, sulla mia facilità di dar aria alla mia sciabola, o al mio pugnale, ricordatevene, le vostre paterne ammonizioni diverranno il prologo di una commedia sulla memorabile avventura dello scuriscio nell' albergo di S. Michele. »

Con tali espressioni di condoglianza, Orlando accompagnò il falconiere, vera-

mente umiliato, fino alla stanza assegnata ad entrambi; dopo di che, si mise in letto egli stesso; ma trascorse per lui molto tempo prima di potersi addormentare. Se il paggio ch'egli avea veduto, era veramente Catterina Seyton, qual giudizio formare della sua diletta? » Un'amazzone, anzi una viragine di cui non si è data mai la compagna! (pensava Orlando). Ma qual dominio sopra sè stessa! Quale ardimento! qual sicurezza! Ha una fronte di bronzo, che metterebbe venti paggi nell'imbarazzo; ed io devo intendermene un poco. Per altro, que' suoi lineamenti, quelle sue occhiate, quel portamento, quella sollecitudine di coprirsi più che potea col mantello!... Godo che almeno abbia conservata questa prerogativa. La voce, il sorriso, tutto mostrava Catterina Seyton, se non è il diavolo che si sia trasformato così. Vi è intanto qualche cosa di guadagnato. Eccomi una volta libero dalle eterne prediche di quell'Adamo Woodcock, di quell'asino che, toltosi appena da'suoi falchi, volea con me assumere la parte di pedagogo e di missionario! »

Consolante considerazione, che unita a quella specie d'indifferenza, con cui i giovani per ordinario guardano tutti gli avvenimenti della vita umana, procurò ad Orlando Groemes un sonno tranquillo, e profondissimo.

CAPITOLO VIII.

« Da me lo scompagnate, da me finor sua guida,
» Chè augurar non poteala più prevedente, e fida.
» Da me, che n' ebbi cura quanto di un giovin falco?
» Prodigio, se la vita non va a finir sul palco » !

Antica Commedia.

Incominciava appena a spuntare il giorno della domane, che furono uditi colpi alla porta dell'osteria, e quelli che picchiavano in questa maniera, essendosi annunziati, come persone mandate dal Reggente, niun s'avvisò di farli aspettare. Un istante dopo, Michele *Alta-Ala* trovavasi al capezzale del letto de' nostri viaggiatori.

« Su! su! egli gridava, non è più ora di dormire, quando il conte di Murray ha bisogno di voi. »

I due dormienti saltarono subito in piedi, e incominciarono a vestirsi.

« Voi, mio vecchio amico, diceva intanto Michele a Woodcock, monterete immediatamente a cavallo per portare questi

due pieghi, uno ai monaci di Kennaquhair, l'altro al cavaliere di Avenel »; e così parlando due lettere gli consegnò.

« Se è per annullare la elezione dell'abate che han nominato que' frati (soggiugnea Woodcock mettendo le due lettere nella sua bisaccia) non si potea scegliere migliore messaggero. Abate contro abate! sarem di pariglia. E chi avrà l'ispezione sopra di noi? M' immagino, il mio padrone. »

« Tutte cose che non vi riguardano, mio vecchio compare, diceva *Alta-Ala*; a voi tocca solamente il montare tosto a cavallo, perchè se non vengono puntualmente eseguiti gli ordini contenuti in quelle lettere, non rimarranno che le muraglie dell'abbazia di Kennaquhair, e forse anche del castello di Avenel. Ho udito il conte di Morton parlare in tuono alto, ma alto assai al Reggente; e questi son tempi che uno non s' inquieta per semplici bagattelle. »

« Osservazioni belle, bonissime! ragionava Adamo; ma parliamo un momentino dell' *abate della Follia*. Entrerebbe egli per niente in tutti questi imbrogli? Perchè, parliamoci chiaro, se si volesse fargli qualche brutto giuocò, manderei a tutti i diavoli i pieghi, e cercherei di mettere al sicuro sua Riverenza al di là dei confini. »

« Non si pensa più a questo, rispose Michele. Sanno adesso che tale pazzia ha fatto molto strepito, e niente male. Su quanto è passato, non abbiate alcun timore. Ma state all' erta, mio vecchio compare, e quand'anche, lungo la strada, trovaste una dozzina di abbazie vacanti, non vi venga mai più la tentazione di mettervi in testa una mitra, nemmeno come *abate della Follia*. La stagione non è propria agli abati; e la gentildonna che vi ho descritto ieri, muor della voglia di buttar le sue braccia attorno al collo di un monaco ben pasciuto. »

« Procurerò di non meritarmi le sue carezze, almen come monaco. (E così rispondendo, Woodcock si avvolgeva con due o tre giri un fazzoletto di colore attorno a quel suo collo arso dal sole). Sig. Orlando, indi esclamò: fa d' uopo ritornare al pollaio: e, ringraziandone più il cielo che la vostra prudenza, noi ci arriveremo senza occhielli al giustacuore. »

« Il giovine paggio non torna con voi, disse *Alta-Ala*, dee ricevere altri ordini del Reggente. »

« Per tutti i Santi del cielo! gridò il falconiere. Orlando Groemes rimanere qui, intanto che io torno al castello di Avenel! Ma questa è cosa impossibile. Come volete che il giovine si conduca nel mondo

senza di me! Un falco che non conosce altro fischio fuori del mio, e peggio è, che non ascolta sempre nemmeno questo. »

Prudeva la lingua ad Orlando, vogliosissimo di chiedere a Woodcock qual di lor due avea mancato più di prudenza il dì innanzi. Ma il dolore verace mostrato da Adamo all' annunzio di dover separarsi dal giovin compagno, fece perdere a questo ogni voglia di trarre in ischerzo la cosa. Ad onta però di tal contegno del paggio, il falconiere non andò immune del tutto; perchè voltosi alla finestra per vederci meglio a vestirsi, Michele lo guardò per accidente in volto, e dovette esclamare: « Oh Dio! collega mio, qual cosa è accaduta ai tuoi occhi? Son sì gonfi, che par ti vogliano uscir della testa. »

« Nulla, nulla, rispose Adamo, volgendo un' occhiata supplichevole sopra Orlando. Ecco che cosa vuol dire dormire sopra miserabili lettacci da osteria, privi persino di capezzale! »

« Oh! oh! siete ben divenuto delicato, mio caro Woodcock. — Mi ricordo quando dormivate d'incanto, senza avere miglior capezzale della felce, e vi svegliavate il mattino, vivace al pari di un falco. Oggi que' vostri occhi somigliano... »

« Non m' importa sapere a che cosa somiglino; mangiamo una mela cotta,

innaffiamola con un boccal d'*ala*, per non ci lasciare inaridire il gorgozzuolo, e mi vedrete tutt'altra cosa. »

« E allora mi canterete la vostra ballata intorno al Papa. »

« Volentieri... però... quando saremo cinque, o sei miglia lontani da questa *buona città*, semprechè vogliate prendere il vostro cavallo per accompagnarmi un pezzo di strada. »

« Questa è cosa impossibile, Adamo; ho appena il tempo di far colezione con voi, e di vedervi, subito dopo, montare a cavallo. Vado a dar ordine che lo sellino, che si mettano al fuoco le mele, che si cavi l'*ala*. Intanto spicciatevi. »

Partito che fu questi, il buon falconiere prese Orlando per mano. « Possa io non incappucciare mai più falchi in mia vita, gli disse, se non sono afflitto nel separarmi da voi, come se foste il mio figlio medesimo! non saprei dire perchè io vi ami tanto: se non fosse quella ragione stessa per cui io avea preso in affetto quel cavallo vizioso, — ve ne ricordate? quel piccolo cavallo nero che il mio padrone, il cavaliere di Avenel chiamava *Satan*, e al quale il sig. Warden affibbiò il nome di *Seyton*, perchè, diceva egli, non istà bene il dare ad una creatura il nome del principe delle tenebre. »

« E sta anche peggio, fu presto a dire Orlando, il dare ad un animale vizioso il nome di una nobile famiglia. »

« Anche questo può essere; ma tornando al proposito, *Seyton, o satan* era fra tutti i cavalli della scuderia il mio prediletto. Certamente, non bisognava addormentarsegli sulla schiena; caracollava, saltava, facea capriole, s' impennava, menava calci, mordeva, in somma dava faccende a chi lo cavalcava, e spesse volte la finiva col metterlo, bello e disteso, per terra. Ebbene, sig. Orlando! se vi preferisco a tutti i giovani che ho conosciuti, credo sia perchè avete le medesime prerogative. »

« Vi sono ben obbligato, mio caro Adamo, ma obbligato davvero del buon credito in cui mi tenete. »

« Non m' interrompete dunque, non m' interrompete. Ad onta di tutti questi difetti, *Satan* era un eccellente cavallo.... Ma or che ci penso, conto mettere il vostro nome ai due giovani falchi che allevo adesso nel castello di Avenel. Chiamerò un d' essi Orlando, e Groemes l'altro, per avervi sempre in memoria: e finchè vivrà Adamo Woodcock, non vi mancherà mai un amico. Figliuol mio, tocchiamoci la mano. » Orlando corrispose di buon cuore a questo eccitamento, e

il falconiere continuò ancora parlando.

« Or che vi buttate propriamente in mezzo al mondo, signor Orlando, e che non avete la mia esperienza per guida, cosa a dir vero non priva di pericolo, ho tre consigli da darvi. Uno, non isguainar mai il pugnale, senza averne grandi ragioni. Tutti non hanno un giustacuore sì bene imbottito, come un certo abate a voi noto. Seconda avvertenza, non correre dietro ad ogni bella ragazza che trovate per via, nè farla a uso di falco che piombi addosso ad un tordo; non vi guadagnerete sempre catenelle d'oro in premio delle vostre fatiche. Oh sì! prendete, che vi restituisco la vostra. Non la fate vedere a nessuno, ma custoditela, perchè essendo pesante, e il metallo di buona lega, può esservi utile a più d'un fine. Terza, ed ultima avvertenza, non vi fidate troppo al fiaschetto. Persone più sagge di voi ci hanno lasciata dentro nel votarlo la loro ragione, e potrei citarvene esempj, senza andare molto lontano a cercarli, ma sarebbe tempo perduto, perchè, se anche vi scordaste delle vostre scappatelle, de' miei peccatuzzi ve ne ricorderete sicuramente. Addio, mio caro giovinetto. »

Orlando lo incaricò di raccomandarlo rispettosamente alla memoria della sua

buona padrona, di esprimerle il rincrescimento ch'egli provava nel pensare di averla offesa, di assicurarla nel medesimo tempo che procurerebbe di comportarsi nella società in modo da non costringerla mai ad arrossire di averlo protetto.

Dopo aver fatta con buon appetito la sua colezione, il falconiere abbracciò il giovine amico, e montò sul proprio cavallo, condottogli con sella e briglia da un servo del castello. Ogni scalpito di questo animale, feriva in fondo del cuore Orlando che tornava un' altra volta a vedersi isolato nel mondo.

Lo tolse da questa meditazione Michele *Alta-Ala*, rammentandogli la necessità di venir tosto con esso al palazzo, prima che il Reggente si trasferisse alla assemblea del consiglio, che tenevasi sempre di buon mattino.

Partirono dunque, e *Alta-Ala*, vecchio servo favorito, e più facilmente ammesso dal Reggente che nol fossero molti altri personaggi, elevati in grado più di Michele, fece salire Orlando per una scala segreta, introducendolo in un gabinetto, ove il nostro paggio trovò il capo supremo del governo della Scozia.

Stavasi il conte di Murray in veste da camera di colore scuro, e il berrettone,

e le pantofole erano del medesimo drappo: ma comunque in quest' abito di confidenza, portava una sciabola al cinturino; la qual cautela egli serbava piuttosto per un riguardo alle rimostranze dei suoi partigiani, ed amici, che per cura della propria sicurezza. Silenzioso corrispose con un segno di capo ad un profondo inchino di Orlando, e fece un giro, o due per la stanza fisando sul giovine quegli occhi suoi acutissimi, come per leggergli in fondo dell'animo.

« Voi vi chiamate Giuliano di Groemes, cred' io » gli disse finalmente il Reggente.

« Orlando Groemes, Milord, non Giuliano. »

«. Sì, sì: è un error di memoria, Orlando Groemes del *Territorio Disputato*. Ebbene, Orlando! tu conosci i doveri di chi è al servigio di una dama. »

« Dovrei conoscerli, Milord, avendoli sì lungo tempo adempiuti presso lady Avenel; ma spererei che non mi toccasse più l'adempirne. Il cavaliere di Avenel m' ha promesso ... »

« Zitto là, giovine! Spetta a me il parlare, a voi l'ascoltare, e l'ubbidire. Fa d' uopo, almeno per qualche tempo, che entriate di nuovo al servigio di una dama, di una dama che, pel grado suo,

non ha altre che la pareggino in tutta la Scozia: e finito questo servigio, vi do la mia parola di cavaliere, e di principe, che vi si aprirà innanzi una strada sì bella... una strada che potrebbe allettare le ambiziose brame di chiunque fosse anche, più che nol siete voi, in diritto di aspirare a luminoso innalzamento. Vi prenderò nella mia casa, vi darò un impiego presso la mia persona, o, se vi piacerà meglio, vi affiderò il comando di una compagnia della mia guardia. In un modo, o nell'altro, il vedete, sarebbe tale avanzamento, che il più superbo fra i Lordi della Scozia, lo augurerebbe al suo secondogenito. »

« Ardirei chiedervi, o Milord, a qual persona debbono consagrarsi gli umili miei servigi? » disse Orlando in veggendo che il Reggente, a quanto parea, aspettava una risposta da lui.

« Lo saprete a tempo e luogo » rispose da prima Murray: poi, come cercando di superare una segreta ripugnanza che gli impediva spiegarsi meglio, soggiunse: « Infine, a che indugerò io per dirvi che andrete al servigio di una chiarissima, di una infelicissima dama. . . . . . di Maria di Scozia? »

« Della Regina, Milord? » esclamò il paggio, incapace di frenare questa esclamazione inspiratagli dalla sorpresa.

« Di quella che fu regina (rispose Murray con certo tuono che mostrava un miscuglio singolare d'imbarazzo e di-scontento). Voi dovreste sapere, o giovine, che il figlio di Maria presentemente regna in sua vece. »

Nel pronunciare questi accenti lord Murray sospirò, obbedendo ad una emozione, in parte vera, in parte anche ostentata.

« E andrò a servirla nella sua prigione, Milord? » chiese Orlando, con una ardita e franca semplicità che scompigliò non poco il politico.

« Ella non è in prigione, rispose con tinta di mal umore il Reggente. A Dio non piaccia mai ch'ella vi sia! solamente ha abbandonata la cura de' pubblici affari, e si è ritirata dal mondo, finchè il nuovo stato di cose sia a bastanza stabilito, e le permetta di tornarsi a mostrare al pubblico in tutta la pienezza della sua libertà, e senza che uomini di sinistre intenzioni, e avvezzi alla cabala, possano farla servir di stromento ai loro disegni. Per ciò, aggiunse con maggior dolcezza, nell' assegnarle quel brillante corteggio che il ritiro da lei presceltosi le permette, mi è necessario il potermi fidare del tutto nelle persone che le pongo vicine. Voi scorgete pertanto che vi toccherà un impiego, per sè stesso

onorevolissimo da adempiere, e che dovrete colla vostra condotta sostenerlo in modo da farvi un amico nel Reggente della Scozia. Mi è stato assicurato che siete un giovine fornito di singolare intelligenza; e vi leggo negli occhi che capite anticipatamente quanto potrei spiegarvi di più a tale proposito. Il punto essenziale è la fedeltà: intendo la fedeltà verso me, e verso lo Stato. Voi dovrete dunque tenere occhio sopra tutti i tentativi che potessero venir fatti per aprire una corrispondenza coi Lordi, divenuti or capi di banda nell'occidente, quai sarebbero gli Hamylton, i Seyton, i Fleming; nè solamente sui tentativi operati, ma sui desiderj che qualche persona potesse mostrar di operarne. Gli è ben vero che la mia illustre sorella, pensando all'abuso che altre volte certi cattivi consiglieri hanno fatto di sua bontà, e alle disgrazie che ne sono derivate a questo povero regno, ha risoluto di non prendere per l'avvenire veruna parte negli affari dello Stato. Ma è nostro dovere, poichè governiamo a nome del giovine re, nostro nipote, l'assicurarci contro i pericoli che potrebbero nascere da qualunque cambiamento, da qualunque perplessità nelle intenzioni di nostra sorella. Dunque, avrete principalmente grande vigilanza su

tutte quelle apparenze che manifestassero in essa la minima propensione ad abbandonare il sicuro asilo, ove trovasi in questo momento, o ad aprirsi comunicazioni cogli Stati esterni; e di tutte le cose che vi accadrà scoprire in ordine a ciò, ragguaglierete con esattezza mia madre, presso di cui la ridetta mia sorella dimora. Se per altro, le vostre osservazioni vi facessero scoprire qualche cosa di ben rilevante, qualche cosa che non fosse più mero sospetto, non mancate sull'istante di farmene pervenire l' avviso. Questo anello vi darà la facoltà di prevalervi, ogni volta che a tal'uopo occorra, d' un uomo a cavallo... Ora tu stai per partire. Se nel tuo cervello vi è la metà della intelligenza che i tuoi occhi dimostrano, comprendi perfettamente e quanto ti ho detto, e quanto potrei aggiugnere di più... Servimi con fedeltà, e come è vero che son Reggente del regno, ne avrai grande ricompensa. »

Orlando fece un rispettoso saluto, e si accigneva a ritirarsi, quando il Conte gli fe' cenno di rimanere.

« Ti do una gran prova di fiducia, il mio giovine: perchè di tutti quelli che formano il corteggio di mia sorella, tu sei il solo, scelto da me medesimo. Le donne sono nominate tutte da lei; sa-

rebbe stata troppa durezza il negarle questo diritto, benchè certe persone credessero cosa mal fatta il concederglielo; tu sei giovine, e di belle forme: guadagnati la confidenza di queste donne, e vedi se, sotto apparenza di femminile leggerezza, nascondessero mai più profondi divisamenti; se scavano una mina, prepara una contro-mina. Del rimanente, ti comporterai con decoro e rispetto, per riguardo alla tua padrona. Ella è una principessa, benchè sia infelice: ed è stata regina, comunque or più nol sia. Abbi dunque per lei tutte quelle compiacenze, prestale tutti quegli onori che possono conciliarsi colla fedeltà dovuta al Re, ed alla mia persona. Adesso, addio. — Un momento ancora. Ti troverai per viaggio in compagnia di lord Lindesay, un uomo tagliato all'antica, ruvido (1), però onesto, benchè manchi di educazione. Guar-

(1) *Uomo salvatico, il più fiero di tutti i Lordi confederati*, così si esprime Robertson. Però gli Storici, e singolarmente Bucanano, nel narrare molti atti violenti di questo Lord, nol confondono con coloro pe' quali l'interesse proprio era la sola regola delle moralità delle azioni; onde se Lindesay ha servito cattive cause (e gli è spesso accaduto) aveva almeno la persuasione di fare il proprio dovere. Così lo ha giudicato anche il nostro autore, come apparirà vie meglio in appresso.

dati dall' offenderlo, perchè la pazienza non è la sua virtù; e m' han detto che ti piace alquanto scherzare. » Pronunziò sorridendo queste parole, e aggiunse in tuono più serio: « Avrei voluto che la commissione di cui è incaricato lord Lindesay, fosse stata affidata a qualche personaggio di un carattere più dolce e pieghevole. »

« E perchè questo, Milord? (chiese il conte di Morton, che in questo istante sopraggiugneva). Il Consiglio ha risoluto pel meglio così. Non abbiamo avute che troppe prove della ostinazione di questa dama; quando una quercia resiste al lucido fendente della scure d'acciaio, conviene atterrarla con una mannaia di ferro greggio. — Ah questi è dunque il suo paggio? Milord senz' altro vi avrà date le sue istruzioni, o giovine; vi avrà detto quel che avete da fare. Non aggiugnerò che una parola. Voi andate nel castello di un Douglas: il tradimento non vi può prosperare. Il primo istante che darete a sospettare di voi, sarà l' ultimo di vostra vita. Il mio parente Guglielmo Douglas non burla, e se mai gli divenisse dubbia la vostra fede, farete capriole in aria dall'alto delle sue muraglie, e in quel giorno medesimo che cadete in sospetto, e prima che il sole tramontando gli faccia raffred-

dare la stizza. — Oh! la dama avrà anche la visita d'un cappellano? »

« A quando, a quando, sì, Morton; sarebbe troppa asprezza il negarle que' conforti spirituali che ella considera come essenziali alla sua salute. »

« Troppa indulgenza, Milord! troppa indulgenza! Volete voi che un prete cialtrone vada a raccontare la storia delle sue lamentazioni a chi parteggia contra di noi nella Scozia, a que' di Ghisa, a Roma, per la Spagna, infine non so in qual parte della terra non si divulgheranno (1)!

« Ordineremo in tal modo le cose, o Conte, che per questa parte non avremo nulla a temere. »

« Badateci bene, Milord: voi sapete la mia opinione intorno alla giovinetta che le avete permesso di prendere al suo servigio. Ella appartiene ad una famiglia, più di tutte l'altre della Scozia, stata nostra nemica, più di tutte l'altre devota a Maria di Scozia. Se noi non ci avessimo posto mente, si sarebbe anche provveduta di un buon paggio; che era quanto essa voleva. Ho inteso

(1) Il modo di esprimersi sta nel carattere di Morton, già tratteggiato a bastanza. Per chi poi avea fatto il primo passo di arrestare Maria Stuarda, questi timori non erano fuor di luogo.

raccontare che una vecchia matta, una pellegrina cattolica, mezzo santa, dicono, si affaccendava a cercarle un paggio a suo modo. »

« Questo pericolo almeno, o Morton, l'abbiamo sfuggito, ed anzi abbiam vantaggiato nel poterle collocare a fianco un giovine educato in casa di Glendinning. Quanto poi alla giovinetta di cui parlate, non volete nemmeno che ella abbia il meschino fasto di una damigella d'onore, in vece de' suoi quattro nobili *maire* di palazzo, e delle loro lunghe toghe di seta? »

« Via pure quanto alla damigella di onore! soggiunse Morton: ma il cappellano non lo posso sopportare. Io credo che i preti di tutte le Sette si rassomiglino. Guardate John-Knox; che ardore mostrò per rovesciare ogni cosa! e adesso non è egli stesso che vorrebbe rifabbricare ogni cosa? Non si è fitto in capo l'ambizioso disegno di divenir fondatore di scuole e di collegi, coi dominj delle abbazie e dei Priorati che i nobili Scozzesi han guadagnati sulla punta delle loro sciabole? Non li vorrebbe oggi cacciare, come le api scacciano dall'alveare le pecchie? (1) »

---

(1) Questo Knox, di cui trovasi fatta menzione nel

« John è un uomo del Signore, rispose il Reggente, e il suo disegno è figlio di una pia immaginazione. »

La specie di sorriso con cui lord Murray accompagnò queste parole, fece che fosse cosa impossibile il discernere, s'egli avesse in animo di approvare il sistema del Riformatore scozzese, o di metterlo in derisione. Si volse indi ad Orlando Groemes mostrando in volto l' espressione di chi s' accorgesse che questo paggio era stato, anche troppo a lungo, ascoltatore di tali colloquj, e gli ordinò di montar tosto a cavallo, perchè lord Lin-

---

Monastero T. III, C. VI, p. 104, era il vessillifero de' Riformati scozzesi. Ora espulso, or tollerato, ora innalzato ai primi onori, a seconda delle fasi politiche e religiose della Scozia, in questi momenti, avea, com' è da credersi, massima prevalenza. Ma tranne gli abbagli religiosi, erano purissimi i principj suoi di morale; giustizia che gli stessi Cattolici romani non gli ricusarono; laonde non potea comportare che i beni delle abbazie e dei vescovadi, in origine *consacrati a benefizio d' anime*, proprie espressioni dello stesso Knox, anzichè essere impiegati ad alimentare un maggior numero di ministri del culto, e ad instituire collegi, seminarj, fondazioni di carità, si convertissero in un nuovo retaggio de' Lordi spogliatori. Coraggiosissimo nelle sue rimostranze in ordine a ciò, le spinse tant' oltre, che nel 1572, essendo Morton divenuto Reggente, osò accusarlo in Consiglio come reo di essersi appropriato il patrimonio dell' arcivescovado di S. Andrea. Robert. *St. di Sc.*

desay era già pronto da molte ore. Inchinatosi il paggio al Reggente, uscì della stanza.

Condotto da Michele *Alta-Ala*, che lo aspettava in fondo dello scalone, trovò il suo cavallo bardamentato nel cortile del palagio, ove adunati stavano circa venti cavalieri, e il loro capo che non mostrava poca impazienza.

« È questi quel simiotto di paggio che abbiamo aspettato per tanto tempo? (egli chiese in aria di malissimo umore ad *Alta-Ala*). Lord Ruthwen arriverà molto prima di noi al castello. »

Michele fe' noto, come il giovine fosse stato trattenuto dal Reggente per munirlo delle opportune istruzioni. « Va bene! va bene! (disse disdegnoso quel lord, e chiamò tosto un del suo seguito) Evardo, abbiate l' occhio sopra questo furfante, e badate che non parli con nessuno. »

Voltosi indi ad un uomo di una certa età, di rispettabile apparenza, e solo di quella brigata che sembrasse d' un grado superiore a quel di servente. « Ser Roberto, gli disse, affrettiamoci a montare a cavallo, non abbiam tempo da perdere. »

Intanto, e mentre questi attraversavano il sobborgo, Orlando ebbe il tempo di esaminare la fisonomia, ed i lineamenti del Barone, capo della cavalcata.

Gli anni che si erano accumulati sul capo di lord Lindesay di Byres, non aveano lasciate sovr'esso orme molto profonde. La statura dal Lord conservatasi perfettamente diritta, e le membra sue robustissime, lo provavano tuttavia in istato di sopportare le fatiche della guerra. Due folte sopracciglia che incominciavano ad incanutire, ombravano due grand'occhi neri, pieni di fuoco, e quanto più affossati, tanto più scintillanti. I suoi lineamenti, aspri per natura, più aspri apparivano ancora per due grandi cicatrici, che erano segnali di ferite riportate in guerra; pur nella rozzezza loro, sembravano fatti per esprimere violenti passioni; un elmo d'acciaio, privo di visiera coprivagli il capo, e una negra barba, sparsa qua e là di bianchi peli, scendevagli fino al petto. Vestiva un giustacuore di cuoio, un dì foderato di seta, e fregiato di ricami; tutti ornamenti che aveano sentiti gli effetti del tempo, e la sorte delle battaglie. La ruggine si rodeva presentemente la sua corazza d'acciaio, altra volta lustra e riccamente dorata. Sostenuta da un pendaglio venivagli all'altezza del collo una sciabola di forma antica, e di foggia non molto comune, sì pesante, che d'uopo era di tutte due le mani per prevalersene, e specie d'arme

caduta allora quasi del tutto in disuso. L'elsa gli sormontava la spalla sinistra, la punta ne toccava lo sprone diritto. Era necessaria una destrezza di genere particolare per isguainarla, perchè niun braccio umano sarebbe stato assai lungo per cavarla, nelle vie ordinarie, dal fodero. In una parola, tutto il suo arredo era quello di un guerriero, non curante della mondezza esterna al grado dell'indecenza; e lo stile laconico, agro, altero, con cui favellava ai suoi subalterni, la stessa indole di rozzezza offeriva.

Il personaggio che, a capo della cavalcata, venivagli a fianco, per fisonomia, modi e lineamenti, mostrava un' antitesi perfetta dell'altro. Bianchi erano i pochi capelli che gli rimanevano, benchè gli anni suoi stessero tra i quarantacinque, o i cinquanta; voce soave, adatta ad insinuarsi negli animi, statura alta, e leggermente incurvata, piuttosto per consuetudine che per effetto dell'età. Le sue pallide guance esprimevano acume di mente, ed intelligenza; vivaci gli occhi, comunque pieni di dolcezza; ogni qualità esterna annunziavalo di un' indole tranquilla e conciliatrice. Cavalcava un palafreno avvezzo al passo dell'ambio, quai sono per ordinario i cavalli ad uso di dame, di ecclesiastici, o d'uo-

mini dedicati a pacifiche professioni. Aveva un abito di velluto nero con berrettone e pennacchio dello stesso colore, attaccato da un medaglione d'oro, nè gli si vedeva altra arme di offesa e difesa, fuor d'una piccola spada, che sembrava ei portasse per indicare il proprio grado, anzichè per valersene.

Nell'uscire della città questa cavalcata, si volse verso occidente. Orlando, cammin facendo, ben avrebbe voluto saper qualche cosa sul motivo della commissione di lord Lindesay, chè questi certamente aveva una commissione; ma la fisonomia dell'uomo datogli per compagno non lo incoraggiava gran fatto ai famigliari parlamenti. Lo stesso Lindesay non aveva l'aria più feroce, e più formidabile del suo fedele Evardo, i cui mustacchi grigi ricadendogli sulla bocca, sembravano posti, a guisa di saracinesca avanti alla porta di un castello, per impedire che ne uscissero parole senza una assoluta necessità. Il rimanente della brigata parea dominato dalla medesima vocazione di taciturnità, e marciava piuttosto a guisa di una processione di certosini, che come il suole un corpo di soldatesca. Orlando Groemes rimase attonito di una disciplina cotanto severa; perchè, comunque il cavaliere di Ave-

nel fosse mostrato a dito per l'esattezza di servigio, e pel decoro ch' ei volea serbati dalle persone del suo seguito, le ore del marciare erano per esse ore di qualche libertà, e veniva loro permesso, di ridere, di parlare, di cantare, in somma di temperare le noie del viaggio per tutte quelle vie che non altrepassavano i limiti di una onesta libertà. Questo silenzio, sembrato straordinario, oltre ogni dire, al nostro paggio, gli diede però il tempo di chiamare in suo soccorso quel senno ch' ei possedeva, onde meditare sul proprio stato, che, agli occhi di qualunque persona ragionevole, avrebbe dovuto comparire pericoloso, e imbarazzante fuor di misura.

Egli era evidente che, per una serie di circostanze indipendenti dalla volontà del medesimo Orlando, questi si era stretto in vincoli contradditorj fra loro colle due fazioni nemiche, dal cui scambievole odio lacerata era la Scozia; e, cosa più strana, avea stretti questi vincoli, senza essere, propriamente parlando, propenso più ad una parte che all'altra. Sembravagli parimente fuor di dubbio che l'impiego conferitogli dal Reggente presso la persona della Regina scesa dal trono, fosse quel medesimo, ove il vo-

leano collocare le mene della bisavola Maddalena Groemes, poichè alcuni accenti sfuggiti al conte di Morton nello starsi con Murray, gli avevano, in ordine a ciò, aperti gli occhi. Ma non tenea meno per cosa infallibile che questi due enti, l' un mascolino, l' altro femminino; il primo giurato nemico, l'altro ardentissimo difenditore della religione cattolica; l' uno padrone del nuovo governo a nome del giovine Re, l' altro che riguardava questo governo medesimo come una scellerata usurpazione, doveano chiedere, e aspettarsi servigi ben diversi dall' individuo che volevano collocare entrambi in una carica stessa. Nè vi voleano molto profonde meditazioni per intendere, come queste due pretensioni che mutuamente si respingevano, erano più dell' uopo per esporre a gran repentaglio l' onore, e la vita di chi si fosse posto in mente di conciliarle. Ma giovine e vivace, Orlando non era l'uomo da prevedere il male prima che accadesse, o da proporre, fuor di una necessità assoluta, difficoltà a sè medesimo per vaghezza sol di combatterle. Le sue uniche meditazioni pertanto erano queste: « Vedrò finalmente questa bella, questa infelice Maria Stuarda, della quale ho tanto udito parlare; e sarò in tempo allora, secondo

che lo crederò meglio, di prender partito, pel Re, o per la Regina. Già nessun dei due può dire che io gli abbia promesso nulla, o che io gli abbia obbligata la mia parola, perchè entrambi mi hanno fatto camminar, come un orbo, senza darmi il menomo schiarimento sulle cose che pretendevano da me. La è stata una fortuna che, questa mattina, Morton entrò col suo ceffo raggrinzato nel gabinetto del Reggente; perchè senza tale interrompimento, Murray mi avrebbe di sicuro costretto a giurare di uniformarmi a tutte le sue volontà; infin de' conti, non mi par mica che sia un giuocar giuocò da galantuomo con quella povera Regina, il metterle vicino un paggio, affinchè le faccia la spia. »

Dopo avere ragionato con tal leggerezza sopra un sì importante argomento, il nostro spensieratello cercò pascolo di soggetti più aggradevoli alla sua mente. Ammirò in prima le torri gotiche di Barnbougle, che sorgenti sopra uno scoglio percosso dai flutti, dominavano un de' paesi i più deliziosi di tutta la Scozia. Or facea confronti nell' animo, suo, per decidere se le campagne che a mano a mano scorgea, fossero più adatte per andarvi alla caccia coi veltri, o coi falchi; or altri paragoni instituiva, fra l' andamento pesante e monotono di quella brigata, e la

vivacità con cui poc'anzi trascorrea le colline dei dintorni di Avenel. Tratto fuor di sè da tal piacevole ricordanza, diede di sprone al proprio cavallo che si pose ad allegramente caracollare: ma Evardo aprendo per la prima volta la bocca, gli fe'una seria sgridata, intimandogli di conservare il suo passo, e di camminare tranquillamente e in buon ordine, perchè tali ghiribizzi di vivacità, poteano dar luogo a provvedimenti che forse non gli sarebbero andati a genio. Questo rabbuffo, questa soggezione cui vedeasi costretto Orlando, gli svegliarono la memoria del suo buon compagno Adamo Woodcock, sempre trattabile, sempre di buon umore; e l'idea del falconiere lo fe' correre coll'immaginazione al castello di Avenel, e pensare alla vita libera e tranquilla che lì conducea, alla ineffabile bontà di colei che protesse la sua fanciullezza, e perfino agli abitanti delle scuderie, del canile e della falconiera. Ma tutte siffatte idee cedettero ben tosto luogo ad un'altra, a quella di Catterina Seyton, di questo indovinello ambulante, che mostravasi alla sua mente, or tal quale ei l'aveva veduta nel convento di S. Catterina, o in casa di lord Seyton; or sotto forma di paggio dal giustacuor porporino; e tanto perdevasi in tale pensiero che la

sua fantasia gliela pingea come un folletto, fornito degli attributi d'entrambi i sessi, a guisa di strano sogno, che ne offre talvolta il medesimo individuo sotto aspetti affatto contraddittorj fra loro. Ricordavàsi ancora del misterioso dono che egli avea ricevuto, di questa sciabola che gli pendea allora dal fianco, e che, giusta la promessa data, ei non potea sguainare senza un ordine della legittima sua Sovrana. « Un tal mistero però, dicea, non dovrebb'essere di lunga durata, e ne avrò, spero, la chiave, giunto al termine del mio viaggio. »

Le ridette idee tenendogli compagnia, Orlando Groemes seguì lord Lindesay fino ad un piccolo braccio di mare, che tutta la brigata attraversò sopra una chiatta ivi posta ad aspettarla. Il solo accidente occorso loro in tale tragitto, fu di un cavallo che si ruppe una gamba entrando nella chiatta, caso non raro in que'tempi, e che sol da pochi anni non accade più, per le provvisioni di fresco date ad agevolare questa passata. Ma una particolarità caratteristica de' giorni che descriviamo, è il fatto seguente. Mentre la comitiva imbarcavasi, venne sparata contra essa una colubrina posta sui baluardi del vecchio castello di Rosythe, a tramontana del braccio di mare, e ciò perchè il

signore del medesimo castello, avea motivi di rancore contra lord Lindesay. Dopo quel tiro, dal quale nessuno fu colpito, non ne vennero altri, ed era stato soltanto un segnale di continuata nimistà. Lord Lindesay non pensò a vendicarsi di tale insulto; si sbarcò all'altra riva, e niun incidente turbò il restante del viaggio, che ebbe il suo termine alle rive del lago di Lochleven, le cui chiarissime acque riflettevano i fiammanti raggi del sole estivo.

Un antico castello, innalzato sopra una isola posta quasi al centro del lago, risvegliò nel paggio la rimembranza del castello di Avenel ove era stato allevato. Ma di una grandezza più considerabile era questo lago, ove si vedeano molte isole oltre a quella su di cui stavasi la fortezza. Invece che le montagne, come ad Avenel, il circondassero da ogni lato, qui non se ne vedevano che dalla parte di ostro, confine de' monti del Ben Lomond. Da tutte l'altre bande non si vedeva che la vasta e fertile pianura di Kinross.

Orlando considerò con una specie di atterrimento questo castello, non diverso in sostanza da quel che lo vediamo al dì d'oggi; un vasto edifizio, simile a prigione di Stato, posto in mezzo a grande cortile, fiancheggiato da due grandi torri riton-

date agli angoli, cinto al di fuori di fabbriche non meritevoli di molta attenzione. Un vecchio boschetto, posto in vicinanza, rompeva alquanto la tetraggine che in questo luogo per ogni dove spirava. Il paggio volgendo gli occhi a quella rôcca, spartata in tal qual modo dal rimanente del mondo, non potè starsi dal deplorare il destino di una principessa condannata a vivere in tal soggiorno, e il proprio destino ancor deplorò qualche poco. « Sarò nato, non v'è che dire, sotto l'influsso di quella stella che presiede ai laghi e alle dame, perchè nessuna delle due cose la posso scappare. Dopo tutti questi giri che ho fatti, eccomi in mezzo ad un lago, al servigio di una signora. Ma se credessero seppellirmi fra quelle torracce, e privarmi di ogni sorte di libertà, oh vivadio! l'hanno sbagliata: altrettanto sarebbe volere racchiudere un branco di anitre salvatiche. Dentro l'acqua, ci so ben nuotare al pari di questi animali.

Appena la truppa viaggiatrice si trovò ordinata sulla riva del lago, fu dispiegato, e fatto sventolare a destra e a sinistra lo stendardo di Lindesay, il quale lord diede, egli stesso, fiato al suo corno da caccia. Appena quelli del castello ebbero corrisposto al segnale col piantare una bandiera sulle mura, furono vedute dalla riva

opposta due persone che si affaccendavano a mettere in larga acqua una barca.

« Ci vorrà molto tempo prima che quella barca arrivi sin qui, dicea ser Roberto; non faremmo noi saviamente, se entrassimo in qualche casa del villaggio per vestirci, e acconciare i nostri capi un po' meglio, prima di comparir nel castello? »

« Vestitevi, acconciatevi sinchè vi piace, o ser Roberto, rispondea Lindesay: quanto a me, non ho nè tempo, nè voglia di pensare a simili vanità. Questa femmina mi ha fatto montare a cavallo più d' una volta; e la vista di un giustacuore vecchio, e di un' armadura rugginosa, non dee ferire i suoi occhi. È dessa che ha ridotta la Scozia a portare questa livrea. »

« Perchè parlare con tanta durezza? risoggiugnea ser Roberto: se ella ha avuti diversi torti, gli ha caramente pagati, e mentre anche la spogliamo della sua autorità, non è giusto il ricusarle quegli esterni omaggi che son dovuti ad una donna, e ad una principessa. »

« Torno a dirvelo, ser Roberto, fate quello che credete meglio; ma io sono troppo vecchio per pensare a trasformarmi in Adone, e a piacere alle gentildonne nei lor gabinetti. »

« Ne' lor gabinetti, Milord? Ove tro-

vate voi un gabinetto in questo vecchio castello, tetro, isolato, colle finestre munite di fitte inferriate, e divenuto carcere di una regina? »

« Chiamate le cose come volete, ser Roberto. Se il Reggente avesse voluto spedire un oratore abile nel raccontare galanterie alla prigioniera, non gli sarebbero mancati alla Corte zerbini che, con tutto il fervore, avrebbero studiato sull'*Amadigi*, o sullo *Specchio della Cavalleria*, un bel discorso da recitarle a memoria. Ma quando egli ha prescelto a tale ufizio il vecchio Lindesay, sapeva di spedire ad una femmina sconsigliata l'uomo opportuno a tenerle quel linguaggio, che si conviene ai falli da lei commessi, allo stato nel quale si è posta. Io non ho fatto pratiche per procacciarmi una tal commissione: me l' hanno, si può dire, buttata sulle spalle. Voglio ben io angustiarmi per eseguirla con più cerimonie di quelle che la circostanza richiede. »

Indi lor Lindesay smontò da cavallo, e avviluppatosi nel suo mantello si stese sull' erba, aspettando giungesse la barca che già vedeasi fendere l'acqua del lago. Ser Roberto Melvil (1), sceso egli pure,

---

(1) Il cavaliere Roberto Melvil, stato intendente

trascorreva per lungo e per largo la riva colle sue braccia incrocicchiate sul petto, mandando frequenti occhiate al castello, e offrendo in tutti i suoi lineamenti i contrassegni d' inquietudine e di cordoglio. Gli altri del seguito di Milord, in uno stato di assoluta immobilità, e simili ad altrettante statue equestri, non si vedeano nemmeno movere le punte delle lancie, che sfavillavano percosse dal sole.

Avvicinatasi la barca alla riva, lord Lindesay surse, e chiese a colui che parea il capo di questo naviglio, perchè non fosse venuto con una barca a bastanza grande per dar luogo a tutta la truppa. Milady Lochleven, nostra padrona, rispose il navicellaio, ci ha comandato di non condurre nel castello più di quattro persone. »

« La tua padrona è fornita di molta

---

della corona di Scozia, esempio raro de' sudditi e degli amici, cercò, a costo di spiacere alla sua padrona di dissuaderla dalle nozze con Bothwell; non adulò mai le passioni della medesima; procurò giovarle nella sventura; le fu affezionato e fedele sino alla morte. Tali pregi rendettero il nome di Melvil sì chiaro e nelle Storie, e ne' Romanzi, e ne' Drammi, soprattutto nella famosa *Maria Stuarda* di Schiller, che sarebbe superfluo l'additare testimonianze sulla verità storica serbata dal nostro Autore nel tratteggiarne il carattere.

prudenza, rispose lord Lindesay. Non le sarebbe già venuto in mente che io fossi capace di un tradimento? In questo caso, chi mi impedirebbe di gettar nel lago te, e i tuoi compagni, e di mettere nella tua barca quanti della mia gente potessero capirvi? »

In udendo tal complimento, il navicellaio, fece un segno ai compagni; e tutti i remi essendo in atto nel medesimo tempo, la barca si fermò dal retrocedere, sol quando fu a tal distanza che le minacce del barone di Lindesay non potessero far paura.

« Ebbene! ebbene! incominciò a gridare il Lord; che cosa fai tu dunque? credi tu ch'io possa voler davvero annegare un miserabile pari tuo? No! no! ascoltami: io non mi staccherò dalla riva senza condur meco tre persone almeno del mio seguito. Ser Roberto Melvil deve avere il suo servo: noi siamo qui per affare d'importanza, e, se tu ricusi di condurci di là, metto a pericolo di te e della tua padrona i danni che ne verranno. »

Il navicellaio rispose con molta fermezza, benchè adoprando tutta quella urbanità della quale era capace, essere precisi gli ordini che aveva avuti di non condurre più di quattro persone nell' isola:

non ne avrebbe ammessa una quinta nella sua barca: offerivasi nondimeno pronto a ritornar nel castello per ricevere nuove istruzioni.

« Andate (disse ser Roberto Melvil dopo essersi indarno sforzato a persuadere il suo ostinato compagno a far seco il tragetto con due soli della sua brigata), tornate al castello, e poichè non potete fare di meglio, prendete gli ordini della vostra padrona, che è necessario sien tali, affinchè possiate trasportare all'altra riva, lord Lindesay, ser Roberto Melvil, e tutta la loro comitiva. »

« Un momento! esclamò Lindesay: prenditi questo paggio nella tua barca, e sbarazzami della sua presenza. Su via, giovine furfantello! scendi da cavallo, e vattene al tuo destino. »

« E che cosa sarà del mio cavallo, rispose Orlando? devo darne conto al padrone. »

« Ci penserò io. Da qui a dieci anni non avrai più bisogno di cavallo. »

« Se lo credessi! » incominciò a dire Orlando: ma ser Roberto Melvil gl' interruppe la parola soggiugnendo:

« Obbedite, mio giovinetto. Non vi gioverebbe la resistenza; potrebbe anzi esservi pericolosa. »

« Orlando Groemes trovò giusta in suo

animo questa osservazione, e benchè scontento della sostanza e della forma delle cose dettegli da lord Lindesay, si sottomise alla necessità imbarcandosi senz'altre repliche. I remiganti si diedero tosto all'opera. Gli uomini a cavallo posti sulla riva abbandonata dal paggio, pareano scostarsi da lui, ed in altrettanta proporzione avvicinarsegli il castello di Lochleven. Aggiunse finalmente la riva, in vicinanza ad un antico albero che contrassegnava il luogo solito degli sbarchi. D'un salto fu a terra, e accompagnato dal capo navicellaio, si avviò al castello, intantochè gli altri nocchieri, appoggiati sui loro remi, si tenevano presti a salpar di nuovo al primo segnale.

FINE DEL TOMO SECONDO.

89035